

RESOCONTO STENOGRAFICO

648.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**
 DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	60327	strazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); S. 1499. —	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).	
PRESIDENTE	60328, 60329	PRESIDENTE	60330, 60335, 60340, 60348, 60358, 60361, 60365, 60369, 60370, 60376, 60377, 60382, 60386, 60389, 60390, 60396, 60398, 60400, 60401, 60404, 60405
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin</i>)	60329	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>PR</i>)	60389, 60396, 60398
BONINO EMMA (<i>PR</i>)	60328		
LA LOGGIA GIUSEPPE (<i>DC</i>)	60329		
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	60328		
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione)	60369		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	60368		
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):			
Rendiconto generale dell'Ammini-			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

PAG.	PAG.
ALICI FRANCESCO ONORATO (PCI) 60369	GITTI TARCISIO (DC) 60414
BODRATO GUIDO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> . 60365	LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 60407
BONINO EMMA (PR) 60395	MACIS FRANCESCO (PCI) 60409
CALDERISI GIUSEPPE (PR), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 60340, 60342, 60344	PIROLO PIETRO (MSI-DN) 60407
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 60370, 60398	TESSARI ALESSANDRO (PR) 60411, 60413
CORLEONE FRANCESCO (PR) 60404	Proposte di legge:
FACCIO ADELE (PR) 60400	(Annunzio) 60327, 60369
FERRARI SILVESTRO (DC) 60389	(Approvazione in Commissione) . . . 60369
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . 60342, 60344, 60358, 60361	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 60368
MACCIOTTA GIORGIO (PCI), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 60330	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 60389
MELLINI MAURO (PR) 60351, 60401	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 60389
MOTETTA GIOVANNI (PCI) 60382	Interrogazioni e interpellanze:
ROCELLA FRANCESCO (PR) 60386	(Annunzio) 60420
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 60377	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21-30 marzo 1983
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629</i> . . . 60348, 60350, 60351, 60352	(Approvazione):
TEODORI MASSIMO (PR) 60403	PRESIDENTE . . 60353, 60355, 60356, 60357, 60358
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 60344, 60351, 60373, 60376	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . 60356
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</i> 60335, 60352	BONINO EMMA (PR) 60354
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento):	GITTI TARCISIO (DC) 60357
Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, concernente misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa nel settore pubblico (4001).	NAPOLITANO GIORGIO (PCI) 60355
PRESIDENTE . . 60405, 60407, 60409, 60411, 60413, 60414	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 60356
BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . 60413	Gruppi parlamentari:
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> . 60406	(Modifica nella composizione) 60327
GIANNI ALFONSO (PDUP) 60413	Ministro della difesa:
	(Trasmissione di documenti) 60327
	Votazioni segrete 60390, 60415
	Per un richiamo al regolamento:
	PRESIDENTE 60420
	BONINO EMMA (PR) 60420
	Ordine del giorno delle sedute di domani 60420

La seduta comincia alle 10,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amabile, Andò, Anselmi, Armellin, Azzaro, Battaglia, Bellocchio, Bernardini, Biondi, Bozzi, Campagnoli, Cecchi, Crucianelli, Cuojati, Fontana Elio, Gaiti, Garocchio, Garzia, Giura Longo, Gottardo, Laganà, Mora, Occhetto, Padula, Pierino, Ricci, Rizzo, Rubinacci, Sangalli, Santagati, Seppia, Sposetti, Teodori, Toni, Tremaglia, Usellini, Ventre, Zarro e Zurlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

FRANCESCO SERVELLO. Quale incarico, signor Presidente, quale incarico?

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 16 marzo 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PERRONE ed altri: «Competenze accessorie per il personale civile delle ammini-

strazioni dello Stato in servizio ai centralini telefonici» (4007).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 12 marzo 1983, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 3 febbraio 1983 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Giuseppe Rippa, con lettera in data 15 marzo 1983, e Francesco Antonio De Cataldo, con lettera in data 16 marzo 1983, hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare radicale.

Pertanto gli onorevoli Giuseppe Rippa e Francesco Antonio De Cataldo si intendono iscritti al gruppo parlamentare misto.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicate Commissioni permanente in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

RIZZO ed altri: «Modifica degli articoli 60 e 61 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12» (3946) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP» (3973) *(con parere della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983» (4004) *(con parere della V Commissione).*

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4004 e preannuncia che si opporrà inoltre all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3974. Quanto al primo provvedimento che riguarda l'aumento del fondo di dotazione della SACE, il ministro Gorla sa che è in atto un contenzioso per una somma pari a

sette miliardi. Ancora oggi non ho compreso se una parte dei fondi dati dalla cooperazione allo sviluppo alla SACE siano stati effettivamente erogati o meno. Signor Presidente, ritengo quindi che anche su questo provvedimento — proprio per capire meglio cosa c'entri la SACE con la cooperazione e lo sviluppo — sia opportuno giungere ad una discussione in Assemblea.

Quanto al secondo provvedimento, il disegno di legge n. 3974, ci opporremo non solo per l'entità dei fondi previsti per il 1983, che ammontano a 45 miliardi, ma anche perché riteniamo che l'intera vicenda del metanodotto meriti una discussione in quest'aula.

Il gruppo radicale si oppone quindi all'assegnazione in sede legislativa dei disegni di legge n. 3974 e n. 4004.

PRESIDENTE. Prendo atto dell'opposizione dell'onorevole Bonino anche al disegno di legge n. 3974, che la Presidenza propone sia assegnato alla XII Commissione (Industria) in sede legislativa, e che è del seguente tenore:

«Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina» (3974) *(con parere della V Commissione).*

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intendo ribadire la nostra opposizione alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge relativo all'importazione di metano dall'Algeria. La questione è di particolare gravità perché non vi sono ragioni di urgenza né si può dire che la questione non rivesta particolare interesse, per cui possa essere sottratta all'Assemblea; al contrario esistono tutte le ragioni per le quali la questione debba essere trattata in quest'aula. Si tratta di oneri relevantissimi per lo Stato che sono stati contrattati in Algeria da un componente del Governo

che non ha sentito neppure la necessità ed il bisogno di rispondere ad una nostra precisa interpellanza presentata molte settimane fa. In quella interpellanza chiedevamo di conoscere gli orientamenti del Governo in relazione al trasferimento degli oneri maggiori derivanti dall'incauto accordo stipulato dal ministro per il commercio estero in Algeria; la Presidenza ha interposto i suoi buoni uffici affinché l'interpellanza fosse svolta, ma il Governo non ha dato alcuna risposta. Abbiamo atteso che si producessero le condizioni per poter indicare una data per la trattazione di quell'argomento a norma di regolamento, ma ora ci vediamo sottrarre il provvedimento con cui il Governo vorrebbe occuparsi di questi maggiori oneri, trasferendoli alla collettività. Tali oneri coincidono con una situazione dinamica sul fronte del prezzo del petrolio e con la discussione di una legge finanziaria nella quale quegli oneri non trovano alcun collocamento, mentre le risorse sono allocate con molta parsimonia in direzione degli investimenti: è una situazione, in sostanza, che noi riteniamo assai delicata e tale da non poter essere sottratta all'Assemblea. È bene che l'Assemblea conosca le ragioni per cui la trattativa incauta (e che ha prodotto risultati del tutto negativi per l'economia italiana) è stata condotta dal ministro del commercio estero con l'esclusione della competenza del ministero degli esteri. Non è certo questa una materia che possa essere trattata da una Commissione in sede legislativa.

Quanto poi alla competenza della Commissione, ritengo che essa dovrebbe appartenere alla Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazione statale e non a quella dell'industria, naturalmente sempre in sede referente.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Il gruppo della democrazia cristiana è favorevole alla as-

segnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3974, relativo alla importazione di metano dall'Algeria. Tuttavia non siamo favorevoli alla assegnazione alla Commissione industria: su questo punto ci riserviamo di assumere le iniziative previste dal regolamento per chiedere l'assegnazione alla Commissione bilancio e programmazione in sede legislativa.

Siamo altresì favorevoli alla assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4004 che riguarda l'aumento del fondo di dotazione della SACE. Dichiariamo il nostro favore a questo tipo di decisione, data l'urgenza dei provvedimenti e data la situazione dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, le faccio osservare, con riferimento alla questione da lei sollevata riguardo al disegno di legge n. 4004, che la Camera sta ora decidendo solo se assegnare o no i disegni di legge prima indicati, a Commissioni in sede legislativa. Il problema da lei sollevato attinente alla competenza della Commissione, sarà risolto in altro momento.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Non le posso più consentire di parlare essendosi ormai in fase di votazione.

FRANCO BASSANINI. Ma prima senta quale richiamo intendo fare!

PRESIDENTE. L'argomento è chiuso! Pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4004.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3974.

(È approvata — Commenti a destra).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, già approvato dal Senato; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985.

Ricordo che nella seduta di ieri era stata approvata la richiesta della chiusura della discussione sulle linee generali, che si erano esauriti gli interventi ai sensi dell'articolo 44, secondo comma, del regolamento e che si erano avute le repliche dei relatori, onorevole Alici, per i rendiconti per gli esercizi finanziari 1980 e 1981, ed onorevole Bassi, per il bilancio di previsione per il 1983.

Passiamo pertanto alle repliche dei relatori sul disegno di legge finanziaria 1983. Ha facoltà di replicare l'onorevole Macciotta, relatore di minoranza.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Signor Presidente, è ben strana la conclusione di questo dibattito, perché, come è già stato rilevato ieri dal collega Peggio, in questo dibattito, pur così rilevante, sui documenti fondamentali della politica economica del Governo, alcuni importanti partiti della maggioranza non hanno

ritenuto di prendere la parola ed altri lo hanno fatto solo su aspetti marginali e limitati. Mi riferisco, in quest'ultimo caso, al più importante partito di questo Parlamento, alla democrazia cristiana, che ha sviluppato due interventi, uno sul tema dell'istruzione — sul quale poi tornerò — con l'onorevole Armellini, e uno sul tema del Mezzogiorno — sul quale anche tornerò — con l'onorevole Grippo, ma non ha affrontato il complesso dei provvedimenti in materia di politica economica. La discussione si è limitata ad una polemica... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*). Forse, signor Presidente, non sarebbe male se in quest'aula regnasse un minimo di ordine!

Dicevo che la polemica dei partiti della maggioranza si è ridotta ad un'esplicita contestazione, formulata ieri dal relatore sul bilancio, onorevole Bassi, alla relazione e all'intervento dei deputati socialisti, onorevoli Sacconi e Cicchitto.

È quindi difficile per un relatore di minoranza replicare al dibattito, visto che — e lo ha notato anche l'onorevole Alici — nemmeno sul documento economico respinto in Commissione la maggioranza ha ritenuto opportuno prendere la parola per spiegare i motivi che dovrebbero indurre l'Assemblea a rovesciare il deliberato della Commissione.

Tenterò brevemente di riassumere le questioni sulle quali noi abbiamo concentrato la nostra attenzione, sulle quali abbiamo oggettivamente ottenuto qualche risposta nel corso della discussione e sulle quali attendiamo, per altro, anche soggettivamente, qualche risposta.

La prima questione riguarda il fatto che noi avevamo chiesto un'operazione di verità nell'esposizione dei conti della finanza pubblica. In materia di residui, il progetto di bilancio ne esponeva 54.739 miliardi. La nostra relazione di minoranza indicava un'ipotesi tendenziale di 70.402 miliardi. Nel testo che è stato recentemente presentato della relazione di cassa, i residui si attestano a quota 70.089. La cifra della attuale previsione è ben più simile alla nostra che a quella iniziale. Ma la nostra non era frutto, signor Presi-

dente, signori rappresentanti del Governo, di un esercizio di fantasia straordinariamente fortunato; era frutto della lettura di quegli stessi documenti di bilancio che voi ci avevate fornito e che noi avevamo correttamente interpretato.

Per quanto riguarda le spese correnti, il progetto iniziale di bilancio si attestava su una proposta di 175.619 miliardi. La nostra proposta, duramente censurata dall'onorevole De Mita, ipotizzava una crescita della spesa corrente sino a 190.037 miliardi. L'attuale proposta del Governo giunge a 201.400 miliardi.

Certo, io non voglio nascondermi dietro un dito, signori rappresentanti del Governo. Nella nostra proposta di emendamenti mancava una voce importante, ed era la fiscalizzazione degli oneri sociali. Anche aggiungendo quella proposta, saremmo arrivati ad un «tetto» per la spesa corrente di gran lunga inferiore a quello che oggi il Governo dichiara essere l'obiettivo per il 1983.

Per quanto riguarda gli investimenti, invece, la nostra proposta era certamente superiore a quella, pur nuova ed integrata, formulata dal Governo. La proposta iniziale del Governo era di 46.547 miliardi; la proposta attuale è di 51.200 miliardi. La nostra proposta era, invece, di aumentare il primitivo stanziamento di 9.903 miliardi.

Per quanto riguarda la politica delle entrate, il Governo proponeva 173.111 miliardi. Noi, duramente censurati per eccesso di ottimismo dal ministro Andreatta, proponevamo un aumento di 6.090 miliardi. Il Governo, oggi, parla di 180.070 miliardi. 173.111 miliardi più 6.090 danno un risultato di 179.201: quindi, era assai più vicina la nostra proposta a quella attuale del Governo rispetto a quella iniziale del Governo stesso.

Ho voluto ricordare questo, perché si tratta di una di quelle questioni sulle quali oggettivamente, la forza delle cose è stata più forte delle polemiche strumentali dell'onorevole De Mita, ed il bilancio si è adeguato alla realtà.

La seconda questione è quella delle en-

trate. Noi sottolineiamo (lo ha fatto con molta forza il collega Gambolato) come, in materia di politica delle entrate, il bilancio apra molte preoccupazioni, non tanto per il 1983, quanto per il futuro.

Rimaniamo anche qui ai soli dati che voi ci avete fornito, senza farne che una limitatissima rielaborazione. È scontato che nel 1984 verrà a mancare il risultato del condono. Stando ai soli dati di cassa dell'ultima relazione, questo vorrà dire una diminuzione di entrate di 7.450 miliardi. E c'è anche da fare, ovviamente, la proiezione delle minori entrate derivanti dalla mancanza o dalla minore elasticità delle entrate in relazione ai recenti provvedimenti di modifica dell'IRPEF. D'altra parte, io credo che, anche a seguito degli ultimi provvedimenti del Governo, ci sia una crescente difficoltà ad intervenire sul fronte delle entrate con manovre di finanza straordinaria.

E allora, ecco il problema che è stato posto con forza: occorre un ripensamento complessivo della politica delle entrate, in primo luogo attraverso una maggiore attenzione alla lotta all'evasione fiscale. Mi consentirà il relatore sulla legge di bilancio, onorevole Bassi, di dire che il suo entusiasmo verso l'onestà fiscale dei contribuenti è, a mio parere, quanto meno un po' eccessivo, sulla base dei dati che il Governo ci ha fornito.

L'aliquota media dell'IVA — ce lo ha spiegato l'allora ministro Andreatta nella prima fase del dibattito in Commissione — può essere calcolata nel 10 per cento. Ebbene, nel progetto di bilancio, a fronte di un prodotto interno lordo, al netto delle esportazioni, che si aggira attorno ai 400 mila miliardi, il bilancio espone entrate per IVA per 16 mila miliardi: un po' meno dei 41 mila miliardi che dovrebbero derivare dall'applicazione dell'aliquota implicita del 10 per cento! Si tratta di un *deficit*, rispetto a questa operazione contabile, di 25 mila miliardi.

Non voglio dire che l'evasione sia di questa dimensione, ma certo ci si avvicina di molto. Ecco allora il primo terreno — quello della lotta all'evasione e all'ero-

sione fiscale — sul quale condurre una politica di risanamento del bilancio.

Ma c'è un secondo terreno: quello dell'introduzione di uno strumento nuovo, di cui tutti parlano senza per altro far niente: mi riferisco all'imposta patrimoniale. So che il ministro Gorla potrebbe dirmi che il disegno di legge n. 3895 è citato nella relazione di cassa come una delle fonti dalle quali si dovrebbero avere un maggiore introito, ma vorrei tuttavia invitare il Governo a rettificare il numero di questo disegno di legge, perché nella relazione di cassa, probabilmente per errore, vi è il numero 3859 anziché 3895. Il primo numero è relativo ad una proposta di legge dell'onorevole Del Donno in materia di organizzazione e programmazione della scuola elementare. Probabilmente questo progetto di legge farà la stessa fine di quello del Governo, cioè sarà insabbiato, se dobbiamo stare a quanto ha dichiarato ieri l'onorevole Bassi e, più autorevolmente, l'attivo dei deputati del gruppo democristiano della Camera, che ha chiesto una «tregua fiscale». E questa tregua fiscale ha una sola eccezione: il tentativo di scaricare sugli enti locali (che, dopo la riforma fiscale del 1973, sono stati privati di qualsiasi capacità impositiva e, quindi, di qualsiasi struttura finalizzata alla riscossione dei tributi) l'esazione di una ancora non ben chiara imposta sugli immobili.

La terza questione che abbiamo posto è quella della spesa. Si è molto predicato in materia di spesa: ho già ricordato i dati e l'evoluzione oggettiva del disegno di legge del Governo, che fanno giustizia di una buona parte della polemica contro le nostre proposte in materia di spesa corrente e di spesa per investimenti.

Ma, al di là delle polemiche, vi sono, ancora una volta, i fatti. E sul terreno dei fatti io penso che Governo e maggioranza vadano in una direzione esattamente opposta a quella che dicono di voler seguire.

In primo luogo le spese per il personale costituiscono uno dei quattro capitoli di grande rilievo della spesa corrente. I contratti del pubblico impiego in via di con-

clusione (può essere che le nostre informazioni non siano corrette, ma sinora non siamo riusciti a sapere niente di più preciso dal Governo) si attestano tutti su cifre di gran lunga superiori a quelle del disegno di legge finanziaria che abbiamo in discussione; i pochi contratti conclusi si attestano addirittura su cifre doppie, in prospettiva, rispetto al tetto che abbiamo indicato nel disegno di legge finanziaria, e con meccanismi di adeguamento, negli esercizi successivi al primo, che ripetono il sistema perverso di imputare oneri bassi al primo esercizio e oneri crescenti, ma in progressione geometrica, agli esercizi successivi.

Per quanto riguarda le pensioni, vorrei limitarmi a ricordare la vicenda vergognosa che abbiamo concluso qui una settimana fa. Il partito socialdemocratico non ha ritenuto opportuno intervenire in materia di legge finanziaria e di bilancio, ma ha ritenuto opportuno fare dichiarazioni tra le più demagogiche in materia pensionistica. E nella medesima materia lo stesso Governo è stato costretto a questa risibile riunione straordinaria nella quale, per far fronte alle proteste dell'onorevole Longo, ha deliberato una cosa che aveva già deciso: quella dei 600 milioni da mettere a disposizione per l'adeguamento delle pensioni pubbliche. Vorrei che il ministro del tesoro ed il ministro del bilancio, dopo la modifica dell'articolo 10 del decreto di gennaio, mi dicessero quali sono le loro aspettative in materia di costo del pensionamento dei pubblici dipendenti, per il 1983 e per gli anni immediatamente successivi. Credo che questo capitolo vergognoso, quando sarà scritto un primo consuntivo, dirà ancora una volta come, di fronte alle clientele, non vi sia freno che tenga per la democrazia cristiana!

Ieri il relatore Bassi diceva: ogni volta che si va a tagliare vi sono, poi, i singoli interessi settoriali che vanno difesi. Vorrei sapere a chi si rivolgeva: all'opposizione di sinistra o all'onorevole Cristofori ed al giornale del suo partito?

Il terzo capitolo riguarda il problema delle riforme di tutti i settori relativi ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

trasferimenti, finanziati oggi con la politica dei trasferimenti dello Stato: dalla finanza locale, alla sanità, agli enti previdenziali. Anche qui si è fatto ben poco per far andare avanti i progetti di riforma. Si insiste, con una polemica strumentale, contro gli sperperi degli enti locali e ci si dimentica dei fatti che dovrebbero pure parlar chiaro. Nel 1981, rispetto al 1980, i trasferimenti dal centro agli enti locali sono aumentati del 3,9 per cento, a fronte di una inflazione di oltre il 17 per cento; nel 1982, rispetto al 1981, sono aumentati del 6,4 per cento a fronte di una inflazione che ha superato il 16 per cento. Ed allora, non è certo l'aumento dei trasferimenti alla finanza locale che getta nel dissesto la politica dello Stato, così come non è una corretta politica pensionistica che getterebbe nel dissesto la politica dello Stato. È, invece, l'insistenza su aree di privilegio — quali quella del prepensionamento del pubblico impiego —, l'insistenza su aree di corruzione e di spreco, quali quella delle pensioni di invalidità, in tante province e regioni del nostro paese.

Ciò che non si affronta, anche qui malgrado le dichiarazioni, è la politica degli investimenti. Le nostre proposte saranno illustrate in seguito da altri compagni, a cominciare dal compagno Motetta, che interverrà sull'articolo 1. Io voglio ricordare che il complesso delle nostre proposte non è altro che la traduzione in proposizioni normative dei pareri di maggioranza delle Commissioni. Ed allora ai colleghi delle diverse Commissioni (lavori pubblici, industria, agricoltura) che hanno formulato quei pareri nelle rispettive sedi, vorrei rivolgere un invito ad essere coerenti con le dichiarazioni fatte in Commissione. Ed ai colleghi socialisti, la cui relazione di maggioranza alla legge finanziaria, formulata dal collega Sacconi, si concludeva con un invito a riconsiderare la politica degli investimenti, vorrei rivolgere una sollecitazione ad una migliore riflessione al riguardo.

Di fronte alle nostre proposte si è detto: ma in questo modo aumenterebbe il disavanzo! Ebbene, il Governo era ieri atte-

stato sulla linea del Piave dei 63.050 miliardi del primitivo progetto. Questa linea si sposta ai 75.650 miliardi, in termini di competenza, nell'attuale progetto, oltre 84 mila miliardi in termini di cassa, al lordo di eventuali — ed ancora da vedersi — manovre di rientro, 71.200 miliardi negli annunci e nella premessa di tale relazione di cassa. Al di là dei numeri che sono, come si vede, estremamente variabili, vorrei dire che ieri non vi era alcuna attenzione alla crescita delle spese di parte corrente e, in genere, alla crescita della spesa; oggi rischia di esservi una attenzione perversa ed una operazione perversa, una operazione — cioè — di taglio drastico di alcuni investimenti o, nella migliore delle ipotesi, di rinvio degli investimenti alla fine dell'esercizio, con conseguente addebito di oneri finanziari insostenibili per il sistema delle imprese, pubbliche e private. Esistono certamente — lo ha ricordato ieri il compagno Peggio — problemi di vincoli internazionali, ma esiste anche l'esigenza di una disponibilità della politica economica del paese a sostenere in modo diverso da quanto non abbia fatto in passato una politica di ripresa della nostra economia. Ed è su questo terreno che noi concentreremo, nel seguito del dibattito, la nostra attenzione. Ciò anche perché ci sembra che il Governo non abbia davvero intenzione di affrontare la discussione sul terreno che sarebbe più corretto: in primo luogo quello di una ripresa dell'economia reale. Ho già citato quanto diceva il collega Sacconi, al termine della sua relazione, e noi condividiamo quell'auspicio. Ma vorrei anche ricordare che il collega Cicchitto, intervenendo nella discussione generale, ha detto che «un paese come l'Italia non può assistere a processi contraddittori di deindustrializzazione e di rimpicciolimento della struttura del paese», ed anche questo giudizio noi condividiamo. Il collega Cirino Pomicino, poi, ha denunciato, nel dibattito in Commissione, il carattere recessivo ed antimeridionalistico (e su questo terreno è stato illuminante l'intervento del collega Vignola) della proposta di politica economica che

emerge dalla legge finanziaria elaborata dal Governo. Infine, il collega Grippo, intervenendo in Assemblea, ha detto che occorre affrontare la sfida tecnologica, adeguando il nostro sistema produttivo a quello dei nostri concorrenti. Deve essere per questo che il Governo propone di tagliare 700 miliardi dalla legge sull'innovazione tecnologica!

In secondo luogo, si dovrebbe affrontare la discussione sul terreno della politica per il rientro del disavanzo corrente. Non si possono effettuare tagli che si rivelano impraticabili e che costringono poi, in primo luogo il Governo, a rapide ritirate davanti all'abbaiare, talora un po' ridicolo, di qualche componente della maggioranza. La democrazia cristiana, però, spesso insegue queste componenti minoritarie: ad esempio con l'intervento dell'onorevole Armellini, che suggerisce un forte incremento della spesa pubblica, in quanto propone puramente e semplicemente di finanziare con danaro pubblico la scuola privata (idea che si è rivelata già letale per molti governi: ma evidentemente non c'è mai freno alla volontà di camminare su questo terreno). Ecco, questo è il rigore e la coerenza della politica economica che si persegue...!

Un'altra questione che è stata posta nel dibattito ed è stata oggetto anch'essa di una polemica tra il relatore sul bilancio ed il relatore sulla finanziaria è quella degli interessi. La loro incidenza è certo notevole; una riduzione non è cosa facile. Vorrei però, con tutte le cautele del caso, sottolineare qualche elemento emerso dall'interessante audizione del governatore della Banca d'Italia, da parte della Commissione bilancio, svoltasi martedì scorso. La Banca d'Italia ha ridotto la sua partecipazione alla copertura del disavanzo statale dal 25,74 per cento del 1981 al 16,78 per cento del 1982. Prendendo in considerazione lo *stock* complessivo dell'indebitamento pubblico, la partecipazione della Banca d'Italia passa dal 26,3 per cento del 1978 al 21,7 per cento del 1982. Ora, condivido l'affermazione del governatore secondo cui non esiste un automatico raccordo tra la politica mone-

taria e la sua ricaduta in termini di tasso d'inflazione; ma credo non vi sia dubbio che questa gestione del «divorzio», con tale drastica caduta della partecipazione della autorità monetaria alla copertura del disavanzo nello Stato, non è senza conseguenze per quanto riguarda la crescita per lo meno dei tassi d'interesse del debito pubblico e, di conseguenza, del complesso dei tassi d'interesse. Non siamo tra coloro che sostengono il ritorno ad un regime perverso e mistificante di subordinazione dell'autorità monetaria alla politica del Tesoro. Riteniamo che sia corretto affermare che occorre rendere esplicita la condizione di disavanzo della finanza pubblica, anche perché siano espliciti i costi finanziari e politici di questa politica finanziaria. E non sottovalutiamo nemmeno quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia in Commissione quando ha ricordato che se una politica economica pretende di realizzare il riallineamento del bilancio attraverso la sola leva monetaria, questa politica non può che essere «monetarista».

Occorre certamente lavorare in diverse direzioni ed in questo quadro anche il versante della politica monetaria richiede probabilmente una più equilibrata gestione del rapporto tra autorità monetarie, Governo e Parlamento. Qualche considerazione merita anche la stessa questione che può apparire, dai dati di contabilità aggregati, più sconvolgente; mi riferisco al rilievo che il settore pubblico ha nell'acquisizione delle quote del credito totale interno. Infatti, dal 1973 al 1983 si è passati dal 34,2 per cento al 63,8 per cento di credito totale interno utilizzato per coprire il disavanzo della finanza pubblica; ma questo dato, seppure impressionante, va letto alla luce di almeno tre questioni.

Sono intervenute importanti modifiche legislative — questa è la prima — per cui disavanzi del settore pubblico che in base alla passata normativa erano classificati come credito all'economia — intendo riferirmi ad esempio all'indebitamento degli enti locali — sono stati acquisiti nel bilancio pubblico, dopo i provvedimenti

Stammati e successivi. Ne deriva, ad esempio, che il contributo del sistema bancario alla copertura di questi disavanzi di enti del settore pubblico allargato — ho citato gli enti locali, ma potrei ricordare gli enti previdenziali o il settore ospedaliero — sono largamente ridotti. La quota centrale è aumentata, mentre è diminuita nettamente la quota periferica del credito totale interno assorbita dal settore pubblico.

Il settore pubblico — questa è la seconda questione — ha largamente aumentato la sua incidenza in termini di presenza imprenditoriale.

Infine — questa è la terza — il settore pubblico ha largamente aumentato il suo ruolo anche nella politica di trasferimenti diretti alle imprese sia per quanto riguarda i contributi agli investimenti, sia per quanto riguarda i contributi alla gestione. Basta ricordare l'importante capitolo della fiscalizzazione.

Naturalmente condurre una politica di questo genere richiede una politica di bilancio rispettosa dello spirito e della lettera della legge n. 468. Probabilmente il ministro Gorla riterrà che questa sia una sorta di mania, ma tornerò ancora sull'articolo 25 della legge di bilancio.

Convieni al Governo — mi domando — nel momento in cui richiama tutti coloro che sono competenti a decidere una spesa al senso di responsabilità, attribuirsi, con l'ultimo comma dell'articolo 25, un potere che gli consente di decidere la variazione di capitoli anche rilevanti di spesa con puri atti amministrativi senza coinvolgere non dico i centri decentrati di spesa, ma persino il Parlamento?

La prima esigenza che si pone è quella di recuperare alla legge di bilancio e alla legge finanziaria il governo reale della finanza pubblica, superando sia la logica di frantumazione implicita nei decreti-legge che hanno espropriato la legge finanziaria di parte rilevante dei suoi contenuti, sia la logica di delegificazione implicita nei contenuti dell'ultimo comma dell'articolo 25.

In questo quadro vorrei formulare una

proposta operativa al ministro del tesoro. La Commissione ha respinto l'articolo 25. Non è intenzione di nessuno — credo — respingere la definizione per legge del fondo sanitario nazionale; ma questa, come altre leggi, non va finanziata attraverso la legge di bilancio, ma attraverso la legge finanziaria. Quindi, in sede di discussione della legge finanziaria non vedo cosa osterebbe a che la tabella B) — che rappresentava il contenuto centrale dell'articolo 25 oltre all'ultimo comma di cui ho parlato — invece di essere reintrodotta nella legge di bilancio, sia introdotta nella legge finanziaria facendo una volta per tutte pulizia, restituendo alla legge finanziaria stessa il potere di decidere sull'intero complesso delle leggi, la cui quantificazione va fatta esercizio per esercizio.

Abbiamo presentato all'inizio un insieme organico di proposte non demagogiche, come l'evoluzione delle cose ha dimostrato, e serie sulle quali ancora una volta attendiamo una risposta del Governo e della maggioranza nel seguito della discussione e delle votazioni che si succederanno su questa legge (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il dibattito che si è svolto, anche se troncato dall'ormai rituale ricorso alla chiusura della discussione generale, ha messo in evidenza in maniera sufficientemente chiara le contraddizioni in cui si muove la maggioranza. Sono contraddizioni emerse da quasi tutti i non molti interventi di esponenti della maggioranza stessa; ma, prima di sottolineare con qualche osservazione queste contraddizioni, mi sia consentito un rilievo relativo ad una novità che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale raccogliamo in di-

chiarazioni che da diverse parti politiche sono state fatte a proposito della manovra economica del Governo.

Devo ricordare che, nel 1976, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale (si avviava allora il periodo della «grande maggioranza», con l'astensione del partito comunista), in occasione di un dibattito sulla politica economica, ci trovammo soli a dichiarare la nostra perplessità, la nostra preoccupazione di fronte alle pratiche esclusivamente monetariste, attraverso le quali si voleva combattere l'inflazione. Fin da allora, noi affermammo — e non era una scoperta la nostra, ma solo l'applicazione di principi elementari di politica economica — la necessità di non rinunciare alla manovra sui flussi reali. Denunciammo il carattere recessivo della manovra posta in essere dal Governo di allora, presieduto dall'onorevole Andreotti.

Oggi siamo in ottima compagnia, perché gli antimonetaristi non si contano più, in quest'aula. Abbiamo ascoltato con interesse argomentazioni validissime, che sono nostre antiche argomentazioni, contro la pericolosità delle politiche meramente monetariste, sino all'affermazione importante del governatore della Banca d'Italia, il quale ha dichiarato che con le politiche monetariste non si combatte l'inflazione.

Accanto alla scoperta delle incongruità delle politiche monetariste e della necessità di politiche che incidano sui flussi reali e sulla economia reale, vi è la scoperta — che la maggioranza fa nel suo interno (citiamo per tutti l'intervento dell'onorevole Cicchitto, di parte socialista) —, secondo cui in Italia siamo riusciti ad abbinare i due fenomeni, quello della recessione e quello dell'inflazione. Si è fatto riferimento ad altre pratiche antinflazionistiche poste in essere nel mondo occidentale: negli Stati Uniti d'America («reaganismo»), nella Gran Bretagna («thatcherismo»); e si è notato che, mentre in quelle situazioni la recessione, che ha durissimi prezzi di carattere sociale, ha sortito il risultato, invero

non trascurabile, di un contenimento, se non addirittura di un abbattimento della progressione inflattiva, in Italia abbiamo avuto politiche recessive, che hanno dato luogo a durissimi costi di carattere sociale, in termini di occupazione, ma abbiamo avuto una spinta inflattiva che non si è fermata e che non tende a fermarsi, se non per brevi momenti e per contingenze che sono del tutto estranee alle scelte di politica economica dei governi e dalle maggioranze che si sono succedute.

In questo quadro, onorevole ministro del bilancio e onorevole ministro del tesoro, la polemica tra rigoristi (apparterrebbe alla schiera dei rigoristi, anzi ne sarebbe il capofila, l'onorevole ministro Goria) e espansionisti, che si identificherebbero nel partito socialista, è una polemica, mi si consenta, del tutto risibile e apparente. Perché? Perché non tiene conto di questi dati di fatto e soprattutto non tiene conto dei dati che dal governatore della Banca d'Italia — tutti vi hanno fatto ampio riferimento, voglio farvi riferimento anch'io — sono stati rassegnati alla Commissione bilancio della Camera martedì sera. Mi riferisco ai dati contenuti in una delle tabelle che il governatore ha posto a fondamento della sua esposizione, ed è la tabella n. 4, nella quale si fa il raffronto della quota sul credito totale interno dei finanziamenti al pubblico. La situazione nella serie storica dal 1970 al 1983 è la seguente: mentre nel 1970 la quota del risparmio, la quota sul credito totale interno dedicata al finanziamento al pubblico era del 61,7 per cento, il che vuole dire che lo Stato assorbiva il 38,3 per cento, nel 1983 tale quota è arrivata al 36,2 per cento, il che vuol dire che lo Stato assorbe il 63,8 per cento. In questi termini la polemica tra espansionisti e rigoristi diventa del tutto apparente, perché non tiene conto dei dati di fatto. Ma quali risorse possono servire per gli investimenti, ma quali forze possono stimolare gli investimenti? La dilatazione di spesa del settore pubblico? E sempre in questa ottica, nell'ottica di questi dati di fatto rilevati

dal governatore della Banca d'Italia, si svuota di contenuto la polemica sul costo del denaro. Noi sul punto abbiamo chiesto, attraverso un'interpellanza al ministro del tesoro, gli orientamenti generali del Governo, che riteniamo debbano essere orientamenti collegati alla politica del debito pubblico. L'abbiamo detto l'altro giorno intervenendo in questa stessa sede, lo ripetiamo oggi. Ma il costo del denaro è un costo sul quale si ripercuote la dilatazione della incidenza del settore pubblico sulla quantità di credito disponibile. Quando il finanziamento al pubblico copre una quota del 36,2 per cento ed il 63,8 per cento è la quota su cui si è accampato lo Stato, il problema del costo del denaro deve tener conto di queste dimensioni di grandezza, se è vero che siamo in una economia non ancora completamente statalizzata, anche se fortemente dirigistica, con esclusione di partecipazione da parte delle categorie e di qualsiasi organica programmazione.

Allora, espansione. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di «avvisare» provvedimenti per incrementare i flussi reali. Anche i cosiddetti rigoristi non si sottraggono a questa necessità, che è una necessità oggettiva (la produttività è parola che oramai corre sulla bocca di tutti quanti). Ma ci sono premesse necessarie di carattere strutturale a qualsiasi espansione. Ma allora ha ragione il Movimento sociale italiano quando volge la sua polemica, in sede di discussione della politica economica del Governo e della maggioranza, alle questioni di carattere strutturale. Noi abbiamo sempre ritenuto che non si esce dalla attuale situazione italiana senza procedere ad una riconversione generale dell'economia, una riconversione generale dell'economia per la quale abbiamo trovato consensi autorevoli; e cito ancora il governatore della Banca d'Italia, del quale desidero ricordare una precisa risposta nel corso della audizione in Commissione bilancio. Il collega Macciotta ha citato un passo della relazione del governatore della Banca d'Italia in cui si afferma che l'inflazione ha radici che affondano nella

struttura della nostra economia e che richiedono interventi di natura reale, ma ad una nostra domanda su quali siano le cause strutturali dell'inflazione che affliggono la nostra economia, il governatore della Banca d'Italia ci ha risposto con molta chiarezza che vanno, secondo lui, individuate nella crescente inefficienza nell'utilizzazione delle risorse, nella dipendenza energetica, nelle carenze del settore agro-alimentare ed infine nell'utilizzazione delle risorse nel settore pubblico per finalità non produttive.

Sono queste tutte cause strutturali per la cui rimozione il Movimento sociale italiano-destra nazionale si è battuto e continua a battersi.

Quando parliamo di riconversione generale dell'economia, intendiamo riferirci ad una premessa di carattere strutturale assolutamente indispensabile per riportare ordine nell'economia del nostro paese.

Riconversione generale dell'economia significa innanzitutto centralità dell'agricoltura e del Mezzogiorno: sono questi debiti di carattere programmatico che le maggioranze ed i governi passati, questa maggioranza e questo Governo hanno nei confronti della collettività nazionale. Viceversa, nella legge finanziaria attuale il posto riservato all'agricoltura è assolutamente marginale sia in termini di investimenti, sia in termini strutturali.

Il deficit della bilancia agro-alimentare sottrae risorse che dovrebbero, invece, essere rivolte a facilitare l'acquisto di quelle materie prime che assicurano il lavoro alle nostre industrie. L'agricoltura non può incentivare la sua produttività, oltre certi limiti, perché contenuta da lacci e laccioli di carattere legislativo che le sono stati imposti, e non può essere produttiva a livello europeo perché soffre di strozzature strutturali che, oltretutto, le impediscono di sopperire al fabbisogno alimentare minimo della popolazione italiana.

Si dirà che noi vagheggiamo antichi metodi di autarchia, ma non è assolutamente così, anche perché quegli orienta-

menti erano necessità, che, a conti fatti, hanno prodotto più vantaggi che svantaggi.

Siamo ben consci della realtà attuale e sappiamo che ogni nazione industrializzata deve avere dietro la sua industria nascente o consistente un terreno — è proprio il caso di dirlo — di carattere agricolo che consenta di sorreggere lo sforzo strutturale dell'industria.

Le questioni energetiche sembra che si vogliano risolvere negli stessi termini in cui si è risolto il problema del metano algerino, cioè con nuovi oneri a carico dello Stato. C'era bisogno di determinare questi nuovi oneri? Vorremmo che l'onorevole ministro del tesoro ci spiegasse, in questa o in altra sede, il mistero dei 540 miliardi di maggior costo derivante dall'accordo raggiunto con l'Algeria; vorremmo sapere come questi miliardi possono essere trasferiti e quale sia il loro destino in relazione alla mobilità nei prezzi delle fonti petrolifere, a cui pare che ci sia un riferimento in uno dei paragrafi dell'accordo siglato dal ministro Capria. Ne parlano i giornali, ma ufficialmente non sappiamo nulla e non è certo questa la strada migliore per avviare a soluzione il drammatico problema energetico, che è problema strutturale dell'economia italiana e che, in regime sia di rialzo sia di clamoroso ribasso dei prezzi del greggio, ha una profonda incidenza su un paese i cui governanti non hanno saputo per troppi anni avviare quella diversificazione delle fonti energetiche che costituisce la forza di ogni società civile, assicurandone l'indipendenza o quanto meno il contenimento delle dipendenze da altri paesi.

C'è poi il problema della utilizzazione di risorse nel settore pubblico per finalità non produttive: è sempre il governatore della Banca d'Italia che parla, ma questa è anche la battaglia di fondo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Le risposte che però dà la legge finanziaria al problema del carattere produttivo delle risorse impiegate nel settore pubblico sono del tutto deludenti e non si confanno alla drammaticità

della situazione, non rispondendo affatto ai parametri indicati dallo stesso governatore Ciampi, il quale ha formulato una osservazione relativa alle cause strutturali dell'inflazione, a proposito delle quali ha detto che possono essere definite lo zoccolo duro, la pietra dura dell'inflazione. Ha detto infatti che «è agevole notare che negli ultimi dieci anni le diverse fasi hanno sempre fatto registrare nel punto più basso del ciclo valori costanti di crescita» di quelle cause, che sono le cause strutturali.

Di conseguenza, qualsiasi discorso sulla guerra all'inflazione e sul metodo per condurla urtano inesorabilmente contro questo zoccolo duro di carattere strutturale. E siccome voi in termini strutturali non ci offrite niente che sia meritevole di considerazione, ecco che da questa discussione generale abbiamo tratto motivi per rafforzare la nostra opposizione al disegno di legge finanziaria e a tutto il complesso della manovra economica.

Né vale la fuga in avanti, il richiamo dei condizionamenti e dei vincoli esteri, perché sappiamo tutti che l'integrazione delle economie è un fatto proprio del XX secolo: non è una novità di questi anni, ma una «novità» coeva allo sviluppo delle società industriali. Quando però fu posta sul tappeto l'adesione, prima alla Comunità europea e poi allo SME, noi del Movimento sociale italiano lanciammo una sfida alla maggioranza e al Governo, facendo presente che era necessario adottare politiche economiche dirette all'aumento dei flussi reali e, comunque, strutturalmente in grado di essere competitive con quelle degli altri paesi della Comunità europea e dello SME. Viceversa, da quell'ormai famoso 13 marzo 1979 ad oggi (mi riferisco allo SME), i Governi e le maggioranze che si sono succeduti sono andati a rimorchio degli altri paesi europei, senza mai avere il coraggio e la capacità di affrontare quello che il governatore della Banca d'Italia definisce lo zoccolo duro dell'inflazione, che è anche zoccolo duro dell'inefficienza del sistema italiano a fronteggiare in maniera competitiva i vincoli che vengono dall'esterno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

Pertanto, i condizionamenti esterni e le vicende economiche mondiali sono una realtà con un proprio peso su cui non possiamo chiudere gli occhi, ma non possiamo presentarci in ordine sparso con proposte contraddittorie, con uno stato assistenziale che ha fatto il suo tempo, senza un chiaro disegno politico! Onorevole ministro Gorla, la verità politica è purtroppo sempre la stessa, quella di una sorta di complesso che la democrazia cristiana continua ad avere nei confronti di una sinistra che a sua volta continua a non esprimere disegni che possano essere alternativi in relazione a quelli della democrazia cristiana, perché vi siete sempre integrati, in questi lunghi anni, in una gravissima serie continua di errori! Aspettare che dalla sinistra giunga un sussidio alla democrazia cristiana, significa per questa mantenere quello che viene definito il sistema di potere della democrazia cristiana, cui la sinistra ha dato il suo largo, larghissimo contributo!

L'opposizione d'alternativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale costituisce oggi più che mai, oggi più di ieri, il punto di riferimento sicuro per quelle vastissime categorie del mondo del lavoro e della produzione, che vogliono uscire dalla crisi e riscattarsi — in termini di lavoro e d'incidenza sui flussi reali — dalla condanna dell'inflazione e della pigra conservazione dell'esistente, per avviare la ricostruzione di una società degna dei tempi moderni. Ed al relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi, voglio ricordare che dal resoconto stenografico risulta un suo esplicito accenno ad un'imposta patrimoniale straordinaria e graduata nel tempo, la quale sarebbe collegata alla forte accumulazione registrata nello scorso decennio grazie agli interessi sul debito pubblico ed alle condizioni di evasione e di erosione di alcuni settori. Come correttivo a tale accumulazione del trascorso decennio, ella, onorevole Sacconi, ipotizza un'imposta patrimoniale. Pongo quindi due domande. A

lei, onorevole relatore, come esponente della maggioranza e supporto dei ministri che siedono al banco del Governo (per il bilancio, il tesoro e le finanze), voglio chiedere se, dal punto di vista del metodo, sembra opportuno, mentre si disegna — su vostra proposta — una legge finanziaria, introdurre l'annuncio di un'imposta straordinaria sul patrimonio che non trova riscontro nella legge finanziaria stessa e che dovrebbe essere introdotta da altri strumenti legislativi. Il metodo — voglio dirlo — mi sembra ai limiti della correttezza, perché in questa sede si incide sulle realtà economiche del paese e gli effetti dannosi sono quelli che sono, sfavorevoli ai titolari di patrimoni e favorevoli agli speculatori: si gioca al ribasso. Quando infatti si annunziano imposte straordinarie sul patrimonio, la propensione del risparmiatore a mantenere o realizzare od aumentare il proprio patrimonio, viene penalizzata; almeno in prospettiva. Ne consegue un trasferimento degli investimenti patrimoniali al consumo: è questo che volete, un aumento della domanda di consumi individuali? Di beni di consumo durevoli? Non so: chi vogliamo favorire, le imprese automobilistiche in crisi? Aggiornate il vostro socialismo con le statistiche, non crediate che le imposte patrimoniali colpiscano soltanto i grossi detentori di patrimonio; tutti risultano colpiti perché la tendenza al risparmio ed all'investimento patrimoniale, per fortuna, ha attratto larghissime fasce di lavoratori e di operatori a tutti i livelli, dal dirigente all'operaio; tutti hanno cercato di procurarsi una casa in cui vivere! Escluderete per fasce sociali quelli che hanno una sola casa? Ma sono miriadi i lavoratori dipendenti che hanno più di una casa e non è certamente questa una colpa o un peccato. Quindi dal punto di vista del metodo mi sembra quanto mai inopportuno un riferimento di questo genere, che non può che avere risvolti solo a favore di chi intende approfittare di quest'effetto turbativo. Dal punto di vista dei contenuti ci dovete spiegare cosa sia questa imposta straordinaria sul patrimonio, graduata nel tempo. Cosa vuol dire,

che si pagherà a rate? Tutte le imposte si pagano a rate. Un'imposta straordinaria sul patrimonio graduata nel tempo significa una mortificazione senza fine del risparmio investito in beni reali. Dietro di questo c'è un'industria edilizia con centinaia di migliaia di addetti; dietro di questo vi sono i risparmi degli emigranti. Onorevole Sacconi, lei sa — accade nel Veneto come in Calabria — che gli emigranti, nel momento in cui vogliono concretizzare il frutto del loro lavoro, investono non in buoni del tesoro, ma nell'acquisto di una casa o di un pezzo di terra. Questa casa e questa terra — se il nucleo familiare è composto da 4 o da 5 unità — diventano un podere e poi un'azienda agricola: il patrimonio è questo! Mi dovette spiegare il perché dell'ambiguità di quest'affermazione, fatta dal relatore di maggioranza, che lascia perplessi non solo noi, ma la generalità dei risparmiatori.

Signor Presidente, attraverso le notazioni, che sono emerse durante la discussione sulle linee generali sulla legge finanziaria e sul bilancio 1983, riteniamo di trarre la conferma della validità di una nostra opposizione che esprima un'alternativa a questi provvedimenti. Le nostre posizioni alternative non rappresentano infatti una nostra utopia o una fuga in avanti, sono invece l'indicazione che viene dalla realtà, sono la sintesi delle aspirazioni che vengono dall'opinione pubblica, sono la necessaria condanna di un metodo di governo dell'economia e della politica economica che ha fatto il suo tempo, e, soprattutto, ha prodotto danni gravissimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, l'onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, dopo otto mesi di vero e proprio ostruzionismo — questo è il termine che deve essere usato — da parte di questa maggioranza, da parte del Governo Spa-

dolini prima e di questo attuale ora, contro la legge finanziaria, vi è stata la chiusura anticipata della discussione sulle linee generali dopo appena due giorni di dibattito. Credo che questo dato si commenti da solo, come pure si commenta da solo il fatto che durante il dibattito sia intervenuto un solo oratore di maggioranza, il collega Cicchitto. Questi dati testimoniano che non si vuole affrontare alcun dibattito, alcun confronto politico, che si vuole solo che il Parlamento ratifichi decisioni assunte altrove.

Come relatore di minoranza, dovendo replicare agli interventi dei componenti della maggioranza (che sono mancati), potrei trovarmi in una certa difficoltà, ma ritengo che una serie di questioni da puntualizzare siano comunque emerse nel corso del dibattito. Vorrei inoltre affrontare alcune tematiche che non sono emerse, o sono emerse in modo insufficiente, nel corso di questi giorni. Intendo farlo rivolgendo ai ministri Bodrato e Gorla alcuni interrogativi estremamente specifici.

Per quanto riguarda la sessione di bilancio, non starò a ripetere l'evoluzione storica dell'istituto, e la sua sorte, l'ho già ricordata nel mio primo intervento ed è stata ripresa da molti colleghi; ma, in proposito, una cosa va precisata, cioè quella relativa ai collegamenti delle Camere col sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato. Si era richiamata la sessione di bilancio in quanto essa avrebbe consentito una tempestiva approvazione dei documenti relativi alla manovra economico-finanziaria del Governo, nonché una diversa qualità delle decisioni di bilancio, soprattutto attraverso un esame più approfondito e più penetranti controlli da parte del Parlamento. Non starò a ribadire come tutto ciò non si sia verificato, ma dirò soltanto che tra quegli strumenti era stato indicato in particolare quello del collegamento coi terminali della Ragioneria generale dello Stato. Non che questo sia la panacea di tutti i mali o che in questa maniera il Parlamento possa pensare di risolvere i problemi che attengono le decisioni di bilan-

cio, ma sicuramente questo strumento rappresenterebbe un passo in avanti molto significativo.

Ebbene, questo collegamento era stato disposto e previsto con una legge approvata il 7 agosto dello scorso anno. Sono trascorsi otto mesi e di esso non se ne sa nulla; non è stato nemmeno ricordato in occasione di questo dibattito. Desidero ricordare che non solo l'ex ministro del tesoro, ma anche quello attuale, è stato accusato in quest'aula dal questore Caruso, nel corso del dibattito sul bilancio interno della Camera, di voler opporre resistenza alla attuazione di questo collegamento. A questa precisa accusa non è stata fornita alcuna risposta da parte del ministro del tesoro.

La legge dell'agosto scorso prevede precise intese tra i Presidenti delle Camere ed il ministro del tesoro, ma nessuna informazione ci è stata fornita né dal Presidente della Camera né dal ministro del tesoro. Essi, anche in questa occasione, non hanno ritenuto che il Parlamento dovesse essere informato sullo stadio di queste intese e sulla attuazione di quel collegamento per la cui attivazione non occorrerebbe più di qualche giorno.

Quindi, su tale questione specifica, pongo un quesito preciso al Governo, che ha attinenza con i problemi relativi alla copertura finanziaria dei provvedimenti all'esame di questa Camera. Infatti siamo sommersi da decine di «leggine» che premono (soprattutto in questo periodo sempre più pre-elettorale), settoriali e corporative, che quasi mai prevedono una adeguata copertura finanziaria. Ci troviamo in una situazione in cui questa copertura può essere difficilmente controllata da parte del Parlamento, sprovvisto di strumenti quale potrebbe essere quello del collegamento con la Ragioneria generale dello Stato.

Ebbene, da maggio in poi, facendo una semplice somma degli oneri non adeguatamente coperti dalle leggi di spesa, per cui vi era comunque una violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione (secondo calcoli di cui mi as-

sumo la responsabilità), questo Parlamento ha approvato provvedimenti in violazione del quarto comma dell'articolo 81 della costituzione per almeno settemila miliardi di lire. Si potrebbe fare una serie di esempi, ma non posso in questa sede dilungarmi a citare tutti i provvedimenti; ricordo soltanto il decreto-legge sugli statali, il contratto dei ferrovieri, il decreto tributario, che aveva una mancanza di copertura di oltre 1.800 miliardi nel 1984. A questo proposito voglio ricordare che il messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica, con il quale ha rinviato una legge approvata dal Parlamento, riguardava proprio la questione degli oneri non coperti negli anni successivi alla approvazione del provvedimento. Si potrebbero fare molti altri esempi, perché siamo sommersi da provvedimenti che sono coperti, per esempio, dalla fiscalizzazione della diminuzione del prezzo della benzina. Con le stesse entrate si prevede molto spesso di coprire più provvedimenti, come è già avvenuto — ripeto —, per cui da una parte abbiamo coperto la revisione della curva delle aliquote IRPEF e dall'altra, con la stessa somma, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Si potrebbe fare una precisa dimostrazione e si potrebbe vedere come il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali fosse privo di copertura finanziaria per 700 miliardi.

La prima questione, dunque, è un interrogativo che rivolgo al ministro del tesoro: quando e come si ritiene di realizzare il collegamento, previsto dalla legge n. 526 del 1982, delle Camere con la Ragioneria generale dello Stato?

Sul problema dei conti della finanza pubblica, sulla loro assoluta o molto scarsa attendibilità, non ho necessità di soffermarmi ulteriormente, perché ne hanno già parlato altri colleghi ricordando l'enorme ammontare dei residui passivi: 16 mila miliardi in più, almeno, di quelli previsti e iscritti in bilancio. Non ho bisogno di soffermarmi sulla non credibilità di un bilancio che viene presentato con un aumento delle spese correnti per competenza del 22 per cento e per cassa

del 9 per cento, a fronte di un aumento delle spese in conto capitale dell'11 per cento in termini di competenza e del 34 per cento in termini di cassa. Sono cifre assolutamente inattendibili ed è molto chiaro che la pressione dei residui passivi determinerà sicuramente un aumento delle autorizzazioni di cassa per le spese correnti e una diminuzione per quelle in conto capitale, come del resto abbiamo visto anche negli esercizi precedenti.

Non ho neppure bisogno di spendere molte parole sull'assoluta inattendibilità della rideterminazione del fabbisogno, che è stato portato a 71 mila miliardi, anche a fronte del dato delle autorizzazioni di cassa che, come ricordava prima il collega Macciotta, è già pari almeno a 84 mila miliardi.

Non ricorderò i riconoscimenti e le rivelazioni fatte dal ministro Gorla alla Commissione bilancio, di cui gli siamo grati — lo ricordava anche il collega Bassanini nel corso del suo intervento di ieri —, ma che testimoniano l'assoluta incapacità di previsione del Governo, che ci viene a confessare di non aver considerato che i farmaci nel 1983 sarebbero aumentati. Mi chiedo quindi quale credibilità il Governo possa pretendere.

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. Riguarda il precedente Governo!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Le correzioni potevano anche essere fatte prima. Comunque, ministro Gorla, sono sicuro che, tra i tanti condoni che questo Governo chiederà, ci sarà un altro condono: quello dell'abusiva sopraelevazione del «tetto» dell'indebitamento.

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. Questo sarà gratuito!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Però prevede un innalzamento dell'indebitamento! Quando si parla di «tetti» credo che sia giusto parlare non di sfondamenti, ma di sopraelevazione! Oppure,

ministro Gorla, assisteremo un'altra volta a quell'espedito che è stato attuato con l'assestamento del bilancio 1982, cioè ad un artificio contabile, con il quale si è mantenuto il limite del ricorso al mercato in termini di competenza, rinviando ad anni successivi la modulazione delle leggi pluriennali di spesa, sulle quali però possono essere assunti impegni dalle amministrazioni anche nel primo anno. Si è attuato un artificio contabile e si sono aumentate le dotazioni di cassa, si è aumentato il ricorso al mercato in termini di cassa.

A questo punto, voglio porre un secondo interrogativo al ministro Gorla. Noi riteniamo assolutamente inaccettabile che il ricorso al mercato sia fissato, in termini di cassa, con una cifra che è superiore a quella per competenza. Non riteniamo ammissibile che si presenti un bilancio nel quale il ministro del tesoro preveda di incassare una cifra maggiore di quella per cui avrebbe titolo giuridico. Quindi, proponiamo, con uno specifico emendamento, che la competenza sia equiparata alla cassa e che l'autorizzazione del ricorso al mercato in termini di cassa sia prevista nella legge finanziaria. Questo, ministro Gorla, servirebbe almeno a garantire il Parlamento rispetto alle decisioni che deve assumere. Questo potrebbe in qualche modo garantire al Parlamento che il ministro del tesoro ed il Governo non faranno operazioni ed artifici contabili come sono stati fatti nell'assestamento del 1982, realizzando attraverso un meccanismo perverso un sistema di quadratura artificiosa del bilancio, in connessione con quella che era, invece, una elevazione di fatto del ricorso al mercato, che è stata aggirata con quell'espedito.

Un altro problema, ministro Gorla, riguarda le tariffe. L'accordo sul costo del lavoro prevede un aumento ponderato di tutte le tariffe e dei prezzi amministrati del 13 per cento. Credo che, se si facessero i conti su tutte queste tariffe, sicuramente avremmo un livello molto superiore. Credo che il Governo debba innanzitutto, per rendere conto di come in-

tenda rispettare quell'accordo, fornire un quadro preciso dell'aumento di tutte le tariffe, dei prezzi amministrati e del modo in cui intenda realizzare questo obiettivo di un aumento ponderato non superiore al 13 per cento, anche perché ritengo, collega Sacconi, che questa questione non sia irrilevante anche rispetto al problema del costo del denaro, visto che il ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia ritengono che una diminuzione del costo del denaro non possa che conseguire dal contenimento dell'aumento dei prezzi. Credo che il fatto che venga rispettato il limite del 13 per cento sia una questione che ha ripercussioni dirette e notevoli anche sulle possibilità di diminuzione del costo del denaro. Questa era la terza questione che intendvo porre.

La quarta questione riguarda gli interessi del debito pubblico. Credo che il ministro Gorla conosca già gli interrogativi che sono stati formulati da me, e non soltanto da me, in Commissione bilancio ed anche in aula. I dati scritti in bilancio sono di 42.000 miliardi. Credo, invece, che siamo ad una cifra superiore. Questa cifra deve essere in qualche modo rivelata. La previsione che il Governo fa deve essere rivelata. Dobbiamo conoscere il criterio con cui questi dati sono stati calcolati. Dobbiamo capire se nel bilancio (voglio ribadire questo concetto) ci sia un dato comprensivo della manovra attuata con la legge finanziaria, oppure no.

Un'ulteriore questione riguarda il bilancio triennale, ministro Gorla. Con le note di aggiornamento avete apportato delle variazioni al bilancio, ma il Governo non ha presentato l'aggiornamento del bilancio triennale, che è altra cosa rispetto a quello programmatico, che dovrebbe essere contenuto nella legge finanziaria. L'aggiornamento di quel bilancio triennale deve esserci, e non si può pensare, attraverso questo espediente della non presentazione, di occultare al Parlamento l'entità del *deficit* che si prevede per il 1984 e che da un bilancio a legislazione vigente deriverebbe, se soltanto il Governo intendesse presentarlo.

Prima di passare ad una serie di interrogativi di altro rilievo e di altra portata, ministro Gorla e ministro Bodrato, vorrei accennare al problema del FIO.

È stato ricordato come, anche qui, il Governo abbia operato qualche artificio: prima, infatti, ha diminuito di 4.700 miliardi gli investimenti per il 1983 di cui alla tabella A, poi ne ha ripristinato una parte, prevedendo un aumento di 2.300 miliardi che rappresenta sì e no il 50 per cento delle riduzioni operate alla tabella A. Abbiamo dunque una legge che, singolarmente, rinvia certi stanziamenti alla tabella A, mentre nell'articolo relativo al fondo investimenti e occupazione ripristina alcune leggi e concede nuove autorizzazioni di spesa. Voglio, in proposito, fare un solo esempio (e se non è veritiero il ministro Gorla lo smentisca): la legge n. 46 del 1982 (interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale) prevedeva per il 1983 1.650 miliardi, di cui 1.000 stanziati sul capitolo dello stato di previsione del tesoro n. 8176, 500 sul capitolo dello stato di previsione dell'industria n. 7548 e 150 sul capitolo dello stesso stato di previsione n. 7549. Ebbene, se facciamo la somma delle cifre stanziare per il 1983 nella tabella A ed aggiungiamo quelle disposte con il fondo investimenti e occupazione, arriviamo a 1.470 miliardi, a fronte di uno stanziamento di 1.650 miliardi previsto da quella legge. Questa è la vostra politica per gli investimenti e per l'innovazione tecnologica! Avete ridotto — presentandolo al paese come un grande aumento — uno stanziamento che era stato già deciso in misura maggiore nel 1982, in sede di approvazione della legge n. 46. E questa, collega Sacconi, è un'amara constatazione.

Voglio passare adesso, ministro Gorla, ad una serie di altri interrogativi e questioni di natura più prettamente politica. La prima questione è quella della legge contro lo sterminio per fame nel mondo. Qui il Governo è stato richiesto, anche da parte del relatore per la maggioranza, di precise risposte, alle quali non credo possa sottrarsi. In proposito si potrebbero portare varie motivazioni, attinenti ai be-

nefici anche economici che deriverebbero da una diversa politica di cooperazione allo sviluppo, dalla politica della pace, ma io voglio porre il problema nel modo più semplice e chiaro, nel modo essenziale con cui ritengo che esso debba essere considerato. Di fronte allo sterminio in atto — un vero e proprio olocausto — di milioni di persone, voglio chiederle, onorevole ministro Gorla, se veramente non ritiene che il Governo, con un intervento specifico e straordinario, possa ottenere l'obiettivo della salvezza almeno di una parte di quanti sono destinati a morire, e questo in un numero di mesi ristretto e con determinati stanziamenti. Non le parlo qui di cifre o di tempi, anche se potrei farlo, ma osservo come non sia ammissibile pensare che un intervento non sia possibile. C'è allora da chiedersi come si possa ritenere di omettere un intervento del genere, come si possa pensare di convivere con lo sterminio per fame.

Non le pongo un problema di carattere morale, ma credo che vadano date risposte sul piano politico e storico a questo interrogativo. Attendiamo da lei una risposta politica, non una risposta di natura contabile e ragionieristica, ministro Gorla. Si tratta, infatti, di determinare quali siano i criteri con il quale il Governo decide la spesa: se non ritiene di dover stanziare una certa somma che serva a raggiungere l'obiettivo della salvezza di vite umane, mi chiedo — e chiedo a tutti — come sia possibile concepire un'inversione della politica della spesa, per la soluzione dei problemi del nostro paese.

Non le sto a ricordare che questa proposta è firmata da sindaci di tutti i partiti: comunisti, socialisti, democristiani. Sono arrivati ad oltre tremila i sindaci che hanno sottoscritto, nella sua semplicità e chiarezza, questa proposta di legge.

Non sto a soffermarmi sull'altro problema, quello degli indirizzi e criteri con i quali viene gestita la politica della cooperazione allo sviluppo. Ne ha parlato Emma Bonino; lei, signor ministro, conosce il problema e, dunque, non ho bisogno di tornarvi. Volevo soltanto farle

presente che il Parlamento ha approvato questa mattina la concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativa all'importazione di metano dall'Algeria e che la copertura finanziaria di questo provvedimento, per 495 miliardi, si dice (probabilmente saranno molti di più), è disposta con una riduzione dei fondi concernenti la cooperazione allo sviluppo. Non ritengo vi sia bisogno di commentare questo tipo di decisione del Governo...

Parlando dei criteri che dovrebbero governare le priorità nella determinazione della spesa pubblica, non posso non giungere alla seconda questione di merito che abbiamo sollevato: quella relativa alla riforma delle pensioni, al riordino del sistema previdenziale, che accordi del Governo con il segretario del partito socialdemocratico Longo sembrano ormai voler rinviare alla IX legislatura...

ALESSANDRO TESSARI. Non essere ottimista!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Certo, può darsi io sia ottimista. Non so da quante legislature si aspetti la riforma del sistema pensionistico...

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. Dipende da quanto durano le legislature!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. ...e quanti siano i provvedimenti settoriali, marginali, corporativi, clientelari che al riguardo si continuano ad affastellare. Ma, agganciato a questo, poniamo il problema, ministro Gorla, dell'elevazione, dell'adeguamento dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali. Le chiedo, ministro, che risponda al seguente quesito: ritiene ammissibile che nel nostro paese esista una situazione che obbliga persone con 65 anni di età, prive di altri redditi, a sopravvivere con 165 mila lire al mese? La invito a dare una risposta a tale quesito, estremamente preciso, estremamente semplice. Le chiedo se non si ritenga che l'unico vero provvedimento di

urgenza che in campo previdenziale andrebbe attuato sia quello cui mi sono riferito e che esso debba essere il provvedimento-guida anche nella determinazione dei criteri della riforma dell'intero sistema pensionistico, a partire dalla separazione tra assistenza e previdenza.

Si tratta della seconda questione che poniamo, articolata in due aspetti. Il Governo intende approvare il riordino del sistema previdenziale in questa legislatura oppure no? Il Governo non può non fornire un chiarimento al riguardo. Ed ancora, vi è il nostro quesito sui minimi delle pensioni sociali.

E passo alla questione delle spese militari. A parte le irregolarità e illegittimità con cui queste vengono disposte in bilancio, c'è un problema di fondo che non riguarda soltanto gli antimilitaristi come noi ma che ritengo debba concernere tutti: quello della compatibilità delle spese di riarmo, che sono state decise dal ministro Lagorio e dal Governo, con l'attuale situazione economico-finanziaria. Il collega Cicciomessere ha esposto con chiarezza il problema dell'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, nel quadro di quei programmi pluriennali, decisi nel 1976-1977, che dovevano essere decennali e costare solo 3.500 miliardi. Sappiamo, in realtà, come il costo sia aumentato incredibilmente, in virtù dei meccanismi dell'inflazione militare, e come quindi siano ipotecati ben 120 mila miliardi, in lire 1989, per l'acquisto di questi sistemi. Nel 1981 l'intero programma costava 21 mila miliardi e la parte attuata era di soli 5.500 miliardi. Già nel 1983 lo stesso programma costa 34 mila miliardi e la parte attuata è di 11 mila miliardi. Si tratta di una spirale perversa, che comporterà, se si vorrà mantenere fede alle promesse fatte alle gerarchie e all'industria militare, problemi gravissimi di compatibilità con la situazione economico-finanziaria, nei prossimi anni.

Vorrei richiamare una questione specifica, che si inquadra sempre nel problema in esame. Si tratta dell'AMX. Non posso qui non ricordare, compagno Pochetti, la gravità della decisione assunta

al Senato, con il concorso anche del gruppo comunista, di invertire l'ordine di discussione di due provvedimenti legislativi, relativi ai parchi naturali ed all'AMX, in modo da affrontare subito quest'ultimo argomento, rinviando l'altro. Si tratta di una complicità che deve essere denunciata e che va collegata all'assoluta indifferenza con cui i deputati comunisti affrontano il problema delle spese militari, di cui propongono, ma solo a livello di bandiera, una riduzione peraltro modesta. Ma nel caso specifico dell'AMX, si tratta di un provvedimento con cui si realizza una vera e propria truffa nei confronti del Parlamento e del paese. Quel programma è stato infatti impegnato senza che vi fosse alcuna legge che lo autorizzasse; e che una legge fosse necessaria lo riconosce lo stesso Governo, avendo presentato un disegno di legge e avendo previsto nei fondi speciali appositi accantonamenti. Nonostante quella legge non sia stata approvata, però, e non esista quindi una autorizzazione specifica di spesa, la spesa è stata già effettuata, e gli impegni per 350 miliardi sono stati già perfezionati. Mi chiedo allora quale senso abbia discutere di legge finanziaria e di bilancio, se questo Governo ritiene di poter impegnare delle spese al di fuori di qualsiasi autorizzazione del Parlamento.

E vorrei ora affrontare un altro aspetto, prima di passare al punto specifico che riguarda la tutela del patrimonio ambientale ed ecologico ed i problemi energetici: questione assolutamente trascurata nei documenti finanziari, per effetto di una precisa scelta del Governo e della maggioranza. Prima di affrontare tale aspetto, come dicevo, mi sia consentita qualche digressione, che mi riporta al livello del dibattito svoltosi in quest'aula sulla legge finanziaria e sul bilancio: un dibattito carente, non solo nel confronto tra maggioranza ed opposizione, ma credo anche nell'ambito della sinistra. Si fa una polemica e una discussione tra politiche recessive più o meno monetariste da una parte, e proposte avanzate dalla sinistra — dal partito socialista e dal partito comunista — di politiche di

sviluppo e di strategie di reflazione, eccetera, dall'altra.

Condividiamo in parte queste tendenze, ma credo che un dibattito del genere non possa non prestare un minimo di attenzione ai caratteri della nostra società. Infatti, credo che senza un minimo di lungimiranza si potrebbero commettere degli errori enormi e comunque la sinistra, senza questa sia pur minima capacità di previsione, non potrà pensare di conseguire alcun utile risultato.

Quindi, questa mia breve digressione è rivolta ai caratteri delle società postindustriali e delle società mature — tra le quali si inserisce il nostro paese — verso i quali si marcia non per precisa volontà, ma perché questa è una tendenza oggettiva. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di saturazione dei processi produttivi per cui il peso della componente industriale è destinato in qualche modo ad attenuarsi; infatti, l'innovazione tecnologica non è senza limiti, ma ha il suo «tetto», collega Sacconi, così come molti indizi in questa direzione fanno intendere. Ma se anche non esistesse questo limite, è comunque vero che il peso delle innovazioni tecnologiche sull'intero complesso della società è in riduzione; infatti, anche solo considerando i costi di distribuzione e di *marketing*, che per alcune produzioni possono arrivare all'80 per cento, si può anche comprendere come l'aumento della produttività del 20 per cento si riduca poi ad un 5 per cento considerando i costi a valle e alcune disfunzioni organizzative relative alla distribuzione del prodotto.

Quindi, una sinistra lungimirante dovrebbe porsi dei problemi anche in questa direzione, e comprendere che non esiste solo l'aspetto relativo all'aumento della produzione, ma problemi di equa distribuzione della ricchezza. Del resto lo stesso indice del prodotto interno lordo, con cui viene determinata la ricchezza, riteniamo sia assolutamente inadeguato; infatti, in esso vengono considerate solo le componenti che possono venire monetizzate con l'esclusione di quelle che, al contrario, riteniamo debbano essere in-

cluse in una moderna visione della società.

Ad esempio, il fatturato di un'industria, chiamata a realizzare un impianto di depurazione, secondo questa concezione, va ad aumentare il prodotto interno lordo, mentre invece è chiaro che questo manufatto ha soltanto ripristinato un bene che veniva considerato infinito, non monetizzato e, in quanto tale, non incluso nel prodotto interno lordo, ad esempio, l'acqua, l'aria, eccetera.

Inoltre, in questo indice non sono compresi altri importanti elementi quali, ad esempio, il lavoro delle casalinghe, l'educazione dei figli, eccetera.

Vorrei ricordare uno studio condotto da un premio Nobel dell'economia del 1981, in cui si determina un altro parametro in base al quale è stato valutato che dal 1950 in poi, secondo questo parametro, l'indice di benessere negli Stati Uniti è aumentato molto meno di quanto invece possa indicare il prodotto interno lordo, l'aumento della richiesta così come è considerata.

Credo, quindi, che, se si ha un minimo di attenzione a considerare anche tutto ciò che è stato escluso nell'ambito dello sviluppo della nostra società, come ad esempio il programma della tutela del patrimonio ambientale, si debba ricercare un diverso modo di muoversi; proprio perché si va verso una società che ha uno sviluppo limitato. Tutto questo pone problemi che una sinistra deve vedere con un minimo di anticipo.

C'è un fenomeno enorme di terziarizzazione dell'economia, del settore agricolo, del settore industriale; ci sono, quindi, problemi di efficienza del settore terziario, della pubblica amministrazione, che sono prioritari. Andrebbe posto il problema, certo non solo in termini nazionali, del «lavorare meno, lavorare tutti», collega Sacconi, in un ambito di concertazione con le altre economie. Altrimenti, ripeto, se non ampliamo l'orizzonte di riferimento, la sinistra si troverà all'appuntamento dei prossimi anni in maniera assolutamente inadeguata. Da qualche anno si aspetta la crescita dell'economia (la si

aspettava nel 1981, poi nel 1982, poi nel 1983, ora la si aspetta per il 1984): potrebbe non esserci o esserci in dimensioni molto minori di quanto è stato previsto.

In questa situazione bisogna pensare quale tipo di società proporre, come muoverci, quali proposte fare. In tale quadro si inseriscono, colleghi, ministro Gorla, anche i nostri emendamenti relativi alla questione dell'energia, alla questione dell'opzione ecologica, che rischia di essere cancellata totalmente dalle scelte di questo Governo e di questa maggioranza. Non solo non abbiamo il finanziamento della legge sull'assetto idrogeologico del territorio, sulla protezione civile, ma abbiamo il rinvio dei finanziamenti previsti nella legge n. 308 sul risparmio energetico; abbiamo il rinvio degli stanziamenti della legge sulla difesa del mare, varata due mesi fa (si approva una legge, ma gli stanziamenti si rinviavano alla legge finanziaria!). Potrei ricordare la «legge Merli» che rimane totalmente inattuata; potrei fare un lungo elenco, ma esamineremo tutti gli aspetti al momento dell'esame dei nostri emendamenti, che tendono a porre una questione di fondo in questo dibattito, che riguarda i problemi centrali dello sviluppo e delle sorti del nostro paese.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare come giudizio complessivo della manovra economico-finanziaria del Governo, il giudizio che era già contenuto nella relazione di minoranza predisposta a novembre. Noi dicevamo che, anche arrivando alla riforma del meccanismo della scala mobile e al contenimento per questa via del costo del lavoro, si avrebbe ugualmente una riduzione del potere di acquisto dei lavoratori (che ci sarà sicuramente nei prossimi anni, nel 1984 e nel 1985, rispetto ai tassi programmati di inflazione), senza influire in maniera determinante sulla situazione economica e sull'inflazione. A nostro avviso, una manovra di politica economica dovrebbe essere accompagnata da seri interventi sulla spesa pubblica, realizzati attraverso riforme radicali, nel campo delle pensioni, della sanità, del mercato del lavoro,

della drastica riduzione degli sprechi, da misure fiscali rivolte a colpire i ceti che finora si sono sottratti agli obblighi fiscali, da una drastica riduzione delle spese di riarmo, da una politica rivolta a contenere il costo del denaro. Dicevamo allora che è uno dei più importanti fattori inflazionistici sul quale però manca nella legge finanziaria una qualsiasi considerazione. Forse eravamo gli unici a sollevare — collega Sacconi — allora il problema del costo del denaro. Invece che cosa abbiamo? Abbiamo in campo una manovra asfittica, una manovra di corto respiro, una manovra sbilanciata sul piano delle entrate. L'insieme delle misure fiscali del decreto tributario e, nel complesso, tutte le misure fiscali che il Governo ci ha proposto non configurano una politica tributaria, nascondono soltanto e rinviando i problemi della finanza pubblica, senza risolverli in alcuna maniera. Sono provvedimenti frammentari, contraddittori. Per questa strada, a nostro avviso, si dissesta soltanto ancora di più l'amministrazione finanziaria, che non è in grado di correre dietro a questo ritmo frenetico di leggi, di «legghine», di provvedimenti, che si susseguono a ritmo continuo, in materia tributaria e fiscale, leggi, «legghine» e decreti attraverso le quali in realtà si cerca di evitare il problema di fondo, che è quello della riforma del sistema tributario. Si rastrellano entrate dentro questo sistema tributario, perché non c'è nessun disegno riformatore relativo alla struttura dei tributi, alla loro gestione. Qui volevo ricordare alcuni dei nostri emendamenti in questo campo. Innanzitutto il problema del finanziamento della riforma dell'amministrazione finanziaria, che è stato cancellato dai fondi globali previsti dall'articolo 10 della legge n. 468; l'altro anno c'era nella proiezione triennale di questi fondi il finanziamento della riforma dell'amministrazione finanziaria, approvato da un ramo del Parlamento (e giace ancora presso la VI Commissione). Bene, questo provvedimento è privo di finanziamenti. Quindi come si pensi di attuare una lotta all'evasione fiscale, che pure è all'ordine del giorno delle dichiarazioni

del ministro Forte, senza finanziare e provvedere a questa riforma, è un altro interrogativo che poniamo nel dibattito.

Ma abbiamo anche altri due importanti emendamenti in questa materia. Uno riguarda i registratori di cassa. Noi riteniamo che, in ordine all'ampiezza del «buco» che si preannuncia per il 1984, vada preso un provvedimento, una modifica della legge istitutiva dei registratori di cassa, per un'anticipazione di alcuni mesi, soltanto tre, per gli scaglioni che dovrebbero invece entrare in vigore in periodi successivi; è una minima anticipazione, un minimo correttivo, ma credo che sia una proposta estremamente significativa. L'altro riguarda una modifica di fondo sul problema dell'IRPEF, riguarda il problema di una eliminazione definitiva del fenomeno del drenaggio fiscale, perché la revisione delle aliquote dell'IRPEF, realizzata con l'accordo sul costo del lavoro, ripara ad un'ingiustizia, ripara in modo adeguato — per modo di dire — ad un'ingiustizia che è stata fatta nei confronti dei lavoratori dipendenti sui quali si è riversata la totale prevalenza del carico fiscale in questi anni; ma questa revisione delle aliquote IRPEF non ha rimediato al problema di fondo, cioè a quello dell'eliminazione definitiva del fenomeno del drenaggio fiscale. Noi proponiamo una revisione annuale degli scaglioni di imposta.

In materia previdenziale ho già detto, in materia sanitaria siamo contrari ad una politica di *ticket*. Proponiamo con una serie di emendamenti una diversa politica non solo di contenimento, ma di riqualificazione della spesa sanitaria, e proponiamo con un emendamento specifico il controllo delle USL da parte della Corte dei conti. Su questo problema dell'assoluta mancanza di moralità nella gestione delle USL credo che si siano già spese parole nel corso dei vari interventi e pertanto non mi ci soffermo. Ma credo che questo controllo, anche per ricondurre al controllo della Corte dei conti alcune spese relative a trasferimenti da parte dello Stato ad enti decentrati di spesa, vada realizzato. Ci sono altri emen-

damenti, che non ho qui la possibilità di illustrare e quindi li vedremo in seguito, che riguardano la cassa integrazione. Abbiamo quindi un complesso di proposte, di emendamenti ed abbiamo posto una serie di interrogativi. Mi auguro che nella replica del Governo si vogliano dare alcune risposte agli interrogativi più interessanti che abbiamo sollevato nel dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, le mie saranno brevi e forse per questo schematiche considerazioni a conclusione di questo dibattito che forse avrebbe meritato più tempo. D'altra parte, già nel mio intervento in apertura di questa discussione ho ricordato le responsabilità delle maggioranze per il tempo perduto, soprattutto nella seconda metà dell'anno scorso, il periodo più utile ed opportuno per affrontare un dibattito ampio ed approfondito ed assumere decisioni tempestive che, appunto, per essere tali, debbono intervenire all'inizio dell'esercizio e non, come ancora una volta ci accingiamo a fare, nel corso dell'esercizio. In ogni caso, il bene supremo è decidere e decidere presto e quindi è bene che il tutto si svolga a questo punto con la massima rapidità affinché le nostre decisioni abbiano comunque la possibilità di influire sulla realtà e non si trovino, come spesso invece è accaduto, a rincorrere disperatamente la realtà effettuale, senza mai raggiungerla.

Voglio ricordare come questo dibattito si inserisca — anche se in misura ancora insufficiente — nel mezzo di quella che ormai unanimemente possiamo definire la grande crisi, paragonabile solo a pochi altri momenti della storia del mondo; una crisi qualitativamente senz'altro più importante di quella del 1929, anche se non

ne porta fortunatamente ancora le caratteristiche di drammaticità; una grande crisi da cui si esce soltanto con comportamenti nuovi, coraggiosi, eccezionali.

Le mie prime considerazioni si incentrano proprio su questo aspetto. Il ministro Gorla, nella premessa della relazione trimestrale di cassa, che ha voluto essere una nuova relazione ai documenti economico-finanziari, ha giustamente sottolineato il forte condizionamento esterno derivante non solo dalle nostre debolezze ma dalle caratteristiche generali assunte dalla grande crisi; tuttavia poco o nulla appare da quella stessa relazione sulle caratteristiche dell'iniziativa che il Governo vuole assumere per concorrere a superare i condizionamenti e la crisi.

Credo di dover chiedere ai rappresentanti del Governo che cosa si intenda fare, non solo con riferimento alle vicende di questi giorni, alla instabilità valutaria ed ai comportamenti che in ordine ad essa si vogliono assumere, ma con riferimento più in generale ai grandi problemi di cui questa stessa instabilità monetaria è in qualche modo espressione. Nel momento in cui comprendiamo il grande circolo vizioso in cui il sistema economico internazionale è entrato, chiediamo come si voglia spezzare questo circolo vizioso e come si voglia, come «azienda Italia», concorrere al tal fine.

Non possiamo essere soggetti passivi: noi, più di altri forse, siamo interessati a una iniziativa internazionale, a una grande concertazione innanzitutto tra le aree del nord per costruire un giusto rapporto con quelle del sud. Proprio questo momento caratterizzato dal crollo del prezzo delle materie prime appare essere il più opportuno per proporre bassi e stabili tassi di interesse in cambio di bassi e stabili prezzi delle materie prime, per avviare una concertazione tra i paesi, per costruire un nuovo ordine economico internazionale, non certo realizzabile con un atto unico, e che deve trovare comunque un nostro forte impegno in tutte le sedi internazionali.

Dalle grandi crisi non si esce con le ricette tradizionali, che hanno la caratte-

ristica di esaltare soltanto i vizi. Si esce ricercando e sperimentando pragmaticamente vie nuove: come fu per il *new deal*, occorre oggi un nuovo corso e si parla di reflazione come di una volontà concertata di spezzare questo circolo vizioso e di avviare la ripresa con obiettivi mirati.

Sollecito pertanto dal Governo, a conclusione di questo dibattito, alcuni chiarimenti non solo sulle modalità delle iniziative del Governo nelle sedi internazionali ma anche sul contenuto di tali iniziative, convinto come sono che debba essere questo il quadro di riferimento entro il quale valutare i nostri strumenti economico-finanziari.

Queste considerazioni sulla grande crisi ci collegano immediatamente con quello che deve essere l'obiettivo fondamentale della nostra manovra, cioè l'aggiustamento reale. E sarà bene ricordare che solo dall'inizio degli anni '80 in questo paese si è avviata una manovra di aggiustamento reale. Voglio ricordarlo soprattutto a coloro che ancora, dalla sinistra, sulla base di un'astratta polemica politica e schematicamente, senza considerare i dati di fatto, accusano le politiche economiche dei Governi dell'ottava legislatura di intenti recessivi; anche se il collega Gambolati ha avuto l'accortezza di negare queste accuse, mantenendo tutt'al più quella di contraddittorietà nei comportamenti di questi governi.

Dicevo che l'aggiustamento reale ha preso il via solo agli inizi degli anni '80, dopo che si è persa ogni occasione nella seconda metà degli anni '70, durante i quali altri paesi (con in testa il Giappone che, al di fuori di condizionamenti ideologici, ha guidato la corsa in questa direzione) hanno avviato un grande processo di aggiustamento reale. Nel nostro paese, invece, il grande dibattito era tutto teso a produrre leggi come la n. 675, leggi cioè che prescindevano completamente da un qualsiasi disegno di aggiustamento reale di politica industriale e si preoccupavano soltanto di definire canali corretti di intervento, senza che a monte vi fosse un disegno, una scelta di politica industriale.

Quelli furono anni molto importanti per l'avvio di questo aggiustamento in molte zone del mondo, anni che determinarono già spostamenti delle posizioni relative di tanti paesi. Ma in questo paese nulla o quasi nulla fu allora fatto e si seppe soltanto varare un piano energetico semplicemente inverosimile, fondato sul «tutto elettrico, tutto nucleare», sbagliato prima di tutto perché impraticabile.

Con gli anni '80 aumenta la comprensione della grande crisi anche nel nostro paese e i Governi dell'ottava legislatura, pur con tutti i difetti che ad essi si vogliono imputare, avviano grandi piani della domanda pubblica, piani che muovono innanzitutto dalla necessità di modernizzare il «sistema-paese» e le sue infrastrutture. Ecco così il piano delle telecomunicazioni, della telematica e del tele-spazio, quello delle ferrovie dello Stato, un piano energetico verosimile, che innescano una grande mole di investimenti, il cui ritorno è purtroppo proiettato in là nel tempo e quindi, nel breve periodo, siamo costretti ad investire massicciamente per recuperare il differenziale di competitività del nostro paese rispetto agli altri, dovendo però fare i conti con un differenziale inflazionistico che alla fine potrà essere superato dai risultati di questa operazione di aggiustamento reale, mentre nel breve periodo rimane legato alle compatibilità macroeconomiche che si assumono.

Ci dobbiamo muovere tra Scilla e Cariddi, fra la necessità di grandi investimenti mirati al reale aggiustamento e, a breve, quella di considerare i vincoli che abbiamo: guai a noi, se pensassimo d'affrontare problemi simili (differenziale inflattivo, disavanzo della bilancia dei pagamenti, disavanzo dello Stato) soltanto con ingegneria monetarista; guai a noi se pensassimo di realizzare l'aggiustamento reale senza tener conto di questi vincoli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n.*

3629. Dobbiamo realizzare il massimo di investimenti possibili, mirati alla modernizzazione del sistema Italia nel contesto di questi vincoli, recuperando ogni spazio di investimento. Collega Calderisi, è vero che la legge sull'innovazione, pur con l'adeguamento degli emendamenti presentati dal Governo alla legge finanziaria, non ha il medesimo stanziamento che aveva all'origine; abbiamo tuttavia uno strumento, finalmente, per l'innovazione: questo paese non l'aveva, fino a poco tempo fa. Solo ora esso entra in funzione e trasferisce risorse; vi è stato un periodo in cui — criminalizzandosi il pubblico intervento ed il trasferimento di risorse dallo Stato al sistema delle imprese, mentre tutti facevano questo, dovendosi sostenere il salto cui le società industriali erano chiamate — queste cose non sono state fatte; solo ora questi strumenti entrano a regime e perciò inevitabilmente non hanno una capacità consistente di spesa. Così è anche per il fondo IMI per la ricerca applicata, le cui strutture di selezione ed erogazione vanno adeguate.

Dovendo fare i conti con questi due corni del dilemma e dovendosi operare massicci investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture del paese, per l'innovazione industriale e la riorganizzazione difensiva dei settori tradizionali, dobbiamo recuperare ogni spazio utile e ribadisco che, nonostante altre considerazioni svolte in questo dibattito, gli unici due spazi utili consistentemente praticabili nel breve periodo — durante il quale gli investimenti vanno realizzati per arrivare a quel 1984, ministro Gorla, in cui auspichiamo la ripresa, con la forza di una competitività recuperata in termini reali — sono, oltre alle misure già adottate dal Governo, quelli dell'entrata e della riduzione del costo del denaro, quindi del servizio del debito pubblico.

Qui si è anche discusso delle spese e del loro taglio, ma da nessun collega ho udito proposte concrete, consistenti, per tagli di spesa: da questo punto di vista, credo francamente che il Governo abbia raschiato il fondo del barile. In ogni caso, invito a non confondere la doverosa puli-

zia, il superamento di aree di spreco, con il risultato concreto in termini di numeri: può essere giusto — come spesso si dice — ridurre (che so?) agevolazioni tariffarie per dipendenti dello Stato nel pubblico trasporto, ma sappiamo quanto scarsa sia la resa in termini economici; non è così che si fanno tornare i conti! Né le misure che sono pure all'esame del Parlamento ci dimostrano che più di tanto è possibile recuperare dal lato della spesa corrente. La relazione del ministro ricorda quanto buona sia stata la nostra *performance* nel corso degli anni '70 dal lato del rapporto tra entrate e spese correnti. Non esistono grandi margini di taglio delle spese correnti, vi sono grandi margini per aumentarne i benefici, a parità di costi, quindi per superare le disconomie esterne al sistema delle imprese e quindi per produrre effetti positivi sull'intero sistema. Tali effetti però si potranno verificare solo nel medio periodo. Vi è molto da fare nella spesa pubblica di questo paese, vi è molto da fare in tutti i comparti pubblici. Abbiamo iniziato a fare qualcosa di importante come la responsabilizzazione dei centri di spesa, trasferendo ad essi capacità tariffaria, contributiva e fiscale, ma questi sono meccanismi che nel breve periodo non producono grandi risultati. Abbiamo innescato processi di riforma strutturale, ma non attendiamoci grandi risultati nell'immediato. Io chiedo ai tagliatori di spese di farsi avanti e di avanzare proposte perché non ne ho sentita alcuna. In ogni caso quando si formulano proposte prego di accompagnarle con la nota spese, cioè con il loro effettivo tornaconto in termini economici per non confondere quindi ciò che è atto giusto e sentito per superare iniquità con operazioni di riequilibrio dei nostri conti. Si avanzino proposte e si accompagnino con la stima della minore spesa. Ripeto che non si deve confondere l'azione di perequazione, che spesso va compiuta, con il riequilibrio dei nostri conti. Ripeto che nel breve periodo non vi è alcuna possibilità di ottenere risultati importanti. Ogni giorno invece si può dimostrare il rigore nei comportamenti

concreti: ciò comporterà un sicuro tornaconto. Questo è rigore vero, quello destinato a produrre risultati in termini di maggiori benefici a parità di spese. Nel rigore dei fatti spesso non si trovano i rigoristi delle parole.

MAURO MELLINI. Torino!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629*. Parliamo di conti, di far tornare i conti per poter realizzare l'aggiustamento di cui il paese ha bisogno. Rigore significa avere la forza di chiudere un ospedale per sostituirlo con una barriera sanitaria sapendo che ciò non determina un immediato tornaconto, in termini di minore spesa, essendo la spesa per il personale la voce principale di bilancio, ma sapendo che essa innesca un filtro che riduce il ricorso alla maggiore voce del sistema sanitario.

ALESSANDRO TESSARI. Stai parlando alla democrazia cristiana?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629*. Avere il coraggio di chiudere fabbriche obsolete. Chi vi parla ritiene di essere stato protagonista della chiusura di una fabbrica obsoleta — l'Alluminio Italia di Porto Marghera — e ciò non è costato poco, in quanto mi sono dovuto rivolgere ai miei elettori per convincerli a chiudere. Si chiuda lo stabilimento di alluminio di Mori nella provincia di Trento; si abbia il coraggio di passare dal lato delle parole a quello dei fatti: solo questi consentono una resa!

Vorrei ora avanzare al Governo due richieste. La prima riguarda la politica monetaria che si intende perseguire e rispetto alla quale mi limito ad una considerazione che muove dal presupposto che i vincoli esterni contano e più di tanto non possono forzarsi. Dunque se le difese che apprestammo all'inizio del 1981, nel massimo dei condizionamenti esterni ed interni, nel massimo dei tassi americani, del prezzo delle materie prime e dell'inflazione interna, ed il livello dei tassi che

allora determinammo furono sufficienti a reggere perché nulla, o quasi nulla, in termini di raffreddamento è stato attuato da allora ad oggi? Queste cose possono essere fatte «a bocce ferme»; non sono questi i giorni in cui queste scelte possono essere realizzate, cioè nel pieno di una situazione di instabilità; ma quando parliamo di costo del debito pubblico e del denaro più in generale, non possiamo non considerare che siamo sostanzialmente agli stessi livelli in cui ci trovavamo all'inizio del 1981, quando approntammo queste difese per fare fronte al massimo delle difficoltà.

A proposito del nostro *prime rate*, potrebbe essere sufficiente il nostro 20 per cento, se fosse effettivamente il tasso praticato alla gran parte della clientela; invece nel nostro paese dobbiamo parlare di tasso medio, visto che la gran parte degli utenti conosce il 24 o il 25 per cento. Non è possibile che il governatore della Banca d'Italia, con una relazione incredibilmente piatta, riproponga oggi lo stesso identico discorso di due anni fa circa il fatto che non si può operare solo dal lato della moneta, muovendo un rilievo al Governo (che quest'ultimo non merita) per il fatto che altre politiche non sono state attuate. Dal lato della maggioranza, io rifiuto questa accusa di passività del governatore a fronte di quelle politiche reali che il Governo non avrebbe realizzato, non intendendo ora egli modificare i propri comportamenti.

Con riferimento all'imposta patrimoniale che è stata oggetto di polemiche da parte di alcuni colleghi, vorrei precisare che essa voleva rappresentare solo un'ipotesi da considerare, almeno a mio giudizio. Mi consenta il collega Valensise di dire che è vero che si deve stare attenti agli effetti d'annuncio, soprattutto per quanto riguarda le dichiarazioni del ministro del tesoro e del bilancio, ma francamente non mi sento portatore di pericolosi effetti d'annuncio. Non mi reputo così pericolosamente importante, per cui non possa proporre al dibattito la valutazione su un'imposta straordinaria che non mi sono mai permesso di proporre

per l'anno in corso, ma che ho indicato come possibile strumento in una situazione che potrebbe rivelarsi più complessa e difficile nel 1984, come operazione straordinaria non certo rivolta ai piccoli proprietari...

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Lei è il relatore per la maggioranza, per cui deve pesare le parole! Voi socialisti avete l'abitudine di lanciare dichiarazioni dall'effetto pericolosissimo!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629*. ... bensì a quelle ricchezze che in questi anni si sono accumulate sulla base di due fenomeni che ho ricordato e che sono stati l'alto rendimento dei titoli pubblici e la grande evasione-erosione di alcuni settori dell'economia. Non ho proposto per tale esercizio questo tipo di strumento; mi rendo conto dei grandi problemi che esso solleva, ma muovendo da una sollecitazione del ministro del tesoro che ha ricordato quanto le nostre entrate siano ancora insufficienti rispetto al livello dell'erogazione dei servizi di questo paese e rispetto agli altri paesi...

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Allora ha parlato come socialista e non come relatore per la maggioranza!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629*. ... e ricollegandomi alle valutazioni del ministro del tesoro sulla dinamica delle entrate nel corso degli anni '70, mi sono permesso di indicare per un futuro forse prossimo uno strumento straordinario, seppure da graduare in un arco pluriennale, che ho definito di ricapitalizzazione dell'«azienda Italia», nel momento in cui essa ha il drammatico problema, come una qualsiasi azienda, di riportarsi in equilibrio economico, essendo la più gravata, dopo il Belgio, da oneri finanziari sul suo fatturato.

Con queste considerazioni ribadisco la

convinzione che la legge finanziaria 1983 è uno strumento che, se collocato in un quadro di riferimento di nuova politica monetaria interna e di nuova iniziativa internazionale, è valido, che ha un forte contenuto di investimento, che presenta, certo, molti limiti e alcune contraddizioni, ma che certo non rappresenta la politica della maggioranza di Governo come una politica di recessione, come una politica reaganiana, ma, anzi, come una politica volta all'aggiustamento reale, sol che fino in fondo si perseguano le possibilità di attivare quegli investimenti programmati, anche attraverso quel superamento dei vincoli esterni che così tanto pesano sul nostro sistema.

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21-30 marzo 1983.

PRESIDENTE. Avverto innanzitutto che nella seduta di domani proseguirà, come previsto, fino alle 13, l'esame del disegno di legge finanziaria; la seduta sarà poi sospesa e ripresa alle 16,30 per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul Consiglio superiore della magistratura.

Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea: pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 21-30 marzo 1983:

Da lunedì 21 (pomeridiana) a mercoledì 30 marzo:

Votazione articoli e votazioni finali dei seguenti disegni di legge:

1) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629);

2) Bilancio di previsione dello Stato per il 1983 (3630);

3) Rendiconto dello Stato per il 1980 (*approvato dal Senato*) (3628);

4) Rendiconto dello Stato per il 1981 (3525).

In tutti i giorni del periodo suindicato si terrà seduta mattina e pomeriggio.

Gli orari delle sedute saranno dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 21.

Nello stesso periodo, in data ed ora da definire, si dovrà concludere la discussione delle mozioni sui problemi istituzionali.

Questa proposta di calendario, su cui si è registrata una larghissima convergenza nella Conferenza dei presidenti di gruppo, si basa innanzitutto su evidenti ragioni di opportunità e di urgenza, considerata l'imminenza del termine di scadenza dell'esercizio provvisorio.

Debbo per altro osservare che l'approvazione degli strumenti di bilancio, da parte di entrambe le Camere, entro e non oltre tale improrogabile scadenza, costituisce altresì l'adempimento di un tassativo obbligo costituzionale. In proposito, la Giunta per il regolamento, da me convocata nella giornata di ieri, ha innanzitutto convenuto all'unanimità che, per quanto concerne l'ordine delle votazioni sugli strumenti di bilancio, la Camera, terminata la discussione congiunta sulle linee generali, deve procedere all'esame degli articoli e degli emendamenti ed alle votazioni finali, dapprima del disegno di legge finanziaria, e quindi del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato, con le variazioni conseguenti alle disposizioni contenute nella legge finanziaria. Tale ordine di votazioni, ritenuto più coerente con lo spirito della legge di riforma della contabilità dello Stato n. 468 del 1978, si ricollega, del resto, al costante indirizzo giurisprudenziale della stessa Giunta, secondo cui legge finanziaria e bilancio fanno tra loro sistema, sicché vengono in definitiva a ricadere entrambi nell'ambito di operatività dell'articolo 81 della Costituzione.

Conseguentemente, la Giunta ha altresì espresso a larga maggioranza il parere che dall'articolo 81 della Costituzione,

che fissa il termine ultimo ed improrogabile per l'approvazione dei bilanci da parte di entrambe le Camere, derivi anche un distinto, specifico termine per la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio da parte del ramo del Parlamento che di esso sia stato investito in prima lettura e che, alla luce dell'articolo 70 della Costituzione, secondo il quale la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere e sulla base delle intese intervenute tra i Presidenti delle due Camere, tale termine debba essere individuato nelle presenti circostanze nella data del 31 marzo, compresi i tempi tecnici necessari per il coordinamento dei testi e la trasmissione dei messaggi.

Il rispetto di tali scadenze imposte dalla Costituzione è innanzitutto affidato alla responsabilità dell'Assemblea e dei gruppi parlamentari che la compongono. L'autoregolamentazione del dibattito rimane, infatti, la strada maestra per conciliare l'obiettivo di un approfondito confronto parlamentare con il rispetto delle scadenze costituzionali. La Presidenza si è già adoperata nella Conferenza dei presidenti di gruppo e continuerà ad adoperarsi per promuovere tali intese e sollecitare la più stretta collaborazione dei gruppi.

Resta, per altro, ferma l'indeclinabile responsabilità della Presidenza della Camera di garantire in ogni caso i termini sopra stabiliti nel rispetto della Costituzione. A tal fine, la Presidenza non potrà non avvalersi di tutti i poteri che le derivano dal regolamento con il rigore richiesto dalle singole circostanze.

Ricordo che sulla proposta di calendario, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, il nostro gruppo non ha espresso l'accordo sul calendario che lei ha annunciato, in particolare sulla scadenza del 31 marzo.

Non voglio qui ripetere le motivazioni politiche di questa nostra iniziativa, di questa nostra battaglia contro questo bilancio e contro questa legge finanziaria, che sono state già espresse da quei colleghi del mio gruppo che sono potuti intervenire prima della chiusura della discussione sulle linee generali.

Ma voglio qui soffermarmi su alcune questioni, contenute soprattutto nella nota che lei ha letto, per esprimere un'opinione diversa da quella espressa dalla Presidenza e dalla stragrande maggioranza dei rappresentanti dei gruppi sia nella Conferenza dei capigruppo che nella Giunta per il regolamento.

Mi riferisco al termine, costituzionale per attrazione, del 30 marzo anziché del 30 aprile. Noi riteniamo, signora Presidente, che questo possa essere un termine convenzionale, programmatico, ma non un termine costituzionale, perché, come lei stessa ha detto, in queste circostanze si ritiene termine costituzionale il 30 marzo, mentre in altre si può ritenere termine costituzionale il 20 marzo o il 5 aprile. Ma, a nostro avviso, questo non è un termine costituzionale.

Ad esempio, se la maggioranza si fosse sbrigata sulla legge finanziaria o sul bilancio, questo termine convenzionale avrebbe potuto coincidere con i termini previsti dal regolamento del Senato, quindi essere notevolmente anticipato. Ci pare perciò di non poter accettare questa interpretazione ed addivenire a questi accordi.

A margine di tale questione ne volevo sollevare un'altra, concernente l'ordine della votazione degli strumenti al nostro esame. Lei sa, signora Presidente, che nella Conferenza dei capigruppo si è discusso della priorità della votazione della legge finanziaria rispetto a quella del bilancio, e su questo si è addivenuti ad un nuovo accordo. Debbo tuttavia dirle onestamente che, nella Giunta per il regolamento, non avevamo capito che questo scambio comportasse anche la postponizione delle votazioni sui rendiconti. Anche ieri sera, quando è stato letto l'ordine del giorno della seduta di oggi, avrei

voluto far presente questa situazione, perché a me pare che, a rigor di logica, i consuntivi, specie quelli del 1980 e 1981, debbano essere votati prima della legge finanziaria e del bilancio, come è scritto abbastanza chiaramente nella relazione dell'onorevole Alici, il quale invita appunto l'Assemblea ad un esame preventivo dei consuntivi, perché soltanto da esso si può capire il flusso della manovra economica.

Non avevo capito, signora Presidente (e mi oppongo a questa interpretazione), che la anticipazione della legge finanziaria rispetto al bilancio comportasse anche il rinvio dei rendiconti, né lo avevo capito in Giunta per il regolamento. Ci pareva anzi che venisse confermata la delibera assunta il 12 ottobre da questa Camera, salvo la posposizione del bilancio alla finanziaria.

Voglio concludere questo intervento ricordando semplicemente ai colleghi che l'iniziativa che assumiamo e la battaglia dura che faremo sulla legge finanziaria e sul bilancio non nascono solo dalla contestazione delle date accettate dai colleghi degli altri gruppi, ma anche da motivazioni di merito precise. Noi non intendiamo accettare passivamente i contenuti di questo bilancio e di questa legge finanziaria, né i metodi con cui essi sono portati avanti.

Ribadiamo questo intendimento con la durezza di cui saremo capaci, anche nel tentativo di suscitare riflessione sulle materie che sono state espulse da questo disegno di legge finanziaria, che sono state travasate nei decreti e che non trovano qui, a nostro avviso, un loro momento fondamentale di dibattito. Se, infatti, è questo lo strumento fondamentale della politica di questo Governo, è proprio l'attuale il momento in cui una forza di opposizione deve pronunziarsi, deve fare proposte alternative e non deve accettare i tempi, i metodi e i contenuti che la maggioranza ha deciso di imporre.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo concordato con la proposta formulata dal Presidente della Camera all'Assemblea per quel che riguarda l'organizzazione dei lavori in relazione alla scadenza costituzionale dell'approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Bisogna, però, dire nel modo più semplice, che il fatto che oggi si decida di tenere seduta, mattina e pomeriggio per oltre 10 giorni consecutivi, è una conferma ed un segno estremo della tensione e congestione che ormai caratterizzano i lavori della Camera.

Nell'immediato, la necessità di ricorrere a questo autentico *tour de force* discende dalla decisione del gruppo radicale di non accettare alcun impegno per quanto riguarda la conclusione dell'*iter* dei provvedimenti finanziari entro il 30 marzo, nonché di mantenere molte centinaia di emendamenti. Nello stesso tempo, non possiamo tacere le responsabilità dei governi che si sono succeduti. Non mi riferisco soltanto alle due crisi di governo, avvenimenti che senza dubbio hanno contribuito a ritardare, e di molto, l'*iter* dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, ma mi riferisco alle responsabilità dei governi, dei vari governi susseguiti dal mese di settembre ad oggi, delle divisioni interne alla maggioranza, delle incertezze, dei comportamenti contraddittori e sussultori di questi Governi, nel corso di tutta la discussione e presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria, che hanno avuto la conseguenza di farci giungere, in queste condizioni, fino al limite estremo della scadenza costituzionale.

Nell'esprimere, perciò, il nostro assenso alla proposta formulata dal Presidente della Camera e sulla quale abbiamo già concordato in sede di Conferenza dei capigruppo richiamiamo la denuncia che abbiamo pubblicamente fatto dello stravolgimento dell'attività legislativa e della vita del Parlamento, che ormai si è prodotto, dell'alterazione grave che si è de-

terminata nel rapporto tra Governo e Parlamento e quindi dell'esigenza assoluta di trovare vie di uscita da questo stato di grave crisi istituzionale che si inquadra, poi, in un'ancora più generale stato di malessere istituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Nel dare anche noi il nostro consenso a questa proposta, vogliamo sottolineare che si tratta — purtroppo — della presa d'atto di uno stato di necessità che, come è stato or ora sottolineato dall'onorevole Napolitano, non può essere in alcun modo fatto risalire alla responsabilità di questa Camera, del Parlamento. Siamo di fronte a gravissimi ritardi provocati, in primo luogo, oltre che dalle crisi di governo, dalle oscillazioni, incertezze, cambiamenti di scelta e di indirizzo del Governo e dalla adozione di una serie di provvedimenti d'urgenza, non sempre necessitati dalla esigenza di adottare provvedimenti-catenaccio, che hanno letteralmente stravolto il contenuto proprio della legge finanziaria ed il suo significato di strumento di impostazione della manovra di politica economico-finanziaria e di bilancio, sconvolgendo l'ordinario ritmo, il normale calendario, dei lavori di questa Assemblea. Di qui il grave ritardo con cui giungiamo ad esaminare in quest'aula gli strumenti fondamentali della manovra di bilancio, di qui la necessità di adottare le misure che il Presidente della Camera ci ha proposto: in primo luogo la necessità di assumere, da parte di ciascun gruppo, un criterio di autodisciplina. Vorrei sottolineare che alcuni gruppi, tra cui il nostro, l'hanno adottato, presentando un numero limitatissimo di emendamenti e contenendo la misura dei propri interventi nella discussione sulle linee generali, come farà nella discussione sugli articoli.

Vorrei infine sottolineare che un analogo comportamento si richiede, almeno

in questa fase (non vi è stato in sede di Commissione), da parte dei gruppi della maggioranza: gruppi che non hanno presentato emendamenti, o ne hanno presentato pochissimi, ma ai quali credo sia giusto chiedere un comportamento rispettoso della normale dialettica parlamentare, e dunque la disponibilità non certo ad approvare (perché le opposizioni non possono pretendere ciò), ma almeno a prendere in considerazione le proposte presentate dalle minoranze, quando sono serie e ragionevoli e rispondono ad una giusta esigenza di rigore nell'impostazione della manovra di politica economica e finanziaria. Questa è una condizione che consentirà anche ai gruppi di opposizione di concentrare soltanto sulle proposte fondamentali il proprio intervento nel dibattito parlamentare, se da parte della maggioranza vi sarà un giusto rispetto della serietà delle proposte di modifiche e di emendamento che l'opposizione avanza. Del resto, non c'è Parlamento al mondo che concluda l'esame di atti complessi quali il bilancio e la legge finanziaria (laddove quest'ultima esista), senza approvare qualche modifica proposta dall'opposizione che dal dibattito parlamentare risulti ragionevole e coerente con l'impostazione complessiva della manovra. La pretesa di fare quadrato e blocco, come è avvenuto in Commissione, anche contro le proposte più serie e ragionevoli renderebbe certamente più faticoso il nostro lavoro e forse ne pregiudicherebbe addirittura l'esito.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi abbiamo espresso il nostro punto di vista favorevole già in sede di Conferenza dei capigruppo e di Giunta per il regolamento. Voglio quindi richiamare ora solo una parte assai limitata degli argomenti che ci inducono ad assumere tale posizione. Il ritardo nell'esame della legge finanziaria e del bilancio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

come è già stato ricordato, è da attribuire esclusivamente alle incertezze del Governo e della maggioranza, oltre che alle situazioni politiche che hanno determinato la crisi. L'Assemblea, quindi, e nel suo ambito in particolare le minoranze, non ha alcuna responsabilità di quanto è avvenuto. Ricordo anzi che noi eravamo favorevoli a riprendere l'esame dei documenti finanziari sin dall'inizio del mese di marzo; è stata la maggioranza a indicare altri argomenti, tra cui l'esame di decreti-legge, e dunque a far ritardare ulteriormente l'inizio del dibattito.

Tuttavia, giunti al punto in cui siamo, ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità. È inutile dire che il Governo dovrà sbrigarsela per proprio conto: la responsabilità dell'adozione o meno del bilancio ricade sul Parlamento e non sul Governo. In quanto componenti del Parlamento noi dobbiamo anche ritenere che i tempi previsti per l'esame da parte del Senato (sostanzialmente 25 giorni, a causa delle vacanze pasquali) non siano tali da consentire ulteriori riduzioni: si pone quindi, per la Camera, non un termine costituzionale ma un termine logico per il rispetto del dettato costituzionale. Tale è il termine del 30 marzo, o del 31, in relazione agli adempimenti successivi all'approvazione dei provvedimenti.

Pur volendo, quindi, noi contestare la linea di politica economica e finanziaria del Governo, riteniamo che l'obbligo costituzionale debba essere rispettato e che per questo si debba concedere al Senato il tempo sufficiente per esaminare i documenti. È un senso di responsabilità quello che ci guida in questa scelta e ci auguriamo che altrettanta responsabilità abbiano le altre parti politiche, ma in particolare in questo caso mi riferisco alla maggioranza e al Governo, per favorire un confronto sui temi della finanza pubblica tale da evitare il sorgere di tensioni assolutamente non giustificate, soprattutto in un momento difficile come quello attuale.

È con questo spirito che ci accingiamo a continuare il dibattito e a portare avanti

le nostre tesi di alternativa nella discussione della legge finanziaria e del bilancio.

Non vorrei esprimermi, signor Presidente, per quanto riguarda la precedenza della legge finanziaria e del bilancio in quanto ho una mia vecchia opinione che non ho bisogno di riconfermare.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, non intendo riprendere le notazioni polemiche che sono state fatte in ordine alla responsabilità dei ritardi e della situazione in cui si trova la Camera a dover deliberare questi fondamentali strumenti di politica finanziaria ed economica dello Stato. Credo che avremo occasione nel corso di questo stesso dibattito di confrontarci, così come ritengo che avremo altre occasioni.

Intendo sottolineare positivamente la convergenza della quasi totalità dei gruppi della Camera, ad eccezione di quello radicale, per porre in essere uno sforzo costruttivo di organizzazione dei lavori dell'Assemblea; credo che questo sia un atto concreto di responsabilità e un modo serio per far fronte a quel malessere istituzionale che il collega Napolitano ha ricordato e su cui conveniamo, anche perché per uscire da questa situazione occorre convergere responsabilmente dalle diverse posizioni di responsabilità che si ricoprono all'interno del sistema.

Riconfermiamo il consenso alla proposta di calendario formulata dal Presidente che riteniamo assolutamente corretta, così come è corretto il richiamo al rigore nell'applicazione dei poteri che il regolamento attribuisce.

Desidero solo far rilevare ai colleghi del gruppo radicale (che in continuazione e in modo donchisciottesco si inventano bersagli, che poi non esistono, su cui sparare) che non si tratta di esprimere un voto attraverso il quale stabilire in ma-

teria un nuovo termine costituzionale che, come è noto, è quello del 30 aprile. Entro questa data le Camere — non la Camera dei deputati — debbono, non deliberare, ma approvare il bilancio. Sono queste considerazioni di rilevanza politica e istituzionale che non possono essere messe assolutamente in discussione.

È evidente, quindi, che la Camera non può che programmare un termine che sia funzionale al rispetto della scadenza costituzionale del 30 aprile. Sappiamo che il regolamento del Senato assegna, per la fase referente degli strumenti di politica finanziaria ed economica dello Stato, termini più lunghi di quelli che è stato possibile concordare nell'intesa tra il Presidente della Camera e quello del Senato che, opportunamente e doverosamente, in attuazione anche del principio della collegialità dei lavori legislativi, è stata portata avanti.

Quindi, oltre all'apprezzamento della democrazia cristiana per la proposta di calendario formulata dal Presidente, desidero esprimere il nostro apprezzamento ai gruppi di opposizione che hanno consentito di organizzare in modo responsabile e costruttivo l'ulteriore *iter* dei progetti di legge in questione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare vorrei fornire una brevissima risposta all'onorevole Bonino che ha sollevato alcune questioni.

Per quanto riguarda l'ordine delle votazioni, i due provvedimenti sui quali si incentra la discussione sono la legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 1983; infatti, ricordo che i rendiconti molto spesso sono stati votati al di fuori del termine del 30 aprile. Ricordo addirittura che negli ultimi anni l'onorevole Aglietta, allora presidente del gruppo radicale, avanzò la proposta di votare i rendiconti in una data diversa.

Quindi il fondamento della decisione è quello di approvare prima il disegno di legge finanziaria e poi quello di bilancio.

Aggiungo, per quanto riguarda la fissazione della data del 31 marzo prossimo

come termine ultimo per l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio da parte della Camera, che tale data non è stata scelta a caso. Vorrei ricordarle, onorevole Bonino, che io mi sono riferita all'articolo 70 della Costituzione, secondo cui la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere, nonché alle intese intercorse con il Presidente del Senato.

Questi sono i punti che mi hanno indotto a fissare la data del 30 marzo, che è una data logica ai fini del rispetto della scadenza costituzionale del 30 aprile.

Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario formulata dalla Presidenza.

(È approvata).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare i relatori, che si sono impegnati in questo dibattito — gli onorevoli Bassi e Sacconi per la maggioranza; gli onorevoli Alici, Calderisi, Macciotta e Valensise per la minoranza — così come tutti gli intervenuti.

Com'è consuetudine, credo assolutamente comprensibile, il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato ha investito un numero molto vasto di temi. È difficile, in tempi così brevi, riorganizzarli rapidamente e fornire su ciascuno di essi una risposta compiuta; ricordo anche che investono responsabilità e competenze di dicasteri importanti.

Mi limiterò pertanto, anche perché i limiti orari del dibattito questa volta sono quelli che sono, con il consenso della Presidenza, a replicare sulle tematiche generali emerse ed a far inserire nel resoconto stenografico una serie di puntuali osservazioni in merito a precise questioni poste (non a tutte le questioni poste, ma ad alcune che per un motivo o per l'altro ritengo giustamente non possano essere

lasciate senza qualche annotazione), riservandomi nel dibattito su singoli articoli o emendamenti di riprendere le questioni più significative emerse già dalla discussione generale.

La manovra di finanza pubblica del Governo si inserisce in un più vasto schema di aggiustamento reale del sistema economico che si avvia a percorrere quello che sarà, crediamo, l'ultimo anno della recessione internazionale. Un anno che sarà particolarmente difficile per l'economia italiana, perché nel corso di questo prolungato e profondo episodio di recessione, la nostra economia ha presentato andamenti divaricanti rispetto agli altri paesi: dall'inizio della seconda crisi petrolifera ad oggi, l'economia del nostro paese ha fatto registrare un andamento della domanda interna e dell'occupazione più favorevole rispetto alla media degli altri principali paesi; ma questo relativo successo è stato pagato a caro prezzo attraverso un elevato disavanzo della bilancia dei pagamenti, e un mantenimento, se non un allargamento, dell'elevato differenziale di inflazione con i paesi nostri concorrenti. È questo un prezzo che non ci possiamo più permettere di pagare, pena la menomazione della nostra credibilità finanziaria e della nostra sovranità economica. Nel 1983 dobbiamo riuscire nel difficile compito di mettere ordine in una economia che non si è ancora sufficientemente adeguata alle mutate condizioni esterne degli ultimi tre anni, e allo stesso tempo porre le premesse per agganciarsi, senza inutili ritardi, alla ripresa del ciclo internazionale che si va profilando per la seconda parte dell'anno.

È senz'altro segno di una crescente maturità della riflessione pubblica sui modi e sui tempi di uscita dalla crisi, il fatto che si noti oggi una maggiore preoccupazione del pericolo e dell'inerzia della «reflazione in un solo paese».

Gli attacchi contro una supposta politica «recessiva» del Governo hanno lasciato sempre più spesso il posto alla constatazione che l'Italia non si può certo permettere di guidare la ripresa economica mondiale, e che ogni allargamento

della spesa, e in particolare della spesa pubblica, deve tener conto di un vincolo esterno che ancora oggi preme con forza sul nostro sistema economico.

Ancora, gli attacchi contro una supposta perversa volontà del Governo di mantenere alti i tassi di interesse, hanno lasciato il posto ad un riconoscimento che sarebbe «sbagliato ed avventuroso» procedere oggi a manovre di riduzione dei tassi, nell'attuale situazione di turbolenza del mercato dei cambi. Parlerò fra breve — e brevemente — del problema dei tassi, ma vorrei osservare fin d'ora che sarebbe stato bene se questi riconoscimenti fossero anche venuti nei mesi scorsi, quando si sapeva bene che la concomitanza delle elezioni tedesche e francesi, e le conseguenze della «reflazione in un solo paese» adottata dalla Francia, avrebbero portato a maturazione elementi di instabilità nel sistema monetario europeo.

Oggi, ho detto, si vanno facendo più pressanti i segni di un punto di svolta del ciclo internazionale: sia negli Stati Uniti che in Germania matura la convinzione che il 1983 potrà essere l'anno in cui inizia una ripresa. Questa ripresa non è stata da noi fatalisticamente attesa; in tutte le sedi internazionali, con realismo e senza velleità da mosche cocchiere, il Governo ha operato per richiedere una opportuna concertazione delle politiche economiche nazionali, per favorire un rafforzamento del sistema finanziario, dall'accordo GAB all'aumento delle quote del Fondo monetario internazionale per mettere in guardia dai pericoli di un protezionismo che ci avrebbe resi tutti più poveri, per sottolineare, infine, il pericolo di una politica di alti tassi di interesse nei paesi a moneta di riserva. Tutto questo il Governo ha fatto nella profonda convinzione che l'inflazione non si vince creando milioni di disoccupati, non si vince con l'umiliazione dell'economia e della società, ma solo si vince cercando con persuasione e con fermezza, il consenso dei cittadini ai sacrifici imposti da questi anni difficili.

Dietro l'attuale schema di politiche di

bilancio e monetarie vi è quindi solo la volontà di porre la nostra economia in grado di beneficiare della ripresa internazionale non appena questa si confermerà. Nel frattempo, la domanda interna deve essere controllata in modo da permettere, anche conformemente all'accordo sul costo del lavoro sottoscritto dalle parti sociali, la conservazione e non lo sviluppo del potere di acquisto dei consumatori, lasciando quindi spazio di risorse per investimenti ed esportazioni.

Il raffreddamento dei prezzi esterni, il controllo dei costi di lavoro interni, potranno allora permettere il rispetto dell'obiettivo del Governo in tema di tasso di inflazione, obiettivo che, vorrei ancora una volta ricordare, implica una rapida caduta del saggio di aumento dei prezzi verso valori del 10 per cento a fine anno. Nel quadro della politica di disinflazione, i tassi di interesse stanno già facendo la loro parte: all'inizio del 1983 i tassi attivi sono già inferiori a quelli medi del 1982, il che vuol dire che la parte dei costi di produzione rappresentata dagli oneri finanziari crescerà nel 1983 ben al di sotto del tasso programmato di inflazione. Certamente, dobbiamo continuare, nel quadro di una stretta collaborazione fra Tesoro e sistema bancario, a sfruttare ogni possibile spazio di ulteriore riduzione del costo del denaro. Ma gli spazi per una politica «attiva» del costo del denaro sono molto stretti, e finora sono già stati tutti utilizzati. Come è documentato nella relazione di cassa, i tassi reali di interesse in Italia sono stati, nel 1982 e fino agli ultimi dati disponibili nel 1983, in linea se non inferiori a quelli degli altri paesi. Le proiezioni dei flussi finanziari per il 1983, elaborate dalla Banca d'Italia per la relazione di cassa appena presentata al Parlamento, disegnano una politica monetaria compatibile con una graduale riduzione dei tassi nominali di interesse — ipotizzata anche dalle proiezioni relative alle spese per interessi del settore statale — verso valori nettamente inferiori a quelli attuali. Questa riduzione, che accompagna una concomitante riduzione del tasso di inflazione di qui alla fine

dell'anno, non potrà però facilmente ed automaticamente estendersi ai tassi reali. Anche in presenza di un fabbisogno pubblico limitato al livello dello scorso anno, la creazione di attività finanziarie nel 1983 continuerà a un livello tale da innalzare ulteriormente, di ben cinque punti, il rapporto fra attività finanziarie dell'economia e PIL. Per evitare che queste attività finanziarie vengano trasformate in attività reali, con effetti dirompenti sugli equilibri interni ed esterni, è necessario che la propensione al risparmio venga sostenuta con rendimenti reali sulla ricchezza finanziaria. È questa una triste conseguenza dell'accumularsi degli elevati disavanzi pubblici del passato decennio, che hanno creato uno *stock* di attività finanziarie di tale mole da introdurre un preoccupante elemento di precarietà nel governo dei flussi finanziari.

La relazione di cassa che ho già ricordato, analizza le cause del dissesto della finanza pubblica in Italia, e suggerisce che queste cause non sono da ricercarsi nella spesa per interessi, ma nell'alto livello, più alto che negli altri paesi, dello squilibrio fra entrate e spese al netto degli interessi. In queste condizioni deve essere lasciato al tasso di interesse il compito naturale di segnalare all'economia la pressione che il disavanzo statale esercita sulle scarse risorse disponibili: questa impostazione implica quindi che, esauriti i margini per una politica «volontarista» dei tassi di interesse — margini molto stretti per una economia piccola, aperta, con un alto debito pubblico e un alto debito esterno — questi potranno diminuire solo in linea con il tasso di inflazione: nella misura, cioè, in cui la politica dei redditi che abbiamo avviato, il controllo della domanda globale che stiamo esercitando, ci permetteranno di proseguire nella fase di rientro dall'inflazione.

Di questo controllo della domanda globale, la relazione di cassa esprime le principali caratteristiche: un forte processo di riqualificazione della spesa pubblica, che si esprime in un aumento delle spese di conto capitale di ben il 50 per cento. È questo un obiettivo storicamente ambi-

zioso, ma che credo appropriato ad una situazione di pesantezza congiunturale, solo che sia assicurato il contemporaneo contenimento delle spese correnti, e la forte diminuzione del disavanzo corrente attraverso un consistente recupero di entrate, fatti questi che pure sono previsti nella relazione di cassa. Questo è quanto serenamente credo necessario per il nostro bilancio e per il nostro paese.

L'obiettivo di una forte iniezione di investimenti pubblici e di una graduale riduzione dei tassi di interesse è subordinato alla condizione, già accettata in linea di principio in sede di accordo sul costo del lavoro, della sola conservazione del potere di acquisto dei redditi da lavoro. Non si possono volere assieme incrementi reali dei consumi, degli investimenti, e bassi tassi di interesse.

Il Governo è aperto a tutti i contributi, ma non può sottrarsi alla responsabilità di indicare quanto sia stretto e severo il sentiero che porta ad un aggiustamento non effimero e per una ripresa duratura.

A questo punto, se lei consente, signor Presidente, come le avevo già chiesto vorrei riservarmi di consegnare ai funzionari stenografi delle osservazioni scritte più puntuali e passare ad un tema sollevato da tutti i relatori e con particolare rilievo dall'onorevole Sacconi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. È stato chiesto di conoscere le stime e le intenzioni relative al servizio del debito pubblico per il 1983, che prevede un onere, tra stanziamento di bilancio e valutazioni di tesoreria, stimato in circa 45 mila miliardi.

L'onere per interessi previsto per il 1983 risulta correlato al reperimento di mezzi per la copertura di un fabbisogno complessivo di circa 71 mila miliardi, dei quali circa 62-63 mila da reperirsi attraverso l'emissione di titoli.

In altri termini, la copertura del fabbi-

sogno dovrebbe essere assicurata per circa 4 mila miliardi dall'incremento della raccolta postale (compresa la capitalizzazione degli interessi), per circa 2 mila miliardi da prestiti esteri e da circa 2 mila miliardi di utilizzo del conto corrente di tesoreria.

Restano, quindi, circa 62-63 mila miliardi da reperirsi con operazioni in titoli.

Simile quadro sconta infine l'allungamento della durata dei titoli, che è in atto, e la graduale riduzione dei tassi di interesse correlata a quella del tasso di inflazione.

Le indicazioni, soprattutto in ordine al saggio reale di interesse, non possono oggettivamente al momento essere più precise, soprattutto in ordine al saggio reale, essendo la politica dei tassi strettamente interrelata con il rilievo e l'incisività che assumeranno, in ordine al controllo della domanda interna, la politica di bilancio e la politica salariale.

In altri termini, per comprenderci meglio, l'andamento dei tassi reali, al di là delle ricordate necessità di fronteggiare il rapporto tra attività finanziarie e prodotto interno lordo, è legato al successo delle politiche fiscali e salariali in ordine al raggiungimento dell'obiettivo di contenimento della domanda per beni finali: tale è l'andamento che dovremo controllare momento per momento.

A conclusione della sua relazione sul progetto di bilancio 1983 l'onorevole Bassi ha ritenuto di portare all'attenzione della Camera una sua proposta procedurale — da valere per le future discussioni — circa la sequenza delle votazioni sui documenti finanziari 1983. Secondo l'onorevole Bassi, si potrebbero votare prima il bilancio a legislazione vigente e poi la legge finanziaria; quest'ultima, una volta approvata, potrebbe essere recepita in bilancio mediante decreti ministeriali, all'uopo espressamente autorizzando il ministro del tesoro.

A prescindere dalla considerazione che una tale procedura sarebbe immediatamente praticabile, esistendo già nella legge contabile apposita norma che

espressamente concede al ministro del tesoro l'autorizzazione ad apportare le variazioni conseguenti a provvedimenti legislativi intervenuti successivamente all'approvazione del bilancio, altre e più significative osservazioni sembra opportuno svolgere al riguardo.

In primo luogo, pare doversi rilevare che, pur essendo diversi dal punto di vista tipologico, la legge finanziaria ed il bilancio di previsione a legislazione vigente sono fra loro in stretto rapporto di complementarietà, rappresentando in sostanza due segmenti — il primo a contenuto sostanziale, il secondo a carattere formale — dell'unica decisione di bilancio.

Nel sistema della legge n. 468, il progetto di bilancio, pur essendo di per se stesso oggetto di esame parlamentare, viene principalmente riguardato in funzione delle modifiche da introdursi dopo l'approvazione della legge finanziaria. Solo dalla loro congiunta considerazione è possibile trarre adeguati elementi di giudizio e commisurare, conseguentemente, le dimensioni del *deficit* e delle altre grandezze agli obiettivi di politica economica che si intendono perseguire.

Ove si addivenga all'approvazione del progetto di bilancio a legislazione vigente prima della legge finanziaria, le Camere si pronunzierebbero, in sostanza, su un documento estraneo in partenza agli indirizzi espressi nella *Relazione previsionale e programmatica*, provvisorio e passibile di profonde modificazioni a seguito della successiva approvazione della legge finanziaria. Senza contare, fra l'altro, che essendosi previsto di travasare le implicazioni della legge finanziaria in bilancio con lo strumento dei decreti ministeriali di variazioni, in Parlamento non avrebbe contezza, se non a consuntivo, della struttura complessiva delle entrate e delle spese quali si vengono a definire dopo l'intervento della legge finanziaria. Non meno gravide di incognite si prefigurano le implicazioni di ordine giuscontabile e costituzionale.

Sotto il primo profilo, l'approvazione del bilancio a legislazione vigente abilita

alla immediata assunzione di impegni anche per le poste di bilancio che con il disegno di legge finanziaria si vorrebbero correggere, con il risultato che — essendo l'impegno obbligazione dello Stato giuridicamente vincolante — la manovra correttiva non potrebbe aver seguito e di fatto sarebbe quindi vanificata.

Sotto il profilo costituzionale sono da paventare le conseguenze che deriverebbero sulla stessa attività legislativa dall'assenza di adeguati parametri di riferimento per il riscontro delle coperture finanziarie delle nuove o maggiori spese in relazione alla istituita metodologia di cui all'articolo 4, ottavo comma, della legge n. 468.

Infatti, con la procedura proposta il Parlamento non potrebbe avere contezza né dei nuovi quadri generali riassuntivi del bilancio, quali si determinano dopo l'approvazione della legge finanziaria e, conseguentemente del sistema dei saldi che si viene a determinare, né tanto meno del quadro definitivo del bilancio pluriennale sui cui saldi debbono essere verificate le coperture finanziarie.

L'ultimo comma dell'articolo 25 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1983 (e il problema è stato sollevato in aula dall'onorevole Macciotta), autorizza il ministro del tesoro, su proposta del ministro competente, «ad apportare con propri decreti variazioni alle dotazioni di cassa dei singoli capitoli iscritti negli stati di previsione della spesa dei Ministeri, purché risultino compensative nell'ambito di ciascun titolo di bilancio. Nessuna compensazione può essere offerta a carico dei capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine».

In corso di esame del progetto di bilancio presso la V Commissione della Camera dei deputati, la disposizione testé evocata ha suscitato critiche più o meno argomentate.

Tutte le considerazioni svolte hanno assunto come base comune la circostanza che la norma in questione rappresenterebbe il superamento della volontà del Parlamento ed una sorta di delega in

bianco al ministro del tesoro nel disporre i pagamenti.

Al riguardo, sembra utile esporre qualche sintetica riflessione che valga a chiarire la portata della disposizione ed i motivi che hanno indotto il Governo alla sua proposizione legislativa.

Va innanzitutto osservato che la disposizione in argomento trova un precedente legislativo nella legge n. 188 del 1982 di approvazione del bilancio del decorso esercizio.

In quella sede fu infatti consentito di operare variazioni compensative nell'ambito delle dotazioni di cassa dei capitoli per acquisto di beni e servizi dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Siffatta decisione nasceva dalle constatate difficoltà incontrate nella gestione del bilancio di cassa nei decorsi esercizi ed in particolare di quello relativo allo stato di previsione della difesa.

Non bisogna infatti dimenticare che la legge n. 468, a differenza della legge-quadro di contabilità regionale n. 335 del 1976 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1970 per comuni e province, non prevede alcun correttivo di tipo amministrativo per la integrazione in corso d'anno delle dotazioni di cassa dei capitoli deficitari.

Mentre nella legge n. 335 del 1976, e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 1970 è previsto un fondo di riserva di cassa, nella legge n. 468 le autorizzazioni di pagamento possono essere modificate soltanto attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi di variazioni al bilancio e, in primo luogo, con il cosiddetto provvedimento di assestamento del bilancio.

Non v'è chi non veda come da tale situazione possano derivare conseguenze anche gravi nel rapporto fra lo Stato ed i cittadini, atteso che le erogazioni di pagamento costituiscono il momento terminale e decisivo del processo di esecuzione della spesa, quello in cui ogni eventuale inadempienza o ritardo dell'amministrazione viene più direttamente ad incidere sul diritto dei terzi, a vario titolo creditori dello Stato.

D'altro canto, l'imprecisione nella valutazione dei pagamenti trova nello stesso sistema della legge una prima e fondamentale causa; la previsione a livello di ciascun capitolo sconta, infatti, al suo interno, un duplice ordine di incertezze: da un lato l'entità presunta dei residui che la gestione dell'anno precedente tramanderà al successivo; dall'altra la valutazione dei pagamenti che potranno essere in concreto erogati sia in conto residui, sia in conto competenza, che in bilancio figura indistinta come limite massimo delle erogazioni imputabili al singolo capitolo.

Avendo presenti questi problemi, la disposizione dell'articolo 25, ultimo comma, intende sancire in primo luogo il principio di lasciare alle amministrazioni — nell'ambito del *plafond* di cassa assentito dal Parlamento — la responsabilità di disporre delle autorizzazioni di pagamento. I pagamenti di bilancio, infatti, non sono che la conseguenza di autorizzazioni di impegno già autorizzate a livello legislativo. Essi concretizzano una mera attività di esecuzione delle decisioni votate dal Parlamento con gli stanziamenti di competenza iscritti nel bilancio dell'anno ed in quelli di esercizi precedenti. Sembra quindi corretto che sia l'Amministrazione — l'unica in grado di conoscere e valutare le esigenze di pagamento — a formulare nel corso della gestione spostamenti nelle autorizzazioni di cassa per utilizzare dotazioni altrimenti inutilizzate in favore di altre che risultano carenti. Non sembra in tal modo di aggirare — come da taluno è stato sostenuto — la volontà del Parlamento, ma anzi di rispettarla dando esecuzione alle spese per le quali i Ministeri erano stati autorizzati legislativamente ad assumere obbligazioni le quali hanno tempi di scadenza del tutto imprevedibili rispetto a quanto prefigurato in sede di formulazione delle previsioni.

La più volte ricordata norma dell'articolo 25 presenta inoltre un duplice ordine di limitazioni che non sembra siano state appieno valutate.

La prima è rappresentata dal divieto di

operare variazioni fra capitoli di spesa aventi natura di erogazioni obbligatorie ed altri capitoli che tale caratteristica non hanno; la seconda si configura nel divieto di spostare dotazioni di cassa dalle spese in conto capitale alle spese correnti.

All'onorevole Calderisi, che ha rilevato che mancano al bilancio di previsione 1983 gli annessi previsti dall'articolo 19 della legge n. 468 del 1978, si fa presente che tali annessi riguardano i conti consuntivi dell'anno 1981 di 190 enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

La maggior parte di tali enti, nonostante le reiterate sollecitazioni loro rivolte al riguardo, anche per il rendiconto 1981 hanno fatto registrare notevoli ritardi nella trasmissione al Ministero del tesoro degli atti di che trattasi.

Tale ritardo, tenuto conto dell'anticipo con cui è stato presentato al Parlamento il progetto di bilancio per l'anno 1983, non ha consentito di allegare agli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri gli annessi di competenza.

Al momento risultano pervenuti, e regolarmente trasmessi per la stampa alle tipografie parlamentari, i conti consuntivi di 181 enti: di essi, solo 21 sono stati restituiti dalle tipografie per la correzione delle bozze di stampa.

L'onorevole Calderisi ha inoltre osservato come, a fronte di una previsione di interessi passivi per 42.000 miliardi risultante dal bilancio 1983, il ministro del tesoro abbia dichiarato che l'onere degli interessi passivi per l'anno corrente si cifri in miliardi 45.000.

La previsione di interessi iscritta nel bilancio 1983, ed effettivamente pari a miliardi 42.161 dopo la seconda nota di variazioni, non tiene conto degli ulteriori oneri di interessi per i BOT con scadenza nell'anno successivo ma che, dovendo essere corrisposti anticipatamente, lo sono a carico della Tesoreria per poi successivamente, vale a dire alla scadenza, essere imputati al bilancio: tali ulteriori interessi, al momento della dichiarazione del Ministro del tesoro, si cifravano in 2.800 miliardi.

L'ulteriore aggiornamento di recente intervenuto del carico degli interessi per l'anno 1983, riferito al settore statale nel suo complesso, trova analitica quantificazione nella relazione di cassa presentata nei giorni scorsi al Parlamento.

L'aggiornamento del bilancio pluriennale di competenza a legislazione vigente 1983-1985, sempre in riferimento alle osservazioni dell'onorevole Calderisi, non è stato effettuato in sede di presentazione della prima e seconda nota di variazioni al progetto di bilancio 1983 essenzialmente in considerazione della scarsa significatività che esso avrebbe assunto in una fase di rettifiche intermedie del bilancio.

L'indicato aggiornamento sarà effettuato con la terza ed ultima nota di variazioni al bilancio, di imminente presentazione, con la quale — recependosi gli effetti della legge finanziaria 1983 — il bilancio viene ad assumere la sua definitiva configurazione legislativa.

Faccio osservare all'onorevole Calderisi, che, come già si è precisato nella citata relazione di cassa, la rilevata lievitazione dei residui — rispetto alle consistenze stimate nell'originario progetto di bilancio 1983, presentato al Parlamento all'inizio dello scorso agosto — trova essenzialmente spiegazione nel ritardo con cui nel 1982 sono stati approvati taluni provvedimenti, tra i quali i principali concernono le norme di stralcio della legge finanziaria (legge n. 526 del 7 agosto 1982) e l'assestamento del bilancio (legge n. 888 del 2 dicembre 1982).

Con riferimento all'impatto di maggiori residui sul bilancio 1983 va segnalato che esso: in parte ha già interessato il bilancio, in occasione della prima e della seconda nota di variazione, come ad esempio le autorizzazioni recate dalla legge n. 526 del 1982 in materia di investimenti mobiliari da realizzare da parte della Cassa depositi e prestiti (1.400 miliardi di residui con autorizzazioni di cassa per 1.050 miliardi) e di interventi sul territorio di rilevante interesse economico (870 miliardi di residui con autorizzazioni di cassa per 400 miliardi); in parte

interesserà il bilancio — in sede di assestamento — con effetto neutrale sul fabbisogno in quanto trattasi di erogazioni da effettuare con emissione di mandati commutabili in quietanze di entrata (quote residui di contributi di malattia fiscalizzati; regolazioni contabili con le regioni Sicilia e Sardegna; eccetera).

Va infine rilevato che l'effetto di cassa dei restanti maggiori residui ha già trovato considerazione nella formulazione della stima dei pagamenti effettuata in occasione della redazione della citata relazione di cassa.

Onorevole Calderisi, gli stanziamenti della rubrica 12, per l'ammodernamento e il rinnovamento della difesa, occorrono per l'acquisizione di sistemi d'arma, ma considerano anche esigenze di infrastrutture e di potenziamento dei servizi di commissariato e di sanità.

In ordine agli stanziamenti iscritti sui capitoli 4011 - 4031 e 4051 occorre precisare che la parte cospicua è destinata alla realizzazione dei programmi — così come a suo tempo approvati dal Parlamento — previsti dalle leggi promozionali che, in assenza di un rifinanziamento *ad hoc* devono, per impegni già assunti, essere onorati attraverso l'assegnazione ordinaria di bilancio determinata dallo stesso Parlamento in sede di approvazione del bilancio annuale dello Stato.

Dette spese vengono con chiarezza e trasparenza comunicate al Parlamento dai noti comitati speciali, previsti dalle leggi promozionali, e riepilogate nelle note relazioni allegate allo stato di previsione annuale.

Gli stessi capitoli considerano da anni programmi complementari di modesta entità ai quali, ai fini del controllo parlamentare, sono state estese le procedure previste per le leggi promozionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeto quanto ho già ricordato nella prima parte di questa mia replica: il Governo è aperto ad ogni contributo (e tenterà di testimoniare nella discussione sugli articoli e sugli emendamenti), purché si tratti di contributi offerti in coerenza con gli obiettivi del paese e soprat-

tutto con le condizioni che tali obiettivi rendono credibili.

In tale ottica, una importante ipotesi è stata nuovamente affacciata dal dibattito, quella di un'imposta straordinaria sul patrimonio immobiliare.

Al di là dei giudizi più specifici che potrà esprimere, più compiutamente di quanto possa fare io, il ministro delle finanze, vorrei dichiarare che il Governo non è *a priori* contrario a nessuna proposta ragionevole e realistica. E non credo, onorevole Valensise, che il dibattere di strumenti importanti di politica economica che abbiano questa natura possa costituire pericolo di alcunché: si tratta sempre di un momento di confronto e di democrazia.

È però necessario, data soprattutto la valenza, anche politica, del problema, che venga affrontato in termini più espliciti, chiarendo le dimensioni economiche immaginate, le tecniche proposte, i risultati sperati.

Come dicevo, non possiamo chiuderci a nessuna ipotesi utile, dobbiamo però uscire dagli equivoci che un dibattito troppo generale può suscitare, passare dai desideri alle proposte concrete.

Detto questo, signor Presidente, non mi rimane che raccomandare alla Camera una rapida approvazione degli strumenti di politica di bilancio in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

GUIDO BODRATO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò alcune brevi e generali considerazioni a quelle svolte dal ministro del tesoro.

L'obiettivo fondamentale della politica economica perseguita in questi mesi ed espressa dai documenti in esame non lascia spazio a scelte che ignorino il quadro di riferimento internazionale, caratterizzato ancora dal prolungarsi di una fase recessiva nei paesi europei e da qualche

indicazione di ripresa negli Stati Uniti; ed è quello di piegare l'inflazione, per riavviare il sistema produttivo ad una sicura e significativa correzione di tendenza, per garantire cioè una ripresa dello sviluppo produttivo e dell'occupazione.

Ma l'andamento dell'inflazione resta ancora condizionato dalla possibilità di contenere il fabbisogno pubblico al livello più volte indicato, dal grado di maggiore o minore accomodamento della politica monetaria, dalla capacità di evitare il riformarsi di aspettative inflazionistiche nell'opinione pubblica.

A queste severe considerazioni si è ispirata la politica del Governo. Si può affermare che nella indicazione degli obiettivi generali vi è una larga convergenza di opinioni, come ha dimostrato il dibattito che si è svolto in queste giornate, così come nel riconoscimento dell'importanza di certe condizioni tecniche e politiche. Il dibattito ha fatto invece affiorare divergenze sulla linea da seguire, sulle concrete scelte che si devono compiere. Si è parlato anche di una linea alternativa (per altro non meglio precisata) a quella delineata dal Governo nel bilancio e nella legge finanziaria, che sono documenti considerati da alcuni oppositori come espressione di una politica se non di recessione almeno di stagnazione.

Questa critica non mi pare giustificata e rischia di avere al suo interno profonde contraddizioni, proprio con riferimento al quadro prima delineato e all'obiettivo di contenere, per garantire una ripresa seria e non drogata, il *deficit* pubblico per il 1983 ai livelli del 1982.

Non a caso, per la rigidità della spesa pubblica e per la difficoltà di incidere nei comportamenti di una pluralità di centri di spesa nel breve periodo, la manovra economica del Governo ha dovuto riferirsi soprattutto a misure che riguardano le entrate, raggiungendo così un livello di pressione fiscale sul prodotto interno lordo particolarmente elevato. La questione della finanza pubblica non è risolvibile se non marginalmente con tagli a singole voci di bilancio; è un problema più generale di riordinamento di mecca-

nismi di spesa, che richiede un orientamento politico di lungo periodo, un diffuso richiamo alle responsabilità, una diversa, più qualificata ma meno estesa presenza pubblica nella vita sociale ed economica del paese. È importante contrastare il degrado della spesa pubblica, che avviene soprattutto per l'espansione della spesa corrente e per il disorganico procedere di molteplici centri di spesa, che finiscono col far registrare i loro andamenti sul bilancio dello Stato.

Si è notato, nel dibattito, che le spese in questi ultimi mesi sono cresciute costringendo ad ulteriori interventi di copertura: è accaduto per l'accertamento di situazioni specifiche prima non considerate o derivanti da decisioni prese in passato, piuttosto che per nuove decisioni di spesa assunte in quest'ultimo periodo. Si possono infatti considerare decisioni di aumento della spesa, oltre a quelle che riguardano l'aumento del finanziamento al fondo degli investimenti e dell'occupazione (di cui dirò in seguito), quelle relative agli assegni familiari connesse all'accordo sul costo del lavoro; ma gli effetti positivi di quella intesa che comporta un significativo contenimento della dinamica del costo del lavoro e quindi (in prospettiva) dei consumi, riguardano anche la finanza pubblica: riteniamo che possano essere positivi, appunto.

Il Governo ha in ogni caso confermato l'impegno a ricondurre il *deficit* entro i livelli indicati, rendendo trasparente la situazione della finanza pubblica, come da molte parti richiesto. Non sempre chi avanza critiche, riesce a produrre in questa direzione comportamenti conseguenti o a fornire concreti suggerimenti sui tagli da realizzare, come ha notato il relatore Sacconi; d'altra parte, la manovra di rientro della finanza pubblica è in buona parte ancora soggetta al giudizio parlamentare: è noto che la tendenza in questa sede è stata e sarà piuttosto nel senso di accentuare le spese e di ridurre le entrate (una tendenza quindi contraddittoria, rispetto agli inviti rivolti al Governo). In tal modo, il rientro dall'inflazione continua ad essere in buona parte

legato alla politica monetaria e diventa meno praticabile il perseguimento di una più significativa discesa dei tassi di interesse, come ora ha ricordato il ministro del tesoro.

Quando si sostiene che esiste un rapporto tra disavanzo ed inflazione, tra livello d'inflazione e costo del denaro, si rende evidente una realtà cui non possiamo sfuggire: non si tratta quindi di esporre una politica immobilistica, di rinunciare ad agire in concreto per superare la crisi; anche in questo caso, vi è consenso sull'obiettivo di operare per rendere possibile concretamente (ma senza effetti contraddittori) la discesa dei tassi d'interesse. I colleghi che hanno sollecitato una discesa dei tassi nominali che preceda la decelerazione dell'inflazione, hanno accompagnato la proposta con molte cautele significative, dimostrando che si rendono conto dei rischi che si possono correre offrendo la nostra moneta a manovre speculative od a spinte alla svalutazione. Hanno detto infatti che non si tratta di decidere subito, per l'evidente instabilità finanziaria che in questi giorni si registra a livello internazionale; che bisogna operare, in ogni caso, nel contesto di una ripresa concordata tra i maggiori paesi industriali; che si tratta di procedere con la gradualità necessaria: queste considerazioni avvicinano sensibilmente questa posizione a quella espressa ora dal ministro del tesoro che ben sa quali effetti positivi presenta, anche per il bilancio dello Stato, una riduzione dei tassi d'interesse; ma nello stesso tempo si deve assicurare l'adeguato finanziamento del fabbisogno pubblico, mentre tante maggiori difficoltà si incontrano in questa operazione necessaria, se tale fabbisogno cresce e resta così rilevante il debito che già abbiamo accumulato.

Oltre alla questione del *deficit* pubblico e del costo del denaro, un terzo tema è stato al centro di quasi tutti gli interventi. Quello degli investimenti ed in particolare del FIO, del suo ruolo, della sua articolazione. Debbo intanto sottolineare con forza un dato del ragionamento più volte compiuto in queste settimane: la scelta di

ridurre il *deficit* pubblico va concretamente in direzione di una politica per gli investimenti, per una ripresa economica, per la lotta contro la disoccupazione, in quanto rende disponibili, a costi decrescenti, maggiori risorse finanziarie per gli investimenti produttivi. La proposta del Governo è per altro resa più consistente dalle decisioni riguardanti la spesa per investimenti pubblici.

L'impostazione di bilancio e la legge finanziaria consentono, al settore pubblico allargato, di realizzare nel 1983 una spesa per investimenti dell'ordine di 33 mila miliardi, con un incremento di oltre il 25 per cento rispetto alle previsioni formulate per il 1982, permettendo così la continuazione del *trend* espansivo avviato nei precedenti esercizi. Di particolare rilevanza sono in questo quadro i programmi delle ferrovie dello Stato, dell'ENEL, delle telecomunicazioni e dell'ANAS. La spesa in conto capitale, che parte dal bilancio dello Stato, oltre a determinare la spesa per investimenti degli enti compresi nel settore pubblico allargato, contribuisce inoltre agli investimenti delle imprese a partecipazione statale e del settore privato.

Infine un riferimento al FIO. La legge finanziaria è caratterizzata dagli emendamenti proposti per l'articolazione del fondo e dalla decisione di elevarne l'entità di 2830 miliardi. Queste norme tengono conto concretamente di molte sollecitazioni del Parlamento, riassunte nella relazione dell'onorevole Sacconi, e segnano, anche sulla base dell'esperienza compiuta nel 1982, un significativo passo avanti. I 7820 miliardi così disponibili — al netto quindi dei 1010 miliardi già impegnati per la cantieristica e per la segnaletica ferroviaria — sono stati destinati a diverse attività economiche, tenendo in particolare conto degli interventi che hanno maggiori effetti diffusivi e che mobilitano altre risorse finanziarie. È il caso del fondo di rotazione per gli investimenti immobiliari, dell'IVA negativa, dell'artigiancassa, della «legge Sabatini», della legge per l'innovazione tecnologica, di una quota rilevante di finanziamenti alle

imprese a partecipazione statale. I problemi obiettivi che caratterizzano il nostro sistema industriale, interessato da profondi processi di ristrutturazione produttiva, non possono essere ignorati; è il caso di una quota degli stanziamenti per le imprese a partecipazione statale, del rifinanziamento della legge n. 675, della ricapitalizzazione della GEPI. Abbiamo poi l'esigenza di realizzare un certo equilibrio tra diversi settori di attività e diverse realtà regionali; è il caso dei rifinanziamenti per l'agricoltura e di quelli per interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico.

Dato che le caratteristiche del FIO sono tali da permettere un'azione di raccordo tra politica di espansione della domanda effettiva e la politica di incremento della capacità produttiva, gli effetti di questi stanziamenti riguardano sia lo stimolo all'attività dei settori interessati, sia in generale la difesa e l'ampliamento del livello occupazionale. Inoltre dovrebbe rappresentare un'occasione per il miglioramento dell'efficacia della spesa pubblica e della sua qualificazione sia per le amministrazioni centrali che per quelle regionali. La decisione di rendere più consistente questo fondo per gli investimenti, insieme all'impegno che in questa direzione già caratterizza il bilancio, dimostra come si sia voluto associare, ad una scelta di necessario rigore, un concreto e preciso impegno per la ripresa dell'economia.

La ripresa dell'economia italiana in un quadro ancora incerto è infatti condizionata, oltre che dall'andamento internazionale, dalla nostra capacità di operare con coerenza ottenendo su queste scelte di rigore, il consenso necessario e qualificato dagli obiettivi che si perseguono e dalla consapevolezza che l'uscita dalla crisi ci vedrà ancora impegnati per uno sforzo di rinnovamento dell'apparato industriale per rispondere concretamente al problema sempre più rilevante di un necessario allargamento e qualificazione della base produttiva, per una complessiva

risposta alla domanda di occupazione che sta diventando, nel nostro paese ed a livello internazionale, il vero e drammatico problema dei prossimi anni. È su questo tema che deve continuare il confronto tra le forze politiche in coerenza con le analisi svolte nell'attuale situazione e con le indicazioni che in questa direzione abbiamo cercato di dare (*Applausi*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: «Sistemazione del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana addetto ai servizi continuativi» (3916) (*con parere della V e della VII Commissione*);

BELLUSCIO: «Istituzione di una Commissione nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per le pari opportunità tra uomo e donna contro ogni discriminazione» (3964) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, adottata a New York il 17 dicembre 1979» (3675) (*con parere della I, della II e della IV Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CERIONI ed altri: «Ulteriori provvedimenti per il completamento dei piani di ricostruzione della regione Marche» (3925) (*con parere della V, della VI e della XIII Commissione*).

Suspendo la seduta fino alle 16.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI: «Modifica all'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari» (4008);

CARELLI ed altri: «Normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (4009);

FIORI PUBLIO: «Integrazione all'articolo 43 della legge 1 aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (4010);

PAZZAGLIA e PIROLO: «Modificazione dei collegi elettorali X, XI e XXXII, previsti dalla tabella A allegata al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (4011).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi della X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della linea "A" della metropolitana di Roma» (*approvato dal Senato*) (3866);

Senatori VINCELLI ed altri: «Sostituzione del franco oro Poincaré, adottato

dalla convenzione di Varsavia del 1929 sulla disciplina del trasporto aereo internazionale e dal protocollo di modifica dell'Aja del 28 settembre 1955, con i diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale» (*approvata dal Senato*) (3832).

Si riprende la discussione.

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 3628*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 2628*. La mia richiesta è un pò inconsueta; per la verità dovevo farla questa mattina, ma sono stato titubante, perché avevo il timore di aver ascoltato male la radio, come al mattino presto può accadere. Questa mattina il *GR 1* ha dato una notizia molto strana, che è forse un *lapsus* freudiano; dopo le notizie relative alle vicende del Consiglio superiore della magistratura e della procura di Roma, il conduttore ha detto che oggi sarebbe ripreso alla Camera l'esame della legge finanziaria e del bilancio, dopo che su richiesta della magistratura era stata chiusa la discussione sulle linee generali. È un *lapsus* chiarissimo, però, con i tempi che corrono, non sarebbe male se ci fosse innanzitutto una precisazione e che questa sera il telegiornale di una delle due reti, o meglio di tutte e due, chiarisse l'equivoco. È evidente che il conduttore della trasmissione voleva dire «maggioranza» e non «magistratura».

PRESIDENTE. Non vorrei, anzitutto, che si pensasse che, chiamando magistratura la maggioranza, l'opposizione si sentisse a disagio... In secondo luogo, onorevole Alici, preso atto della sua battuta, che contribuirà a rasserenare i lavori della Camera, possiamo chiudere il discorso, perché, se dovessimo chiedere una precisazione, non vorrei che poi essa

consistesse nel dire che la chiusura non è più del magistrato inquirente, ma è passata al giudice istruttore! In quel caso la chiusura avrebbe un significato un po' più definitivo e preoccupante...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi riferisco all'articolo 89 del regolamento e vorrei sapere le ragioni per le quali la Presidenza ha dichiarato ammissibile l'emendamento del Governo Tab. B. 73; esso signor Presidente, formalmente è interamente sostitutivo della tabella B, ma la tabella che viene proposta in sostituzione della precedente è esattamente identica alla prima, tranne che in una cifra.

PRESIDENTE. Che non è di poco conto e che riguarda le pensioni, onorevole CiccioMessere!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Certo, signor Presidente, ma io dico che lo strumento con il quale il Governo o qualsiasi deputato apporta una modificazione, quando intende non modificare tutta la tabella, ma solo una cifra, è semplice: basta presentare un emendamento in cui si propone di sostituire la cifra di cui alla tabella con un'altra cifra. La finalità di questo emendamento è chiara, tendendo esso, attraverso successive interpretazioni del regolamento, a far decadere e a limitare il numero degli emendamenti presentati dall'opposizione.

Io ritengo legittimo, signor Presidente, che il Governo e la maggioranza presentino tutti i controstrumenti per opporsi all'opposizione della minoranza. Ma gli strumenti devono essere legittimi. La Presidenza non può accettare un emendamento di questo genere, perché credo che, proprio in termini tecnici, debba trasformarlo in emendamento alla prima voce della tabella B. Altrimenti, signor

Presidente, la Presidenza in qualche modo avallerebbe un'operazione che non saprei come definire. Ma credo che un minimo di lealtà nel confronto e nello scontro ci debba essere.

Abbiamo visto nel passato operazioni di questo genere, cioè emendamenti interamente sostitutivi, nei quali c'è stato un minimo sforzo da parte della maggioranza e del Governo di cambiare qualche parola, qualche comma, sostituendoli, invertendoli. Qui, signor Presidente, siamo all'emendamento fantasma, all'emendamento fittizio, che non ritengo assolutamente ammissibile, quando ci sono altri strumenti.

Quindi, chiedo, signor Presidente, che sia dichiarata la inammissibilità o, in subordine (credo che almeno questa richiesta subordinata debba essere accolta), che gli emendamenti presentati, per esempio, dal nostro gruppo alla tabella precedente, che è esattamente identica a questa tabella, tranne per il problema delle somme finali, che è un fatto di coordinamento, un fatto tecnico (richiamo la sua attenzione su questo particolare), siano accolti come subemendamenti, se proprio bisogna avallare questo testo del Governo.

Ricordo perfettamente che, per quanto riguarda la procedura e l'interpretazione della facoltà di presentare subemendamenti, abbiamo avuto una lunga discussione, nel corso della quale è stata eccitata in qualche modo l'inammissibilità dei subemendamenti, salvo poi i fatti discrezionali, i comportamenti diversi da parte della Presidenza soltanto se gli emendamenti interamente sostitutivi venivano presentati all'ultimo momento, cioè dopo le dichiarazioni di voto, l'espressione del parere da parte del relatore, cioè nella fase finale prima del voto.

Pertanto, signor Presidente, chiedo che l'emendamento Tab. B 73 del Governo venga dichiarato inammissibile e in subordine che tutti gli emendamenti presentati alla identica tabella, tranne alla prima voce, siano considerati subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, io penso, innanzitutto, che, se questa discussione ha una sua ragion d'essere, la potrà avere nel momento in cui il tema verrà in discussione. Vorrei aggiungere che la Presidenza esercita, al momento opportuno, il suo potere di decidere sull'ammissibilità degli emendamenti che, come lei sa, il Governo ha diritto di presentare se e quando ritenga.

Allo stato delle cose, non vedo che vi siano ora ragioni particolari per dichiarare inammissibile l'emendamento del Governo cui lei fa riferimento. La Presidenza, con il potere che lei conosce, lo ha ritenuto ammissibile.

Passiamo all'esame degli articoli e delle annesse tabelle del disegno di legge n. 3629, nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

«Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1983 resta determinato, in termini di competenza, in lire 75.650 miliardi e l'ammontare delle operazioni per rimborso di prestiti in lire 19.014.997.034.000.

Conseguentemente, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta fissato, in termini di competenza, in lire 94.665 miliardi per l'anno finanziario 1983.

Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1983, 1984 e 1985, nelle misure indicate nella tabella A allegata alla presente legge.

Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 10 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nell'anno 1983, restano determinati in lire 2.632.500 milioni per il fondo speciale destinato alle spese correnti e in lire 1.884.101 milioni per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alle tabelle B e C allegata alla presente legge.

Gli importi di cui al precedente comma

sono aggiuntivi agli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 6856 e n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1983».

A questo articolo e alle annesse tabelle (per le quali rinvio allo stampato n. 3629-A/R) sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato.

Passiamo agli interventi sull'articolo 1, sulle relative tabelle, e sugli emendamenti ad essi presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, prima di passare all'illustrazione di questo primo articolo della legge finanziaria, mi consenta, anche per il garbo con cui lei ha voluto rispondere al richiamo al regolamento del collega Ciccio Messere, di farle notare con altrettanto rispetto che l'osservazione riguardava un pacchetto di emendamenti che la mia parte aveva presentato proprio a questo primo articolo, perché la tabella B si riferisce, insieme con la tabella A e con la tabella C, all'articolo 1 di questa legge finanziaria.

Consapevoli dei margini di discrezionalità che la Presidenza ha, ci siamo in un certo senso cautelati ed abbiamo adottato due strade: abbiamo presentato emendamenti alla vecchia tabella B, e, nell'ipotesi in cui fosse ammesso dalla Presidenza l'emendamento del Governo interamente sostitutivo della tabella B, quella di presentare subemendamenti a questo emendamento del Governo.

La Presidenza ci ha fatto sapere che non ammette... Forse il dottor Longi è al corrente di questa dichiarazione... Mi rendo conto che lei, dottor Longi, non ha l'obbligo di ascoltare, però stavo semplicemente dicendo che, mentre il Presidente Scalfaro ha fatto sapere che la Presidenza della Camera non ritiene di giudicare inammissibile l'emendamento del Governo, gli stessi uffici ci hanno fatto sapere che non erano ammessi i nostri subemendamenti. Voglio allora sapere perché gli uffici sono così zelanti nel dichiarare inammissibili gli emendamenti

dell'opposizione, visto che non mi risulta che siano alle dipendenze della maggioranza. Ora, se gli uffici garantiscono l'imparzialità di questa Assemblea nei confronti del gioco delle parti tra maggioranza e opposizione, fra Governo e Parlamento, ritengo che essi debbano avere lo stesso zelo nell'informare le due parti in causa su come va il dibattito su questa materia.

Non voglio pregiudicare niente con questa mia dichiarazione, ma semplicemente far notare il leggero disappunto che proviamo.

Noi riteniamo importante il confronto che si è sviluppato in quest'aula, anche se abbiamo sempre la riserva di fondo (già fatta presente in altre occasioni) in base alla quale la discussione su strumenti di così ampio respiro (il bilancio di previsione, la legge finanziaria ed i rendiconti degli anni precedenti) meriterebbero probabilmente di non essere strangolati — come faceva notare stamattina anche il collega Napolitano — dai pochi giorni che ci restano a disposizione per rispettare le scadenze costituzionali.

È anche vero che i partiti della maggioranza ci possono rispondere che le intenzioni del primo Governo Spadolini erano ottime, in quanto questo annunziò fin dall'agosto scorso la presentazione della legge finanziaria 1983, e che, caduto il primo Governo Spadolini, costituito il secondo, caduto anche questo, queste vicende dell'esecutivo hanno finito per accorciare di fatto i tempi a disposizione.

In occasione del dibattito sulle mozioni sulle riforme istituzionali, che fra l'altro ha un grosso impatto su quello che stiamo facendo (e quel confronto, proprio perché fuori dal rituale gioco delle parti, è stato molto libero e positivo), avevo detto — ed era una mia personalissima valutazione — che secondo me il Parlamento dovrebbe essere molto più libero di dedicare maggior tempo e maggiore attenzione al dibattito su questi strumenti di quanto normalmente accade, e dovrebbe essere sgravato dall'obbligo di esaminare una miriade di pic-

cole leggi che, nel pieno rispetto della democrazia parlamentare, potrebbero essere tranquillamente affrontate in altra sede. Si parla tanto di delegificazione, ma siamo sempre allo stesso punto e ci troviamo con tempi tecnici ristrettissimi da dedicare all'esame di provvedimenti che meriterebbero, invece, molto interesse.

Noi abbiamo fatto un grosso sforzo e, appartenendo ad un partito piccolissimo, abbiamo incontrato più difficoltà di altri nell'approntare proposte emendative in relazione ad un documento come la legge finanziaria. Credo perciò sia nostro diritto vedere la maggioranza pronunciarsi sulle nostre proposte emendative, secondo le prescrizioni regolamentari. E le prescrizioni regolamentari consistono nell'accettare di esaminare le proposte emendative dell'opposizione, dopo di che passare ai voti e respingere eventualmente le proposte stesse.

Ci pare che sia un modo di stravolgere le regole elementari della democrazia impedire all'opposizione addirittura di presentare proposte emendative. Lo dice uno che, non più tardi di una settimana fa, aveva addirittura avanzato l'ipotesi che, nelle modifiche istituzionali e costituzionali che il Parlamento sovraneamente deciderà di intraprendere, in virtù del lavoro della Commissione che si costituirà a conclusione del dibattito sulle mozioni presentate, fossero contemplate profonde modifiche al nostro lavoro comportanti perfino la possibilità di non emendare la proposta economica di fondo del Governo, quale si dovrebbe evincere dalla legge finanziaria. In altri termini, io non sono scandalizzato dall'ipotesi che un Governo possa essere messo in condizioni di verificare una sua proposta di strategia economica, che dovrebbe avere nello strumento della legge finanziaria il suo biglietto da visita, e, al limite, neppure dell'ipotesi di giudicare Governo e strategia economica alla conclusione di un ciclo temporale congruo.

Non so se il collega Manfredi, che qui rappresenta il Governo, e gli altri, abbiano valutato l'importanza di una ipo-

tesi di questo genere, che va molto di là della questione del voto palese o del voto segreto, della riduzione dei deputati e così via. Si tratterebbe di dare concretamente al Governo un tempo tecnico, non soltanto per esporre un programma di strategia economica, ma, addirittura, per attuarlo prima di avere una verifica parlamentare, a posteriori...

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Attuare un programma significa doverne prima aspettare l'approvazione...

ALESSANDRO TESSARI. Noi siamo abituati a questo eccesso teorico di democrazia, per cui al Governo che presenta un'ipotesi noi lanciamo una serie di proposte emendative, con alcuni rischi. Se dovesse oggi passare l'interpretazione peggiore, che addirittura gli emendamenti non vengano accettati, si tratterebbe, a mio avviso, di una vera violazione della democrazia. Ma anche nell'ipotesi migliore, che la maggioranza — cioè — accetti proposte emendative delle diverse parti, potrebbe accadere che il vostro programma, onorevole Manfredi, anche contro la vostra volontà, non fosse attuato. Mi spiego, se voi recepiste la proposta emendativa, quest'ultima diventerebbe la vostra; ma se — supponiamo — foste battuti in alcune proposte di spesa, che formulate con la legge finanziaria, e vincessero la volontà della minoranza, vi trovereste nella curiosa situazione di un Governo che ha formulato una certa ipotesi strategica in campo economico e si trova ad attuarla dopo che la stessa è stata modificata dal Parlamento. Supponiamo che fosse modificata in senso pesantemente difforme dai vostri intendimenti...

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi dovrà pur sempre essere una logica!

ALESSANDRO TESSARI. Io posso dire, ad esempio, che avete sottostimato le entrate. Voi mi potete rispondere: non

siamo in grado di prelevare di più. Se dovesse passare la mia ipotesi, nel momento in cui vi dicessi «signori, state tranquilli, voi avete sottostimato le entrate, in base a questo bilancio si può ampliare la previsione di entrata di 10-20 mila miliardi», cosa accadrebbe?

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È da dimostrare!

ALESSANDRO TESSARI. Lo sostengo solo come ipotesi, non ho l'obbligo di dimostrarlo! Se avessi la forza di trasformarla in modifica alla vostra ipotesi, a voi spetterebbe la conclusione contraddittoria di dover applicare un bilancio ed una legge finanziaria che non sono più i vostri. Quando propongo che nel rapporto tra maggioranza ed opposizione bisognerebbe porre una attenzione particolare alla discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria, lo faccio perché riconosco che voi dovete essere giudicati complessivamente, nel momento di attuazione o di verifica di quella ipotesi che potrebbe, quando se ne discute teoricamente, lasciare a tutti noi molte perplessità, ma offrire poi, nel corso della sua attuazione, una manifestazione di efficacia della vostra capacità previsionale.

Tutto ciò che dico lo affermo poiché dal momento che procediamo in una lettura tradizionale del bilancio e della legge finanziaria, aperta quindi alle proposte emendative del Parlamento, ritengo che fino a quando non si sia modificato tale tipo di lettura si debba procedere nel rispetto delle norme tradizionali; e quindi ad un partito di opposizione come quello radicale, come del resto a qualunque deputato in quanto tale, compete prospettare ipotesi alternative alle cifre da voi indicate nella legge finanziaria.

Stamane, ascoltando il collega Sacconi, ho avuto la sensazione che egli non fosse il relatore per la maggioranza sul disegno di legge presentato dal Governo per definire la strategia economica per il 1983, ma che si fosse improvvisamente

messo nei panni del ministro dell'industria del Giappone o del capo gabinetto del responsabile della strategia industriale degli Stati Uniti. E ciò perché lo vedevo lanciato in una serie di considerazioni molto stimolanti, senza dubbio, ma completamente distaccate dal quadro di riferimento che sempre deve essere tenuto presente da un relatore che parla a nome di una maggioranza estremamente composita, formata da cinque partiti che sono, nel bene e nel male, corresponsabili di scelte di politica economica compiute negli anni precedenti e che stanno a monte delle cifre — un po' catastrofiche: me lo consenta, sottosegretario Manfredi — del bilancio e della legge finanziaria. Il collega Sacconi, dunque, parlando della necessità di attuare una politica «reflazionistica», ha dimenticato che ad una simile strategia, attenta all'inflazione senza cadere nella recessione, quindi diretta ad un rilancio degli investimenti finalizzato a condurre l'economia italiana fuori dalla stagnazione in cui è piombata, si oppone platealmente il complesso delle scelte concrete di cui questo ed i precedenti Governi si sono fatti portavoce.

Nell'articolo 1 della legge finanziaria voi stabilite che il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, di cui alla legge n. 468 del 1978, resta fissato, in termini di competenza, in lire 94.665 miliardi per l'anno finanziario 1983, dando poi corso, con le tabelle A, B e C, alle autorizzazioni di spesa recate dalle vecchie leggi pluriennali, nonché alla quantificazione dei fondi speciali. Ora, credo che, scorrendo sia pure rapidamente la tabella A, lo stesso collega Sacconi avrebbe avuto qualche occasione per dubitare della bontà di talune sue considerazioni. Debbo dire che apprezzo sempre quegli uomini della maggioranza che dimostrano autonomia di giudizio e di critica nei confronti della stessa compagine governativa o della maggioranza di cui fanno parte: apprezzo dunque anche il tono critico del collega Sacconi nei confronti di scelte che le passate maggioranze — di cui anche il suo partito faceva parte —, hanno compiuto, mentre non

apprezzo quella sorta di autorizzazione a muoversi autonomamente di cui godrebbero altri partiti della maggioranza. Alludo alla vicenda ignobile del partito socialdemocratico, per quanto riguarda il settore pensionistico. Ma di ciò ripareremo in altra sede. Ho apprezzato perciò la critica alla relazione svolta in Commissione bilancio del governatore della Banca d'Italia, fatta dal collega Sacconi. Ma al collega Sacconi vorrei fare l'elementare constatazione che se si scorressero rapidamente, soltanto per quanto riguarda il comparto industriale, la miriade di leggi e di stanziamenti varati dai precedenti governi, con pesanti «ricadute» negli esercizi finanziari 1983, 1984, 1985 e per alcune leggi addirittura per il 1986, si avrebbe l'esatta fotografia della vera azienda Italia.

Collega Sacconi, non basta dire che vogliamo rilanciare l'azienda Italia se poi dimentichiamo che soci in affari di questa azienda sono i partiti che hanno approvato, solo per il comparto industriale, le seguenti leggi: legge n. 594 del 1971 relativa a provvidenze creditizie per favorire investimenti nei settori dell'industria, commercio e artigianato; legge n. 853 del 1971 relativa al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno; legge n. 713 del 1974 a favore delle piccole e medie industrie, dell'artigianato e del commercio; legge n. 231 del 1975 per finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie; decreto-legge n. 377 del 1975 per provvedimenti di rilancio dell'economia, con una previsione di spesa e «ricadute» per gli anni finanziari 1983-1984-1985-1986 e successivi, tanto era immediato ed urgente l'intervento; decreto-legge n. 156 del 1976, convertito nella legge recante provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato; legge n. 183 del 1976 per interventi straordinari per il Mezzogiorno; decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 per il credito agevolato al settore industriale; legge n. 675 del 1977 per la riconversione industriale, anche questa con una forte ricaduta per il 1983 di 150 miliardi, così come per il 1984 e per il

1985 e 1.180 miliardi per il 1986 e anni successivi; legge n. 776 del 1978 relativa alla cassa per il credito alle imprese artigiane; legge di bilancio e legge finanziaria per il 1980 con le sue *tranche* per gli anni 1983, 1984 e 1985; legge n. 23 del 1981 concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale; legge di bilancio e legge finanziaria per il 1981, con «ricadute» negli anni finanziari 1983, 1984 e 1985; legge n. 750 del 1981 per il fondo di dotazione dell'IRI per la riconversione industriale; decreto-legge n. 807 del 1981, convertito con modificazioni per l'autorizzazione della GEPI ad intervenire in alcuni settori dell'elettronica, dei beni di consumo e connessa componentistica; legge n. 46 del 1982 per la ricerca applicata, l'innovazione tecnologica e razionalizzazione degli impianti siderurgici; legge n. 308 del 1982 sul risparmio energetico, il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti di energia e l'esercizio di centrali elettriche.

L'elenco potrebbe continuare con un numero considerevole di provvedimenti riguardanti i contributi all'ente nucleare e la loro «ricaduta» sulle commesse industriali.

Questo è il quadro, sottosegretario Manfredi, soltanto per quanto riguarda il comparto industriale.

Quando il collega Sacconi parla dell'«azienda Italia» da risanare, da rilanciare con strategie deflazionistiche, dovrebbe dirci molto semplicemente come intenderà operare questa maggioranza che oggi fa questo discorso così emancipato, per evitare a partire da questa legge finanziaria e da questa ipotesi di bilancio previsionale un tale processo di legislazione selvaggia, di proliferazione abnorme di «leggine», decreti, provvedimenti spesso frantumati dal momento della redazione del testo al momento del varo, provvedimenti non già tali da risanare i grandi comparti produttivi, bensì, almeno nell'intenzione dei partiti di maggioranza, diretti a consentire una erogazione «a pioggia» ad una miriade di piccole, medie e grandi industrie, a prescin-

dere quindi dall'interesse obiettivo per un rilancio concreto del comparto produttivo dell'«azienda Italia».

Quello che emerge da queste leggi, le modalità per l'erogazione dei finanziamenti, la frammentazione degli stessi, il nessun controllo sull'effettiva ottemperanza agli obblighi, per cui tali finanziamenti venivano dati, fa emergere un quadro di questa classe dirigente, di questo Governo, che non sembra attento al risanamento dell'«azienda Italia», ma a conservare ai cinque partiti di Governo una capillare rete clientelare e assistenziale in tutto il comparto della produzione; a prescindere invece dal giudizio, che Sacconi sembrava voler dare, di privilegiare alcuni comparti a scapito di altri.

Addirittura il collega Sacconi relatore per la maggioranza per la legge finanziaria si è vantato stamane, ed anche con un certo coraggio, nella sua replica di aver promosso, proprio lui, la chiusura di un'azienda nel suo collegio elettorale, che è normalmente cosa che un uomo politico della maggioranza non fa volentieri. Io avrei preferito che, al di là di questa esibizione di coraggio elettorale, il collega Sacconi avesse invece denunciato tutte le volte i provvedimenti che ho ricordato, che riguardano finanziamenti, erogazioni, favoreggiamenti autentici, non al risanamento dell'«azienda Italia», ma ad una miriade di elettori di questo o di quel partito.

Tutte le volte che questo si è verificato, avrei voluto vedere il collega Sacconi, che ha seguito con molta diligenza i lavori della Commissione industria, intervenire per denunciare i colleghi della sua maggioranza, delle sue maggioranze (perché questo riguarda almeno i precedenti quattro governi), che invece andavano operando in direzione opposta a questa forma di razionalizzazione, che oggi il partito socialista sembra avocare a sé come una sua peculiarità, nei confronti dei *partners* di Governo. Io ammiro sempre il coraggio della razionalizzazione, ma lo vorrei fino in fondo; e credo che sia difficile lanciare alle opposizioni,

come ha fatto il collega Sacconi, un invito ad avanzare ipotesi concrete per diverse ipotesi di spesa e indicare tutti i comparti dove la legge finanziaria di questo Governo è stata carente. Dove è possibile tagliare? Quale risparmio è possibile fare? Questo si sarebbe dovuto indicare, anziché lanciare solo generiche accuse che la spesa sarebbe eccessiva e l'entrata insufficiente. Credo che il collega Sacconi abbia dimenticato un pezzo della frase quando ha rivolto questo invito alle opposizioni, perché se è vero che compito delle opposizioni, quando si tratta della politica della spesa pubblica, è quello di indicare — una volta che sia stata accettata l'ipotesi che bisogna realizzare un contenimento della spesa pubblica — non soltanto i settori dove si può tagliare la spesa pubblica (e la spesa pubblica non è soltanto il pubblico impiego, collega Sacconi!) come fa il Governo di cui il tuo partito è parte, tagliando anche sulle tasche degli insegnanti supplenti delle scuole pubbliche, come si evince dal decreto-legge la cui conversione in legge sarà esaminata da questa Camera nei prossimi giorni, il n. 4001, che nasce dal rimpasto di tre decreti-legge non convertiti in legge... Ma dovrebbe riguardare invece tutti questi comparti — e si tratta di massicci investimenti, di massiccia spesa pubblica — per la cui ricaduta, noi siamo convinti, non si verificherà il rilancio dell'intero comparto industriale, proprio per il carattere frammentario, discrezionale, non controllabile di questa erogazione. Allora è a questo livello che noi vorremmo controproporre alcune ipotesi ai colleghi di questa maggioranza. Non soltanto vogliamo distribuire in maniera diversa l'ammontare complessivo della spesa a disposizione, non soltanto vorremmo tagliare nei settori della pubblica amministrazione — a questo proposito abbiamo presentato degli emendamenti — ma anche in settori diversi, in tutto quel comparto che è il finanziamento dell'industria pubblica e privata, a tutti i livelli, che venisse selezionata la spesa, l'erogazione di migliaia di miliardi di denaro, in fondo della collettività, perché

non si nutrisse per il futuro tale illusione di rilancio produttivo che, di fatto, invece, diverse volte si è tradotto in un appesantimento della nostra produzione. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i grossi comparti della siderurgia che hanno gravato per migliaia di miliardi nei precedenti bilanci e corrono il rischio di rappresentare una pesante palla al piede anche per i prossimi...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALESSANDRO TESSARI. Sta bene, signor Presidente: concludo rapidamente. Al collega Sacconi volevo allora dire che l'altro pezzo della proposizione che ha pronunciato in maniera monca questa mattina è non soltanto l'indicazione di dove è possibile compiere i tagli, ma soprattutto di dove è possibile aumentare le previsioni di entrata, perché noi siamo convinti di trovarci di fronte ad un'ipotesi maliziosa — per usare una parola elegante — della maggioranza che sottostima le entrate, perché in realtà non ha la volontà politica di porre in essere una strategia concreta ed efficace per combattere le evasioni fiscali. Se sono veri i dati riportati anche dai colleghi del gruppo comunista, in base ai quali ormai si giunge a cifre di 25-30 mila miliardi di IVA non pagata, il fatto che il Governo si ostini a formulare una ipotesi di bilancio sottostimando le entrate per mantenere inalterato il *plafond* o il mondo dell'evasione, che evidentemente è collegato strettamente, clientelaramente ai partiti di Governo, è chiaro che tale sottostima rappresenta un vincolo pesantissimo per le ipotesi strategiche di spesa. La sottostima dell'entrata rappresenta una valutazione politica. Evidentemente chi sottostima le entrate poi presenta il pacchetto delle ipotesi di spesa con pesanti vincoli e rigidità che altrimenti non sussisterebbero.

Mi fermo a questa considerazione (avremo modo di tornare ad illustrare anche i nostri emendamenti) perché voglio sperare, in conclusione, signor Presi-

dente Scalfaro, che la Presidenza non voglia ritenere che l'emendamento del Governo interamente sostitutivo della Tabella B faccia decadere il diritto dei deputati di presentare emendamenti alla stessa tabella e che, quindi, i nostri emendamenti alla precedente Tabella B, che non sarà posta in votazione, vengano almeno considerati come subemendamenti al predetto emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la anticipata chiusura della discussione sulle linee generali non mi ha consentito di pronunciare un discorso organico. Cercherò perciò di farlo da ora, prendendo la parola sugli articoli, con un intervento — diciamo — a rate, in particolare sulla inattendibilità dei dati di bilancio.

Mi sia consentita innanzitutto una vibrata protesta per il fatto che il Governo ha aspettato l'8 marzo per portare a termine il rifacimento della legge finanziaria, senza dare la possibilità alle Commissioni di merito di esprimere argomentati pareri, così come previsto dalla normale procedura di esame ed approvazione, da parte della Camera, dei bilanci preventivi e consuntivi; procedura normale, giustamente richiesta dall'ultimo capoverso dell'articolo 72 della Costituzione.

Non vi è dubbio che la legge finanziaria oggi sottoposta al giudizio e all'approvazione di questa Camera sia, nella formulazione dell'articolato e nell'impostazione, del tutto differente da quella presentata il 5 agosto dell'anno scorso dal precedente governo Spadolini. Non si tratta di un'edizione riveduta e corretta, bensì di una nuova proposta radicalmente mutata nei contenuti e rispondente a strategie di politica economica del tutto innovative ed innovatrici.

La vecchia legge finanziaria, oltre alle disposizioni tecnico-finanziarie e politico-economiche per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato,

programmava una serie di interventi legislativi, attraverso lo strumento della delega. Il Governo Fanfani, invece, ha rinunciato a questa metodologia ed ha seguito il metodo delle proposte-sondaggio, ridisegnando una legge finanziaria profondamente mutata nel contenuto per tener conto degli assensi e dei dissensi delle variopinte baronie sindacali e partitiche.

Il difficile nuovo parto, durato fino al 10 marzo, rivela più accentuate malformazioni tecniche, giuridiche, economiche e finanziarie, tanto che la confusione dell'articolato, la farraginosità della manovra finanziaria, le lacune abnormi nello sviluppo del bilancio triennale portano i segni di questo nuovo metodo delle collusioni, degli ammiccamenti, delle contorsioni con cui il Governo Fanfani ha proceduto nella redazione della nuova legge finanziaria.

Si tratta, dunque, di una proposta normativa inedita che, connessa alla *ratio* della legge finanziaria medesima, doveva seguire la normale procedura di esame e di approvazione da parte della Camera, come previsto — ripeto — dall'articolo 72 della Costituzione. Ciò era necessario, onorevole ministro, non solo per rispettare la norma costituzionale, ma anche per verificare l'attendibilità di questa legge rispetto alla legge di bilancio.

La scarsa credibilità è data da diversi e poco affidabili assunzioni di dati contabili di previsione. Tra le tante incongruenze ce n'è una che riguarda l'esame della Commissione finanze e tesoro cui appartengo, che ha per oggetto l'imprecisa e confusa valutazione dell'incremento del gettito del condono.

Nella tabella n. 1 dello stato di previsione per il 1983, fra le entrate tributarie sono stati inseriti due nuovi capitoli relativi al condono: uno per i tributi sul reddito e l'altro in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari. In altra parte, per i suddetti tributi su cui operava il condono, erano state previste entrate di competenza e per residui attivi stimate per un ammontare per il quale evidentemente non era stato previsto il ricorso al con-

dono da parte dei contribuenti. Si dà il caso che da stime e conteggi risulta che il gettito del condono realizzato è più cospicuo di quanto si era previsto in bilancio, sicché il Governo ha ritenuto che tale maggior gettito costituisse nuova entrata reale oltre a quelle previste in bilancio e su cui è stata impostata la manovra di bilancio della legge finanziaria per migliaia di miliardi di lire in più. Nulla di più temerario e inesatto, in quanto il maggiore introito per il condono va a decurtare implicitamente le entrate previste per le imposte oggetto del condono stesso e che al momento della redazione del progetto di bilancio non si ritennero oggetto di ricorso di contribuenti al provvedimento di condono.

La Commissione finanze e tesoro avrebbe potuto e dovuto chiarire la duplicazione di entrate ed eventualmente accertare, in contraddittorio con il ministro delle finanze, se vi fosse e a quanto ammontasse il maggior gettito reale. Ciò non è avvenuto e, a causa di questo errore di base, certamente si lamenterà alla fine un buco nelle entrate, il superamento dei tetti del *deficit* di bilancio e del fabbisogno finanziario.

Comunque, dopo oltre un anno di attesa la decisione di non decidere ha permesso che la spesa pubblica salisse a oltre il 60 per cento del prodotto interno lordo; che il *deficit* statale toccasse i 95 mila miliardi; che si accumulasse un debito estero di oltre 50 miliardi di dollari (pari ad un valore in lire di circa 71 mila miliardi al cambio di oggi); che la bilancia dei pagamenti registrasse un passivo di 12 mila miliardi di lire; che i disoccupati ufficiali salissero agli attuali 2 milioni 300 mila (oltre a 300 mila «cassa-integrati») con una veloce propensione a raggiungere i 3 milioni; che la produzione e gli investimenti cadessero a valori negativi.

Questo è il quadro riepilogativo dei dati ufficiali dell'attuale situazione, progressivamente peggiorata rispetto agli anni passati soprattutto se comparata con quanto accade nei paesi CEE e negli Stati Uniti. Non vogliamo fare del catastrofismo economico ma se la situazione della

«azienda-Italia» non è certo attualmente allegra, ben peggiori sono le prospettive. Sotto le apodittiche dichiarazioni di intenti circa i tetti del fabbisogno di cassa e del tasso di inflazione (tanto più mistificatorie ed impossibili a verificarsi quanto meno mantenute e rispettate fino ad oggi), vi sono allo stato degli atti due documenti governativi, la legge di bilancio e la legge finanziaria 1983, che appaiono contraddittori, reticenti, maliziosi ed in talune poste assurdamente mendaci. Anche un semplice riferimento delle previsioni di bilancio 1983 alle risultanze dei tre consuntivi 1982 contenute nella relazione del tesoro sul fabbisogno di cassa rende palese quanto sia irreal, immaginaria, non concreta la base stessa delle previsioni.

Par di capire, per esempio, che chi ha guidato la stesura del bilancio non abbia assolutamente in mente che la previsione di una crescita reale del reddito pari a zero, dopo due o tre anni di andamento simile, possa fatalmente scontare una caduta negativa della produzione e dell'occupazione e che le previste politiche di sostegno non possono che aumentare il fabbisogno di cassa dello Stato, il suo indebitamento e l'aumento di moneta; in una parola, il tasso di inflazione.

Come tutto ciò sia compatibile con la prevista riduzione del fabbisogno del debito pubblico dai 105 mila miliardi attuali ai 94 mila miliardi previsti per il 1983 (come stabilito dall'articolo 1 della legge finanziaria), e con una riduzione del tasso di inflazione dal 17-18 per cento al 13 per cento non si capisce; è pura immaginazione, tanto più che si propone un trascinarsi nel nuovo anno di residui passivi per ben 70 mila miliardi! Se questo è il risultato di una esercitazione econometrica, si devono avere forti dubbi sulla impostazione data al calcolatore!

Non mi soffermerò ad indicare neppure le più macroscopiche malizie di cui è pieno il bilancio per consentire una previsione che la manovra della legge finanziaria dovrebbe migliorare. Voglio solo rilevare che il saccheggio del risparmio nazionale sottrae ancora una volta risorse

ad impieghi produttivi in quantità tali da non garantire neppure il fisiologico ammodernamento dell'apparato pubblico. Se tre quarti dell'incremento del risparmio vengono fagocitati dal tesoro; se le aziende autonome dello Stato debbono direttamente indebitarsi per ulteriori 4534 miliardi; se le partecipazioni statali ricorreranno al credito per una somma imprevista ma pur sempre notevole, il residuo forse non sarà sufficiente neppure ad alimentare i flussi finanziari necessari al sistema produttivo per le proprie esigenze di gestione (il cosiddetto credito d'esercizio)! L'illusione poi di poter continuare ad integrare le risorse interne con l'indebitamento estero è una mera, disinvolta manovra per nascondere le reali possibilità offerte oggi dal mercato internazionale del credito: in tutti i casi questa strada è l'estremo illusorio ammortizzatore degli squilibri provocati dalle mancate scelte di una politica economica e finanziaria che, alla rassegnazione ed alla resa, oppone solo l'opportunità d'una sopravvivenza giorno per giorno, costi quel che costi!

A conferma di ciò, sta la volontà del Governo d'incrementare il cosiddetto debito fluttuante. Non è più sufficiente l'incremento delle anticipazioni di tesoreria il cui tetto massimo del 14 per cento delle spese finali del 1983 è pari a 33.740 miliardi, recentemente aumentato di altri 8.000 miliardi col famoso provvedimento. La legge di bilancio, all'articolo 4, prevede l'immissione di ulteriori BOT per 45 mila miliardi col limite massimo dei 200.000 miliardi, ma non basta. L'ambiguità del bilancio è espressa al riguardo da una sorprendente previsione di spesa nella tabella 2 dello Stato di previsione del Ministero del tesoro (capitolo 4677: mi sono permesso di dire per questo che il bilancio non risponde a verità ed i suoi dati sono inattendibili e quindi non credibili); è prevista per gli interessi sui BOT l'erogazione di 24.500 miliardi mentre, ai tassi vigenti, è necessario prevedere una spesa di 36.000 miliardi! Vorrei si rifacesero i conti: la previsione in bilancio della spesa di 24.500 miliardi indica un tasso

medio annuale (sulla massa di 200.000 miliardi di BOT) del 12,25 per cento e non è il tasso ufficiale, che potrebbe essere accettabile solo in caso di consolidamento forzoso di tutta la massa di BOT in circolazione! Sono 200.000 miliardi tondi, signor sottosegretario; metta pure un tasso del 17 per cento, saranno 34.000 miliardi; anche fra tre, sei o dodici mesi, saranno 34.000 miliardi senza modo di sfuggire. Ma il bilancio in quella voce prevede 24.500 miliardi! Né, d'altra parte, la prevista disponibilità nei fondi di riserva (altra lacuna per alterazione di dati), che è di 2.648 miliardi per ulteriori spese di interessi potrebbe giustificare la carenza di previsione del capitolo 4677. Ma poiché tale riserva non è sufficiente neppure a far fronte al pagamento degli interessi che matureranno nel 1983 sulla massa dei CCT emessi dall'agosto fino al 31 dicembre 1982 (non previsti in bilancio né conteggiati nelle previsioni), da dove attingerà il Tesoro — altra perla! — i fondi per il pagamento degli interessi per il passivo del conto corrente con la tesoreria, previsti in bilancio al capitolo 4678, tabella 2 (pagina 48), che prevede il pagamento di soli 1.200 miliardi poiché, in tale tabella, sono previsti residui per oltre 1.600 miliardi e una competenza di 2.000 miliardi, mentre in termini di cassa se ne spendono solo 1.200? È inconcepibile; questi interessi sui conti correnti sono di competenza dell'anno; quindi si scontrano con una competenza totale di 2400 miliardi più 1635 miliardi di residui. A dimostrazione di quanto sia fondata la mia tesi, ricordo che, in data 8 marzo 1983, il Governo ha presentato un emendamento alla legge finanziaria con il quale si aumenta il capitolo 6805, tabella 2 del Ministero del tesoro, per maggiori interessi sui CCT e BTP per 2530 miliardi; contemporaneamente si riduce di 100 miliardi il capitolo 4677 per i minori interessi sui BOT. A parte ogni considerazione sulla norma dell'ultimo comma dell'articolo 25 della legge di bilancio, secondo cui nessuna compensazione può essere effettuata a carico dei capitoli concernenti spese obbligatorie, il capitolo

4677, onorevole sottosegretario, contempla una spesa obbligatoria. Comunque il tasso medio dei 200 mila miliardi di BOT si ridurrebbe all'11,75 per cento e non vedo la ragione per la quale l'onorevole Sacconi, nella sua relazione e nella sua replica, si sia lagnato ed abbia invocato una drastica riduzione di tassi di interesse del debito pubblico. Non vi è dubbio che se tale fosse il livello degli interessi del debito pubblico, anche gli interessi bancari scenderebbero di conseguenza ai livelli europei. Così facendo si creerebbe un nuovo «buco» nella finanza dello Stato, con la riduzione del 67 per cento delle previsioni all'entrata dei capitoli 3234 e 3236 della tabella 1 per circa 1336 miliardi. Di che cosa si tratta? Si tratta di interessi sui BOT e sui certificati speciali di credito del Tesoro non superiori a 36 mesi, esistenti nel portafoglio della Banca d'Italia e da esso corrisposti allo Stato (lei sa, onorevole sottosegretario, che gli interessi che la Banca d'Italia percepisce vengono dati al Tesoro) nella misura eccedente il saggio di interesse corrisposto dalla stessa Banca d'Italia sui depositi vincolati relativi alla riserva bancaria obbligatoria. Che la riserva bancaria fosse da considerarsi garanzia per i depositi bancari e quindi uno strumento di politica monetaria, era a tutti noto. Non so quanti sono al corrente che essa è fonte altresì di illecito arricchimento del Tesoro che trae il profitto da una posta a basso tasso di interesse corrisposto alle banche con danno non di queste ultime, bensì dei risparmiatori e dei fruitori del credito bancario.

Onorevole sottosegretario, della riserva obbligatoria che va alla Banca d'Italia, che è stata elevata al 25 per cento, solo il 5,5 per cento va alle banche. Tale riserva viene investita in BOT, CCT e BTP e la Banca d'Italia percepisce l'interesse medio di questi titoli; la differenza va però al Tesoro. Questa differenza è a danno delle banche e di conseguenza si ripercuote sui risparmiatori: appare quindi mistificatoria l'accusa di insensibilità, di prevaricazione e di illecito profitto rivolta al sistema bancario. Se si valuta il

comportamento dello Stato, che decreta l'ammontare dell'interesse del 5,50 per cento sul deposito vincolato della riserva bancaria, ci si accorge che esso lucra dalla Banca d'Italia circa 3 volte tanto. Se questo è il senso della giustizia che guida l'attività dello Stato, non vedo perché ci si meravigli tanto degli scandali dei nuovi baroni e di quegli innumerevoli valvassori e valvassini che da troppo tempo taglieggiano il laborioso popolo italiano. Ma vi è di più: questa partitocrazia feudale, a cui manca del tutto il senso dello Stato di diritto, ammette continuamente che non è in grado di conoscere e di precisare l'ammontare della spesa pubblica, ma da anni assicura con spavalda sicumera di essere in grado di dominare la crisi economica, di poter piegare la curva dell'inflazione e di ridurre l'indebitamento pubblico per salvare questo Stato assistenziale che ipocritamente essa definisce sociale, il quale invece è conquista della moderna democrazia.

Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo da sempre sostenuto che la politica demagogica dell'arco costituzionale aveva danneggiato ed andava seppellendo ogni possibilità di uno Stato sociale che lo sviluppo economico della nazione aveva consentito di intravedere negli anni passati. È da quando le miopi politiche collettivistiche si sono appropriate dei benefici di tale sviluppo economico, inaridendo le fonti del settore produttivo per trasferire alla spesa pubblica sempre maggiori quantità di risorse per alimentare le incapaci ed insaziabili fauci dei figli di questo regime, che è stato messo in pericolo ed in discussione lo Stato sociale.

Più volte è stata rivolta — a chi critica questo regime dall'esterno dell'arco costituzionale — l'accusa di facile demagogia ad un buon prezzo perché non si sarebbe mai indicata una soluzione della crisi. Questa accusa fu rivolta anche al nostro vicesegretario in occasione di un suo intervento alla Camera. Ebbene, nulla di più falso! Una politica economica e finanziaria che voglia veramente uno Stato sociale moderno ed efficace deve ridurre

massicciamente i livelli di spesa globale pubblica, non solo nell'anno che andrà ad incominciare, ma anche nei prossimi anni.

L'obiettivo di questa manovra, alternativa a quella che il Governo sottopone oggi alla nostra approvazione, è quello di ampliare le risorse disponibili per il settore produttivo. Poc'anzi ho detto che questo non avviene perché, se l'incremento della capacità di credito interno è quello cui prima facevo riferimento, non rimane che poco spazio per il settore produttivo. Invece di bruciare BOT sull'altare dello spreco pubblico ed il risparmio sull'altare dell'inflazione, incoraggiamo il lavoro, il risparmio e gli investimenti perché le persone e le imprese possano espandere la loro attività per lo sviluppo economico e sociale della nazione. Il nostro programma è rivolto non solo ad una drastica ed immediata riduzione di seimila miliardi di spesa non giustificati, come hanno sottolineato il nostro relatore onorevole Valensise ed altri colleghi nel corso dei loro interventi; ma anche ad una estesa riduzione dei limiti imposti dal Governo alla produzione. Secondo un nostro calcolo (che sottoponiamo alla valutazione econometrica del Governo) prevediamo che l'alleggerimento dei vincoli e delle inutili ed aberranti imposizioni adottate fino a questo momento consentirebbe un risparmio potenziale ed immediato di circa 10-15 mila miliardi di lire ed un risparmio annuo di circa cinquemila miliardi, contribuendo in maniera sensibile alla lotta contro l'inflazione. Ciò renderebbe possibile una maggiore occupazione di 500 mila lavoratori, un maggior fatturato di 10 mila miliardi, un miglioramento sensibile della bilancia commerciale dei pagamenti, un maggior gettito di imposte per quattromila miliardi, un minor onere di spese sociali per duemila miliardi (mi riferisco alla riduzione della cassa integrazione), un maggior finanziamento della sanità e delle pensioni per 2.500 miliardi.

Ai critici eventuali di un tale programma noi rispondiamo fin d'ora che se è vero, come tutti pongono in evidenza,

che il nostro paese si va sempre più distanziando dagli altri paesi industrializzati e che ha seri problemi concorrenziali, una volta tanto la nostra espansione non solo è utile, ma è necessaria, anche se non si baserà solo sull'esportazione, fra l'altro accusata troppo spesso di operare a prezzi stracciati sul mercato, bensì dovrà rivolgersi allo sviluppo interno, oggi così ritardato nei confronti degli altri paesi.

Ridurre la spesa pubblica improduttiva per consentire, per esempio, maggiore produzione di elettricità dalle fonti rinnovabili, significa ridurre l'importazione di energia elettrica, di carbone, di idrocarburi liquidi, gassosi e solidi. Non mi sembra ciò un cattivo affare. Analogamente si deve promuovere un esteso sviluppo delle tecnologie elettroniche, che determinano anche una diffusa economia dei consumi energetici.

Se duri sacrifici dobbiamo fare, per riportare a galla l'«azienda Italia», siamo almeno abili nell'utilizzare questi sacrifici per ammodernare e riconvertire seriamente il nostro apparato produttivo!

Certo, lo spettro del vincolo della bilancia dei pagamenti — cioè che ogni ripresa possa venire strangolata dall'aumento delle importazioni — è pericolo reale e presente, ma contro l'ipotesi di continuare a vivere nella palude del ristagno economico, che equivale a morte per inedia, vale la pena di tentare una vigorosa politica di rigore finanziario, tesa a riequilibrare investimenti produttivi e consumi pubblici e privati.

Ma nessuna riduzione viene apportata a quell'immorale sistema di trasferimenti alle regioni e agli enti locali; trasferimenti operati senza alcun esame e valutazione delle esigenze di tali enti e senza alcun controllo della già avvenuta spesa, per la mancata — come lei sa, onorevole ministro — attuazione dell'articolo 100 della Costituzione. I tagli a questi trasferimenti per il 1983 potevano essere giustificati, anche perché negli ultimi tre anni, come risulta dai dati ISTAT, sia le regioni che gli altri enti locali hanno conseguito abbondanti avanzi nella parte corrente della spesa.

Per il momento mi limito solo a queste osservazioni, perché è scaduto il tempo a disposizione, e mi riservo di continuare con altre considerazioni sui successivi articoli (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motetta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MOTETTA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, quando, nel novembre dello scorso anno, in sede di discussione della prima stesura della legge finanziaria, noi evidenziammo una larga sottostima, operata con l'indicazione di 63.040 miliardi quale limite massimo del saldo netto in termini di competenza, il Governo sostenne l'assoluto realismo delle sue indicazioni e quindi la complessiva correttezza delle medesime. Non si è dovuto però attendere molto per veder crollare il castello di fragili carte che si era eretto e per constatare che nel crollo sono stati sepolti anche gli architetti che lo avevano ideato.

Il nuovo testo della legge finanziaria è infatti presentato da un nuovo Governo, che non ha potuto che prendere atto, di fatto, della puntuale correttezza delle critiche da noi mosse alla precedente stesura. Trattandosi però pressoché delle medesime forze politiche che componevano il precedente governo, il corposo aumento del «tetto» operato dal Governo Fanfani è da leggersi, a mio avviso, in primo luogo come una colossale, sia pur involontaria, autocritica. Non si tratta, infatti, di apportare ritocchi più o meno significativi; certamente no. Siamo di fronte ad un vero e proprio ripensamento della legge finanziaria che, paradossalmente, migliora le lacune della precedente (sottostima complessiva) per peggiorarne tutta la restante parte riguardante i «tagli» della spesa, che già aveva trovato serie e motivate contestazioni e riserve fin nell'ambito della stessa maggioranza.

Tutto ciò si legge bene, onorevoli colleghi, nell'articolo 1 della legge finanziaria, che riassume la «filosofia» dell'intera legge, e sul quale incontrerò l'oggetto di

questo mio intervento che, raccogliendo la raccomandazione del Presidente, assicuro sarà breve.

La distanza finanziaria che separa le due cifre, presentate a soli tre mesi l'una dall'altra, è di ben 12.610 miliardi. È una distanza abissale. Ma nemmeno l'avere elevato la previsione del saldo netto a 75.650 miliardi vi permetterà, signori del Governo, di rimanere nell'ambito di questa cifra. Di qui la vostra decisione di tagliare qualcosa come 4.700 miliardi in settori che, viceversa, dovrebbero essere aiutati con deciso coraggio, potendo essere, a nostro avviso, se ben indirizzati, altrettanti volani capaci di trainare in un sia pur graduale processo l'intero quadro economico, che non è certo modificabile in positivo se si sottopongono a salassi segmenti fondamentali della sua struttura, quali sono appunto il Mezzogiorno, l'edilizia, l'agricoltura e tutto l'intero comparto della innovazione tecnologica.

Scorrendo rapidamente le tabelle, si vedrà, infatti, che tutte e quattro queste voci vengono a formare oggetto di «tagli» fantasiosi quanto miopi, comunque assurdi e ingiustificati. Voglio qui portare qualche esempio a sostegno di questa affermazione. Si tratta di esempi che da soli danno il segno di tutta la scelta economica operata dal Governo e certamente da noi non condivisibile.

Nella tabella A, alla voce che concerne le leggi n. 183 del 1976 e n. 843 del 1978 (interventi straordinari nel Mezzogiorno), troviamo per il 1984 una spesa di 1.700 miliardi, comprensiva di qualcosa come 400 miliardi, relativi addirittura al 1980; il che significa che, con tutta la fame di investimenti che il paese ha, abbiamo tenuto fermi per due anni una somma di 400 miliardi. Sempre alla tabella A, 500 miliardi del fondo sociale per la ricerca applicata e per l'innovazione tecnologica, contemplati per il 1983, vengono riportati al 1984. Ancora alla tabella A, dove si legge «interventi settori zootecnica, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione», troviamo 790 miliardi che, sottratti al 1983, vengono rinviati al 1984. Infine, per continuare negli esempi che ci

sembrano alquanto significativi, restando nella tabella A, abbiamo, alle norme per l'edilizia residenziale e previdenziale in materia di sfratti, la medesima operazione di prima, cioè un risucchio di 800 miliardi dal 1983 e il loro dirottamento verso l'anno successivo.

Mi fermo qui, anche perché altri compagni illustreranno in modo più dettagliato le gravi bizzarrie dei «tagli» operati. Ecco perché, onorevoli colleghi, non ci si può certo rimproverare di massimalismo o di demagogia se abbiamo ritenuto di avanzare proposte tese a chiedere — badate — non l'impossibile, bensì il puro e semplice ripristino di ciò che era contenuto nelle indicazioni precedentemente contemplate nella finanziaria.

A giudicare dalla impermeabilità (forse sarebbe meglio dire dalla totale sordità) con la quale la maggioranza ha respinto le nostre — diciamo pure in precedenza sue — proposte, c'è da chiedersi con quale e quanta oculatezza e ragionato equilibrio la stessa si appresti a fare scelte che poi si riversano così pesantemente sul paese o, meglio, sul livello di vita di milioni e milioni di cittadini e di lavoratori.

Già i compagni che mi hanno preceduto — gli onorevoli Gambolati, Peggio, Vignola e Macciotta — hanno ben disegnato il profilo della crisi che investe il paese, le fiacche risposte finora date dal Governo, la totale inadeguatezza delle misure e degli strumenti approntati.

Vorrei qui riassumere alcuni elementi innovativi, che riteniamo sia indispensabile introdurre se veramente si vuole, non solo a parole, innescare una dinamica propulsiva in tutto il quadro economico-produttivo, che da troppo tempo soffre dell'assenza di organici e vivificanti interventi.

Intanto noi chiediamo che sia garantito ai comuni un reale aumento del 13 per cento. Questo significa passare dai 17 mila miliardi che proponete voi come Governo, ai 19.130 miliardi che proponiamo noi. Ho ascoltato stamane la replica del ministro Gorla, che sollecitava iniziative e proposte in questo senso. Ebbene, noi di-

ciamo che i duemila miliardi che servono vanno coperti con l'imposta sugli immobili, come invece vorrebbe il Governo, facendola per altro riscuotere dai comuni; siccome l'ANCI contesta che si possano veramente avere i duemila miliardi, riteniamo che debba essere lo Stato a gestire in prima persona l'imposta in questione, assolvendo così a due funzioni: garantire l'effettivo 13 per cento ai comuni da un lato, ed assumersi la responsabilità della veridicità della cifra stimata dall'altro.

Poi, se permettete, crediamo addirittura doveroso, in funzione di una urgente fuoriuscita dalla crisi, operare per mettere in condizioni il nostro apparato produttivo di introdurre quelle innovazioni tecnologiche avanzate che solo un'intensa e bene organizzata ricerca può darci. Da qui la proposta di costituire un fondo di 600 miliardi per piani per la ricerca.

Analoga esigenza è acutamente sentita nel vasto settore delle aziende in difficoltà, che non possono certo essere lasciate indiscriminatamente al loro destino, che è poi il destino — si badi — di migliaia di lavoratori, di migliaia di tecnici e, naturalmente, delle loro famiglie (e mi riferisco alle aziende amministrate dalla «legge Prodi»). Accanto alle politiche di largo respiro, non deve essere dimenticata anche una politica di interventi atti al salvataggio di quelle aziende che possono e devono essere salvate.

Personalmente, vivo in una zona dell'industriale e industriale Piemonte, nel Verbano-Cusio-Ossola. In questa zona, sia nel Verbano sia nel Cusio, sia nell'Ossola tali aziende sono numerosissime, ma lo sa bene l'onorevole ministro del bilancio Bodrato, lo sanno benissimo i colleghi che vivono in situazioni e zone altrettanto fragili e altrettanto intaccate nei propri apparati produttivi. Per questi interventi indichiamo in 500 miliardi la cifra da mettere a disposizione. Altri 500 miliardi riteniamo vadano convogliati verso il settore del mercato del lavoro, largamente sconvolto dalla crisi industriale e dall'uso spesso distorto che si fa della cassa integrazione guadagni.

Infine, ma non certo per importanza,

per quanto concerne il trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti, che — si badi — noi condividiamo, là dove si prevedono 600 miliardi per le pensioni d'annata, proponiamo l'elevazione di tale cifra a 1.000 miliardi, in modo da potervi conglobare anche i privati, poiché non comprendiamo le ragioni di una discriminazione verso questi ultimi, che ci pare quanto meno singolare.

Queste, signor Presidente, le considerazioni che volevamo sottoporre all'attenzione del Governo e della Camera, considerazioni che sono sì robustamente critiche a tutto l'impianto che si è voluto dare all'articolo 1 della legge finanziaria ma che contengono, soprattutto, proposte, la positività delle quali crediamo non possa lasciare insensibili quei settori che, anche all'interno della maggioranza, hanno più a cuore le sorti del mondo produttivo e della ripresa economica; quei settori che sono più vicini ai problemi della gente e che, come noi, vogliono una politica di rigore, ma improntata a giustizia, di risanamento, ma basata sullo sviluppo. Non possiamo, quindi, che respingere l'articolo 1 così come concepito ed invitare tutti coloro che ne condividono le riserve ad un coerente comportamento. Troppo alta è la posta in gioco perché ci si possa rifugiare in timidi accenni di distinzione. Certo, noi sappiamo cogliere tutto ciò che va nella direzione degli interessi più generali delle masse lavoratrici e del paese; lo sappiamo cogliere ed apprezzare, anche se insufficiente ed ambiguo. Ma vogliamo dire con molta franchezza che il livello della crisi e delle dirompenti conseguenze che questa genera e scatena, sollecita tutti a decisioni e ad atti che abbiano, al di là della enunciazione, la limpidezza della collocazione, la forza della convinzione, la coscienza dell'equità e della giustizia sociale (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, discutiamo dell'articolo 1 che fissa il «tetto» dell'indebitamento, modula le leggi pluriennali di spesa, tratta dei fondi di parte corrente e in conto capitale, relativi a provvedimenti di cui si presuppone l'approvazione. Mi riferisco, cioè, al momento di maggiore significazione e di sintesi di tutta la legge, che segna la linea di confronto tra maggioranza e opposizione, che investe per intero legge finanziaria e bilancio. È sull'articolo 1 che si sconta, anche, il travaglio di un accordo zoppicante, per la verità, all'interno della maggioranza; si scontano le sue faticose e problematiche scelte unitarie, che il Parlamento paga, e paga subendo il ritardo che ha appesantito l'iter del disegno di legge. Si impone allora un rilievo pregiudiziale: l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione è iniziato l'8 novembre 1982; è stato sospeso il 29 gennaio di quest'anno, con un rinvio alla Commissione competente; è stato ripreso, praticamente da capo, l'altro ieri, 14 marzo. Protagonista di questo iter, durato sin qui ben oltre quattro mesi, è stata la maggioranza di governo, più o meno integrata da una parte dell'opposizione. Mi chiedo e vi chiedo, allora: come mai i ritardi causati dall'opposizione radicale, quelle cinque o dieci giornate *grosso modo*, di dibattito in più, strappate dalla nostra voglia di discutere, rappresentano una intollerabile perdita di tempo prezioso, indice di irresponsabilità e di intemperanza destabilizzatrice; mentre 127 giorni di stasi, addebitabili alla (o alle) maggioranza di questa Camera, non lo sono? Come mai è consentito alle maggioranze di questa Camera contrapporre alle nostre intolleranti pretese la sessione di bilancio, e mettere al bando i radicali che la giudicano un vestito stretto rispetto alle esigenze di analisi e di discussione; ed è consentito invece alle stesse maggioranze di buttare a mare la sessione di bilancio, già presentata come disciplina ottimale di lavoro parlamentare, contro la nostra eversiva concezione dell'attività del Parlamento? Come mai tutto questo accade?

Debbo qui chiamare in causa la Presi-

dente di questa Camera, per aver sempre condiviso le critiche accusatorie a nostro carico e difeso la legittimità dei comportamenti della maggioranza, in ogni caso, qualunque fosse il loro contenuto di merito, non esitando a formulare pesanti giudizi pubblici sui nostri atti, in nome ed a difesa di un Parlamento del quale rivendicava come lecita una gestione di potere, sottomessa agli interessi ed ai calcoli di potere.

Un vizio che scontiamo, con tutta evidenza e con scoperta pesantezza, in questa circostanza, è quello della decretazione d'urgenza. Legge finanziaria e bilancio ci pervengono, dopo i quattro mesi di sosta, purgati dalle scelte più significative, appropriate e controverse, per averne il Governo fatto oggetto di altrettanti decreti (sedici: li ha contati il collega Macciotta), con una operazione di autentico scippo. La Presidente di questa Camera, a suo tempo, si è apertamente pronunciata contro l'abuso incostituzionale della decretazione, che ha praticamente abrogato e confiscato il potere legislativo del Parlamento, ridotto a ratificare i decreti del Governo e ad integrare la sua pressoché esclusiva attività di ratifica con una contrattazione a margine, che avvilisce — lasciatemelo dire — ulteriormente ogni residuo di dignità delle Camere. Come mai la Presidente di questa Camera non trova, per questo, parole di condanna almeno di tensione pari a quella che ha sostenuto il suo sdegno rispetto al costume ostruzionistico dei radicali, di fronte ad un danno così ingente, palese e ultimativo che il Parlamento ne subisce?

Come mai l'insorgere della Presidente e della maggioranza unanimistica di questa Camera — che contro i radicali si è subito tradotta nell'adozione di rimedi regolamentari, sconfinando persino nella prevaccinazione più sfrontata — si attenua, sino a diluirsi nel silenzio, complice e connivente, nella sottomissione — che è misera: lasciatemelo dire — di fronte a questo massacro delle prerogative parlamentari, del quale i compagni comunisti (e debbo dirlo, a testimonianza della mia volontà di recuperare un dialogo) sono

corresponsabili, senza attenuanti? È dei compagni comunisti — cito fatti — la strategia, malsana a mio avviso, di denunciare formalisticamente la decretazione e di innestare attivamente su di essa una sistematica e peraltro secondaria contrattazione che essi definiscono, paghi e soddisfatti — bontà loro —, migliorativa.

E migliorativa lo è certamente ma nel senso di perfezionare i meccanismi di assassinio del Parlamento per renderli più rapidi e sbrigativi e per ciò meno dolorosi. Incapacità? Non credo! La verità è che dietro queste apparenti insipienze vi è la scienza della partitocrazia che determina una coerente convergenza. I colleghi comunisti partecipano al governo del paese inteso come gestione del potere dei partiti, di potere al di sopra della istituzione, degli istituti democratici, del Parlamento, delle regole costituzionali e delle moralità politiche.

È di questi meccanismi che rischia di rimanere vittima innocente un uomo che vale, un uomo da salvare ad ogni costo — a mio e a nostro avviso — sulla cui integrità, intelligenza e autenticità non ho dubbi. Mi riferisco a Diego Novelli. Possibile che non sapesse, che non si fosse accorto? No, forse non è possibile, ma di quali risorse disponeva per scompaginare un sistema di potere entro il quale operava? Quali, oltre alla sua reazione di galantuomo che lo ha spinto ad indirizzare verso la magistratura i sospetti e le denunce? Di questo sarà vittima Diego Novelli — ripeto —, vittima innocente. Pensateci compagni comunisti, non sono cose da nulla, non sono noccioline americane. Compagni comunisti siete dentro i meccanismi di regime e l'unica speranza è che ne avvertiate ancora la violenta carica di contraddizione.

Non si spiega altrimenti del resto, se non nel quadro di una complicità di fondo, il vostro ritegno ad utilizzare senza pregiudizi tutte le risorse del regolamento per correggere quella che voi stessi definite «una intollerabile, disastrosa violazione costituzionale»; non un semplice errore, rispetto al quale possono essere adottate tattiche di tolleranza, ma

un vizio che ferisce a morte la democrazia.

Non vi è servita a nulla, compagni comunisti, la lezione dello scontro sul divorzio se non ad evidenziare le vostre contraddizioni per soffocarle subito!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, dovrebbe aiutare il Presidente a far rispettare il regolamento cercando, dopo queste virate, di arrivare all'argomento dell'articolo 1. Nel corso della discussione sulle linee generali una certa libertà è consentita, ma parlando sugli articoli bisogna attenersi più strettamente al tema.

FRANCESCO ROCCELLA. Sì, signor Presidente, ma devo dire che non riesco a connotare un atto, se non nel quadro coerente che gli dà peso specifico; altri miei colleghi si appellano per questo alle risorse tecnicistiche che io ritengo un espediente.

Non mi accade mai di non avere niente da dire perché non ho suggeritori; solo avendo dei suggeritori, chiunque essi siano — partito, ideologia, capi — ci si trova nella condizione di non avere niente da dire, ma io, anche in questo caso, cito fatti e situazioni scontante.

Nel bilancio al nostro esame e nelle forze politiche manca la capacità di operare scelte di grosso respiro e di qualità che corrispondano ad uomini di qualità, quali dovrebbero essere i membri di questa Camera; ed è di queste scelte, Presidente, che intendo parlare in relazione alla legge finanziaria, al bilancio, all'articolo 1 e, in particolare, alle tabelle B e C, ove si rinvencono queste scelte, dando per acquisiti, e da me sottoscritti senza riserve, i rilievi e gli addebiti specifici formulati dal collega Calderisi nella sua relazione di minoranza. Quei rilievi e quegli addebiti del resto riguardano incoerenze, contraddizioni, facilonerie soltanto apparenti, che altro non sono se non una proiezione di scelte e di non scelte in ordine ai criteri di formulazione del bilancio come documento della strategia di governo del paese.

Voi sapete già, colleghi, di cosa intendo parlare: sterminio per fame, politica degli armamenti, economia della produzione bellica, investimenti sociali a partire dalle pensioni e dalla salute dei cittadini. Non starò a ripetere per l'ennesima volta le ragioni per le quali noi sosteniamo la nostra proposta, coincidente con la richiesta di oltre tremila sindaci — della quale non c'è traccia nel bilancio —, di 400 tra vescovi e parroci, di un movimento di opinione estremamente qualificato che cresce, e cresce in proiezione geometrica.

Dirò solo che la vostra sordità, colleghi, è indice e conseguenza insieme di un'assenza disastrosa di intelligenza e di volontà politica, che investe in pieno la formulazione del bilancio, la politica sociale, la politica della pace. Questo bilancio e questa legge finanziaria scontano nella loro povertà ed impotenza economicistica la mancanza di criterio di fondo, l'assenza di ricerca dei punti di sostegno dove poggiare la leva; l'incapacità di creare nuovi spazi e nuove misure di compatibilità, di adottare nuove strategie di indirizzo, di concepire nuove dimensioni che determinino le disponibilità di criteri certi di riferimento per politiche economiche alternative e programmabili. Che di alternative questo paese abbia bisogno per darsi anche una gestione dell'economia, è fuori discussione. Basta considerare il *deficit* pauroso dello Stato, accumulatosi con progressione costante, senza che uno solo dei problemi che affliggono gli italiani sia stato risolto, anzi aggravando i vecchi e creandone dei nuovi. Quel *deficit* è l'indice più eloquente e persuasivo dello spreco di cui parla Reviglio, ed è perfettamente coerente con la cultura politica del nostro paese, tetto o non tetto: sprechi corporativi e assistenziali, dovuti a concessioni elargite per organiche contropartite di potere.

Non è possibile disporre del fulcro su cui poggiare la leva senza correggere le logiche e le strutture del potere. Non esistono ricette, sono inoperanti, colleghi! Non è possibile — lo ripeto — disporre del fulcro su cui poggiare la leva senza correggere le logiche e le strutture del

potere, la partitocrazia; senza restituire ai partiti il loro corretto ruolo di libere associazioni al servizio della società civile, nel rispetto del rapporto autonomo e libero che corre tra società civile e Stato, tra società civile e istituzioni democratiche. La società politica, colleghi, ha fallito nella sua prima impresa: conciliare democrazia parlamentare e società dei partiti, facendo salva la dialettica tra Stato e società civile con le sue dinamiche. Ed è la logica della partitocrazia che vi impedisce di vedere le connessioni tra sterminio e pace, tra sterminio e bilancio. Pace di Yalta o pace di Helsinki? Non avete altro modo di decidere al di là di tale dilemma, che è reale. Pace di potenza o di dominio, fondata sugli equilibri armati e sulla loro capacità di minacciare la guerra, articolata nelle guerre regionali compensative? O pace come condizione attraverso cui gli uomini fruiscono e possono fruire della vita?

Dovete rispondere, dovete rispondere in termini di bilancio, elaborando la tabella B, di cui stiamo discutendo. Non è possibile che voi eludiate questo dilemma. Bilancio regolato sulle ragioni della vita e della sua qualità o perso nei labirinti degli interessi di potere? Sono questi gli interrogativi che sono al vertice, a monte di qualunque bilancio e di qualunque legge finanziaria, di qualunque manovra il Governo possa mettere in atto. È questo il terreno di verifica, sono le scelte il terreno della verifica. Vi dibattete nella carenza di risorse, tanto è vero che disperatamente fissate un improbabile «tetto», sistematicamente smentito dai bilanci consuntivi, e lasciate intatte le risorse destinate agli armamenti, verso le quali non ponete mai nessuna delle riserve di indisponibilità e di carenze che ponete sempre di fronte alle spese destinate ai problemi della socialità e della produttività.

Dal 1980 al 1983, colleghi, il bilancio militare è passato da 5.780 miliardi a 11.898 miliardi, con un aumento del 105 per cento (sono cifre!), che è poi falso per difetto. Se noi seguiamo i bollettini NATO, ci imbattiamo nelle cifre reali che sono

ben maggiori, che non sono coperte da segreto di Stato. È così certo il Governo della disponibilità del Parlamento rispetto agli stanziamenti destinati agli armamenti che ha potuto procedere alla utilizzazione di 350 miliardi sui 500 richiesti per la ricerca relativa alla realizzazione di un nuovo aereo militare, l'AMX, prima che il Parlamento autorizzasse la spesa. I programmi di acquisizione di armi, se correttamente proiettati nei termini della spesa corrente, comportano un impiego di risorse del tutto incompatibile con le disponibilità del paese, tanto da porre subito un dilemma, anzi i dilemmi: o armi o pensioni, o armi o sanità, o armi o case, o armi o rilancio produttivo, o armi o parità del bilancio.

Per realizzare i programmi di Lagorio dovremmo aumentare il bilancio della difesa mediamente del 30 per cento, con un incremento reale del 10 per cento, superiore di sette punti all'incremento delle spese per la difesa richiesto dalla stessa NATO. Si è determinato, peraltro, un ancoraggio cosiddetto sociale alle spese militari, che è di per sé corruttore e crea condizioni di irreversibilità. Centinaia di migliaia di lavoratori in divisa ed in borghese dell'amministrazione della difesa, novantamila addetti all'industria bellica, che produce un fatturato di 4.000-4.500 miliardi, è questo il complesso ricattatorio del sistema militare industriale, di fronte al quale la sinistra di questo paese resta indifferente. Cifre non smentite, colleghi.

Siamo noi soli a porre il problema? Il comitato di coordinamento dei movimenti della pace ha indetto una manifestazione per sabato a sostegno delle seguenti richieste: congelamento ai livelli 1982 delle spese militari (e dovremmo decidere a proposito dell'articolo 1), conversione delle spese militari in spese sociali, disciplina del commercio delle armi, abolizione del segreto militare in questa materia, riconoscimento del diritto di obiezione per gli addetti alla produzione bellica, impegno per la lotta contro lo sterminio per fame, come indice ultimo delle scelte militaristiche e di guerra della co-

siddetta pace. Ebbene, c'è una nostra indicazione che dà corpo alla scelta sociale contro la scelta dei militari. Mi riferisco alla riforma del sistema pensionistico da noi chiesta — c'è una petizione alla firma dei cittadini — ed intanto e subito all'aumento delle pensioni sociali, dei minimi delle pensioni previdenziali, anche come incentivo ad una riforma che l'accordo all'interno della maggioranza, fatto tra Fanfani e Longo, minaccia di rinviare alle calende greche; perché questa è la verità: l'accordo Longo in concreto e in termini di bilancio significa questo, significa il rinvio all'altra legislatura della riforma del sistema pensionistico. E diciamo no. Avete fatto l'accordo sulla perequazione delle pensioni degli statali, questo è l'accordo fatto con Longo, ma che cos'è questo se non elettoralismo corporativo e accantonamento della riforma? Non sentite il dovere di aumentare i minimi delle pensioni; aumento che è del tutto scontato perché non è concepibile una riforma del sistema pensionistico senza una misura del genere. Cosa vogliamo fare? Vogliamo gridarlo in piazza e poi dimenticarlo in Parlamento? O vogliamo coordinare le aspettative della gente con l'azione nel Parlamento? Vi sembra così folle la richiesta dei radicali? Ripetiamo la piccola avventura di Comiso dove rischia di rimanere intrappolata la speranza e la protesta del pacifismo?

A Comiso — lo sappiamo tutti e lo ha ricordato il collega Ciccimessere — le installazioni dei missili non si faranno. Si concede volentieri qualche missile in meno per lasciare indisturbate le postazioni atomiche disseminate nel paese e puntare sull'incremento degli armamenti convenzionali. Non fate finta di non saperlo! Non fate finta che nessuno ve lo abbia detto!

ITALO BRICCOLA. Al tema! Signor Presidente, parla di atomica!

FRANCESCO ROCCELLA. Nel tuo caso, come alle elementari, Briccola, si dice «al tema»; lascia stare i temi: questo è il ter-

reno di scontro! Si decide sul bilancio sull'articolo 1. Cosa fa la sinistra, il PCI, il PDUP, gli indipendenti di sinistra? Una nostra proposta c'è. Ve lo ripeto: concordare pochi emendamenti che correggano sensibilmente l'impostazione del bilancio e sostenerli con un fronte unico, con una lotta politica ed un reale scontro parlamentare. Basterebbe l'impegno di venti deputati comunisti, che intervengano per una nottata, per garantire qualche risultato. Vi sembra così trascurabile? Oppure dobbiamo sacrificare una scelta di merito e di qualità al formalismo di un galateo parlamentare che significa rinuncia allo scontro politico e complicità, colleghi?

Su queste scelte di fondo, a mio avviso, si decide lo scontro sul bilancio ed in modo particolare su questo articolo 1. Non può essere uno scontro economicistico e per comprenderlo basta ricordare un'osservazione già fatta: se non correggete i meccanismi della partitocrazia è perfettamente inutile adoperare le leve per gli interventi risolutivi, perché non ci sarà il punto di appoggio per le leve. Su cosa volete poggiarle? Sulle strutture di potere che condizionano i partiti della partitocrazia e che non vi consentono di andare al di là di questo cerchio dannato che fa dei partiti della partitocrazia al tempo stesso dei protagonisti e delle vittime? Non credo ai discorsi economicistici, ai discorsi di competenza economica, anche per la constatazione di fatto che in questa impresa si misurano i più grossi economisti del nostro paese e tutti sistematicamente falliscono. Vi sarà pure un ragione, colleghi deputati. Dobbiamo chiederci quale sia questa ragione, impegnando in questo tutte le risorse della nostra intelligenza, della nostra moralità politica, della nostra attenzione politica.

Noi riteniamo che occorra creare nuovi spazi di compatibilità della spesa, nuovi ed alternativi criteri di scelta che quanto meno ci diano riferimenti certi per una politica che duri nel tempo; che fallisca o trionfi, ma che serva a connotare una forza politica, se tale è. Potrete dire che questa è una proposta metodologica; lo è, ma è dal tempo di Socrate che abbiamo

scoperto che il metodo investe la sostanza delle cose.

Questo, colleghi, è quanto volevo e sentivo di dirvi in ordine a questo articolo 1 e a tutte le scelte che lascia aperte, soprattutto per quanto riguarda le tabelle B e C. Del «tetto» non vale veramente la pena parlare e se fossi in lei, ministro Gorla, eviterei qualunque discorso in merito. Se avessimo prima discusso i bilanci consuntivi, avremmo eliminato qualunque possibilità di discutere del «tetto», che è stato giustiziato dai fatti persino come ipotesi: non esiste, non c'è, è veramente una presa in giro.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

STERPA ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva» (3963) *(con parere della I e della II Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con

le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

BELUSSI ERNESTA ed altri: «Norme per la tutela della scuola per corrispondenza» (143).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, tenuto conto del calendario dei lavori dell'Assemblea approvato questa mattina dalla Camera e tenuto quindi conto dei tempi ristretti che questo ramo del Parlamento ha per l'approvazione dei provvedimenti in esame, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 1. Chiedo altresì, a nome del gruppo democratico cristiano, che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avverto pertanto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, parlo contro la proposta avanzata dal collega Ferrari non certo perché io non riconosca alla maggioranza il diritto di servirsi in determinati casi di

questo come di tutti gli altri strumenti previsti dal regolamento per contrastare una opposizione che abbia dichiarato di voler fare ostruzionismo. Ma non siamo certo in una circostanza del genere. Ci troviamo in un frangente particolare, ma non certo per responsabilità del gruppo radicale, checché ne dicano gli altri. Ho sentito questa mattina molti dire che non si può andare oltre il termine del 30 marzo e che quindi bisogna autoregolarsi e accelerare i tempi per contrastare la sregolatezza del gruppo radicale, che ha presentato degli emendamenti ed intende opporsi duramente.

D'altra parte, non si può certo dire che, in tema di bilancio e di legge finanziaria, la Camera si trovi in una situazione anomala. Questa situazione si ripete ogni anno, almeno da quando io sono alla Camera. Si può quindi dire che si tratti della normalità, proprio perché è normale che la maggioranza e i vari governi non abbiano mai voluto dare spazio ad una vera discussione sulle grosse scelte che si fanno con l'esame del bilancio dello Stato e della legge finanziaria. Nessun ostruzionismo quindi, nessuna lentezza dovuta all'opposizione dei radicali. Noi vorremo soltanto una discussione seria come è giusto che si faccia per un bilancio.

Credo che la situazione in cui siamo sia questa: ogni anno le grandi manovre cominciano alla fine di settembre; si tenta di approvare il bilancio entro il mese di dicembre; ogni anno — dico ogni anno — per responsabilità precise del Governo e della maggioranza, ci ritroviamo a marzo con l'acqua alla gola! Questo articolo 1 è fondamentale in una legge finanziaria, perché vi si effettuano grosse scelte.

Rispetto alla replica del ministro Gorla che, a tutte le richieste puntuali e precise delle opposizioni, non ha dato risposta; rispetto ai colleghi che non sono potuti intervenire nella discussione sulle linee generali (di cui è già stata chiesta la chiusura che è stata approvata), né su questo articolo 1; rispetto al famoso emendamento del Governo per cui neanche si sa se una serie di emendamenti alle tabelle B e C delle opposizioni resterà valida e po-

trà essere esaminata e votata dall'Assemblea; rispetto a tutto questo, ci troviamo di fronte all'ennesima prevaricazione, da parte della maggioranza, del dibattito parlamentare, del corretto confronto fra Governo e Parlamento, dopo che, sempre per responsabilità della maggioranza, siamo già slittati di quattro mesi rispetto ai termini costituzionali!

Per tutte queste motivazioni, Presidente, il gruppo radicale voterà contro la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, in attesa che decorra il termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,
è ripresa alle 18,25.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione della richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 1 avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	245
Astenuti	151
Maggioranza	123
Voti favorevoli	208
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassi Aldo
Bellusci Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carenini Egidio
Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco

Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faràguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippe Ugo
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco

Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Amabile Giovanni
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Azzaro Giuseppe
Battaglia Adolfo
Bellocchio Antonio
Biondi Alfredo
Bozzi Aldo
Campagnoli Mario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
De Carolis Massimo
Fanti Guido
Fracanzani Carlo
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Mora Giampaolo
Occhetto Achille
Padula Pietro
Palleschi Roberto
Ricci Raimondo
Rubinacci Giuseppe
Santagati Orazio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Ventre Antonio
Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, dopo la chiusura della discussione rimangono, ai presentatori degli emendamenti, solo dieci minuti per poterli illustrare. Come è evidente questo non è possibile —, per quanto mi riguarda non posso illustrare tutti i miei emendamenti presentati all'articolo 1 — per cui mi limiterò solo a due emendamenti riguardanti la tabella B per riproporre all'attenzione dei colleghi un tema che ci è particolarmente caro e sul quale i parlamentari radicali della Camera e del Senato hanno recentemente condotto un'azione non violenta con un digiuno di 15 giorni nel tentativo di instaurare con le forze politiche e con il Governo un dialogo da una parte sul problema della riforma delle pensioni e l'aumento dei minimi, per coloro che non hanno altri redditi, a 350 mila lire e dall'altra sul tema della lotta contro lo sterminio per fame nel mondo per salvare subito alcuni milioni di persone, senza immolarli a qualunque altare dello sviluppo a medio o a lungo termine.

Questi provvedimenti non risultano presenti nella tabella B. Mi riferisco alla proposta di legge dei sindaci, non tanto e non solo nella stesura della Commissione esteri che la ha concordata dopo una vera e propria manipolazione del suo significato originario, quanto nella edizione iniziale firmata dai sindaci per il cui ripristino si stanno raccogliendo firme per una petizione popolare.

D'altra parte credo che sia presente nella coscienza di tutti — pur mancando la volontà politica di operare in questo senso — che non deve esistere una società civile che si porta dietro la zavorra di alcuni milioni di morti per fame senza intervenire non dico con strumenti di emergenza, ma con i tempi che la drammaticità della situazione richiederebbe.

Dunque questa volontà politica non esiste!

Noi abbiamo assistito in questi anni a diverse prese di posizione da parte dei governi che si sono succeduti, ma tutte sono state vanificate. Anche recentemente in quest'aula il sottosegretario Palleschi, in occasione della discussione sulla mozione relativa alla informazione contro lo sterminio per fame, ha preso la parola per disimpegnare il Governo da una mozione alla quale era vincolato, essendo stata votata da questa Camera due anni fa.

Da questo punto di vista il nostro tentativo di dialogo è subito fallito. Ci si chiede perché il gruppo radicale faccia questa dura battaglia sul bilancio: ebbene, proprio su questi emendamenti che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione abbiamo preso altre iniziative non violente non solo in Parlamento ma nell'intero paese. Questa dura opposizione al bilancio rappresenta solo una delle nostre iniziative politiche. Il fatto che quella proposta di legge non sia presente nella tabella *B* implica una precisa volontà da parte del Governo di non dare risposte e di non procedere alla approvazione di qualunque legge che preveda interventi straordinari in questo campo.

Questo è tanto più grave alla luce di quanto ha detto il presidente del gruppo democristiano Gerardo Bianco nella Conferenza dei capigruppo una quindicina di giorni fa; egli disse che avremmo discusso in Assemblea la proposta di legge dei sindacati solo dopo aver concluso questo bilancio. Dunque, il fatto che non sia previsto alcun finanziamento in questa tabella dimostra che non si è trattato di una dimenticanza, ma di una precisa volontà politica del Governo che certamente è la controparte. Si può dissentire sulla proposta di legge, così come è stata modificata dalla Commissione esteri, ma sta di fatto che la stessa maggioranza non è in grado di accettare la risibile copertura finanziaria che il Governo, facendo il gioco delle tre carte, cioè finanziando la legge con soldi già impegnati e spesi per la cooperazione allo sviluppo, intendeva utilizzare.

Analogamente non è una dimenticanza, ma una precisa assunzione di volontà politica, non avere inserito nella tabella *B* la previsione della riforma pensionistica e la nostra richiesta di aumentare i minimi delle pensioni per coloro che vivono con pensioni di fame. Non è una dimenticanza, ma il frutto di un accordo fra il Governo ed uno dei partiti della maggioranza, che ha concordato alcune cose per le pensioni degli statali, a patto che in questa legislatura, così come nelle precedenti, non si parlasse e non si approvasse la riforma pensionistica.

Credo che quando si parla di ostruzionismo bisognerebbe anche avere il pudore di ricordare gli ostruzionismi della maggioranza, in particolare sulla riforma pensionistica. L'ultima volta che ci si è occupati di questo provvedimento risale a luglio dello scorso anno, quando fu chiesto dal Governo un rinvio in Commissione per 15 giorni. Da allora sono passati nove mesi e non se ne è saputo più nulla. Proprio per questo noi abbiamo ritenuto che i punti fondamentali della nostra opposizione al bilancio dovessero essere questi due temi ed in proposito abbiamo presentato diversi emendamenti all'articolo 1 e alla tabella *B* fra i quali quelli che ho tentato di illustrare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, rapidamente, nei 10 minuti consentiti dal regolamento, cercherò di illustrare alcuni degli emendamenti che ho presentato e che si inseriscono nell'opposizione che il gruppo radicale ha annunciato sulla legge finanziaria e sul bilancio; un'opposizione che è stata motivata, in primo luogo, dai temi che ha ora illustrato la collega Bonino.

Per quanto riguarda il problema di salvare delle persone dalla morte per fame, abbiamo presentato una serie di emendamenti alla tabella *B* annessa all'articolo 1. Nei nostri emendamenti proponiamo uno stanziamento a favore della Presidenza del Consiglio. Questi emendamenti si

muovono lungo la linea della battaglia che da sempre abbiamo condotto e rappresentano, in un certo senso, una proposta alternativa rispetto alla manipolazione della «proposta di legge dei sindacati», che si è operata alla Commissione esteri.

Abbiamo sempre detto che l'azione che chiediamo al Parlamento, alle forze politiche e al Governo, e che si riflette nella politica estera in generale ed anche nella politica interna del nostro paese, è proprio quella di un'iniziativa straordinaria per salvare, nel momento in cui è appurato che vi è della gente che muore — così come quando, dopo un terremoto, sappiamo che vi è della gente che rischia di morire sotto le macerie se non si interviene —, delle vite umane. Il fatto di affidare gli stanziamenti, previsti da una proposta di legge che ci auguriamo che il Parlamento approvi quanto prima, alla Presidenza del Consiglio è motivato dalla circostanza che riteniamo che vi debba essere un intervento di emergenza e cioè un intervento che non può che essere fatto sotto la responsabilità della Presidenza del Consiglio. Alla Presidenza del Consiglio abbiamo sempre suggerito di affidare questa azione ad un commissario straordinario, che rispondesse unicamente al Presidente del Consiglio. Mi stupisco che nel dibattito su questa legge finanziaria e su questo bilancio non sia venuta — su questo tema — alcuna risposta dal Governo, anche perché il Presidente del Consiglio attuale è un Presidente del Consiglio che molte volte, in occasioni anche ufficiali, sul problema dello sterminio, della gente che muore e del modo di salvarla, si è espresso ed ha manifestato non soltanto preoccupazione, ma anche un coinvolgimento di coscienza. E allora, il fatto che proprio il suo ministro del tesoro, nella tabella B della legge finanziaria, non abbia previsto alcun fondo a questo fine credo sia particolarmente grave. Questo va di pari passo con il fatto che il ministro Gorla e il ministro Bodrato, nelle loro repliche, non hanno tenuto in nessun conto le sollecitazioni che dall'opposizione erano venute

su questo tema sia mediante gli emendamenti sia mediante gli interventi fatti in quest'aula. Devo dire che c'era stata perfino una sollecitazione del relatore di maggioranza.

Se non ho esaurito il mio tempo, passo ad illustrare rapidamente il senso di un altro emendamento a mia firma. Si tratta di un emendamento non particolarmente importante, in quanto prevede una spesa di un solo miliardo. Con tale emendamento, chiediamo di inserire questa cifra nella tabella B per istituire un centro tecnico di controllo dell'informazione radio-televisiva.

Credo che non dovrebbe essere compito mio continuare a ricordare ai colleghi, a questa Assemblea e ai rappresentanti del Governo l'importanza che l'informazione pubblica, il servizio pubblico radiotelevisivo, il pluralismo al suo interno, il rispetto della legge da parte di esso hanno in un corretto svolgimento del gioco democratico nel nostro paese. Ritengo che siamo arrivati al limite della scorrettezza, del non rispetto della legge, dello stravolgimento delle regole del gioco da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, che è completamente asservito agli interessi di alcune parti (neanche più di alcuni partiti, ma di alcune parti). Se fino ad oggi potevamo rilevare questa scorrettezza prioritariamente nell'ambito della informazione data dai telegiornali (dove per altro la parzialità, la censura, la disinformazione sono continue e perenni), ormai nel servizio pubblico, dalle 8 della mattina (se a quell'ora cominciano le trasmissioni) fino alle ore 24 o all'una di notte, i partiti occupano globalmente tutto lo spazio televisivo a disposizione. Intendo dire che non c'è più trasmissione nel servizio pubblico che non sia lottizzata o occupata da alcuni rappresentanti politici, non a caso sempre di parti ben precise.

Di fronte a tutto questo, di fronte all'andazzo corrente del servizio pubblico di informazione, di fronte alla rilevanza che la correttezza dell'informazione ha per la correttezza della vita democratica nel nostro paese, per il permanere della

democrazia nel nostro paese (altrimenti, possiamo tranquillamente affermare che la democrazia non esiste più, come riteniamo in questo momento), sarebbe importante riuscire a concepire un grosso centro di controllo sull'informazione pubblica (come, per esempio, esiste in America), affinché il servizio pubblico rispetti le leggi, il pluralismo ed informi adeguatamente di tutte le posizioni esistenti.

Faccio un esempio: noi siamo qui a fare una precisa battaglia, ed io credo che con ogni probabilità (questa sera, al *TG1* delle ore 20 e al *TG2* delle ore 19,45, presumo che ne avremo una conferma) tutte le argomentazioni addotte dal nostro gruppo per la battaglia che stiamo cominciando (che abbiamo già iniziato, ma che più specificamente stiamo iniziando adesso, attraverso la presentazione degli emendamenti, quindi attraverso contenuti e proposte precise) non saranno in alcun modo riferite. Probabilmente l'unica informazione che passerà sarà questa: «È iniziata la maratona sul bilancio; il gruppo radicale ha presentato tot emendamenti; la maggioranza, poveretta, è impegnata in una battaglia contro il tempo per riuscire ad approvare entro i termini costituzionali la legge finanziaria». Ma non vi sarà traccia delle proposte precise contenute nei nostri emendamenti.

Il mio emendamento tab. 9.34 che tende ad istituire un centro di controllo sul servizio pubblico di informazione costa poco ma, in termini di democrazia, renderebbe moltissimo. Mi auguro quindi che l'Assemblea voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta scadendo, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Allora non passo ad illustrare un successivo emendamento, che per altro prevedeva una somma di cinque miliardi per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici e sensoriali negli istituti statali ordinari di istruzione. Anche se vi sono, all'esame del Parlamento, progetti di legge per l'assistenza agli handicappati,

qui non è previsto nulla. Quindi uno degli altri emendamenti a mia firma va, appunto, in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale ha presentato una serie di emendamenti su una materia che non è più molto di moda: quella della difesa ecologica ed ambientale. In passato, grosse organizzazioni legate ai partiti erano riuscite a realizzare una certa mobilitazione nel paese su questa materia, con riflessi anche in Parlamento, ma mi sembra che ora queste problematiche, come dicevo prima, non vadano più di moda e che nessuno più si occupi della difesa dell'uomo dalle aggressioni che vengono non da qualche nemico non ben individuato, bensì da altri uomini, dagli insediamenti industriali e da quelli civili. Allo stesso modo la problematica della tutela del territorio registra in questa Camera una assoluta indifferenza.

Probabilmente questa indifferenza, signor Presidente, è maggiore in alcune forze politiche, magari di opposizione rispetto a rappresentanti del Governo che, almeno in passato, si sono mossi in modo sufficientemente corretto per quanto riguarda, ad esempio, la tutela ed il potenziamento dei parchi.

L'altro ramo del Parlamento, che doveva discutere il progetto di legge relativo ai parchi nazionali e regionali, con il contributo del maggiore partito di opposizione ne ha rinviato l'esame, per affrontare la questione dell'*AMX*, cioè il disegno di legge governativo concernente la ricerca e lo sviluppo di tre nuovi sistemi d'arma.

Io credo che il ministro Gorla, parlando sull'articolo 1, quindi sulle tabelle allegate e sui fondi globali, dovrebbe dire qualcosa a proposito della correttezza delle procedure adottate in ordine agli stanziamenti, già effettuati, per la ricerca e lo sviluppo di questo velivolo *AMX*, in assenza di una legge specifica e dell'ap-

provazione da parte del Parlamento della relativa autorizzazione di spesa. Ed è con tutta evidenza, una questione di un certo rilievo, che tra l'altro la Camera affronta anche in altra sede.

Vorrei affrontare il problema della difesa ambientale e delle questioni ecologiche perché esso non soltanto interessa dal punto di vista della difesa della salute ma anche da altri punti di vista, ad esempio da quello occupazionale e da quello industriale, per quanto riguarda le ipotesi di conversione di alcuni settori industriali e di sviluppo degli stessi. Sappiamo benissimo, lo sa il ministro Gorla, che tutte le leggi approvate dal Parlamento a proposito della tutela dell'ambiente (la legge di tutela del mare, la legge di tutela dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico, la legge contro l'inquinamento delle acque) sono assolutamente disattese, non applicate, per molte responsabilità, non soltanto governative. In taluni casi anzi le responsabilità sono degli enti locali e, in particolare, delle regioni. Ma esistono precise responsabilità anche da parte del Governo (faccio, ad esempio, riferimento alla legge relativa alla tutela del mare), per quanto riguarda l'erogazione dei finanziamenti e la normativa per il disinquinamento delle acque. In merito, poi, alla legislazione sull'inquinamento atmosferico abbiamo da una parte una legge carente e dall'altra una inadempienza del Governo in ordine a precisi obblighi di sua competenza con riferimento a leggi dello Stato, ad esempio alla legge di riforma sanitaria. Sto trattando, signor Presidente, di una cosa gravissima, che riguarda la nostra salute, i nostri polmoni; sto trattando dei limiti — cioè — concernenti l'inquinamento atmosferico che, secondo la riforma sanitaria, avrebbero dovuto essere adottati per l'intero territorio nazionale, con decreto del ministro della sanità e che, ad anni ormai dall'approvazione della riforma stessa e dei valori limite delle relative tabelle, non vengono presi in considerazione, sulla base di precise pressioni.

Dicevo all'inizio che questo problema è

strettamente connesso a quello occupazionale, in una situazione come l'attuale che vede una costante crescita della disoccupazione e, in particolare, di quella giovanile. Piani di disinquinamento e di tutela dell'ambiente portano, infatti, come è noto, ad occupare alcuni posti di lavoro. Vi è uno studio più volte esaminato dalla Commissione lavori pubblici, redatto dalla Econpubblica e commissionato dalla Confindustria, vertente sulla valutazione del costo e della domanda occupazionale in ordine all'attuazione della legge n. 319, la cosiddetta «legge Merli». Tale studio prende in considerazione da una parte i costi e, dunque, la possibilità che alcune aziende non sopportino oneri aggiuntivi per il disinquinamento e quindi falliscano, producendo disoccupazione; dall'altra, la domanda occupazionale prodotta dall'attuazione della «legge Merli». Il confronto tra queste due valutazioni è un confronto in attivo, nel senso che tale ricerca determina in circa 250 mila unità la domanda occupazionale aggiuntiva per l'attuazione, a tutti i livelli, della tabella A e B della legge n. 319, tenendo conto che si tratta di opere edili, idrauliche e così via, che comportano un tasso occupazionale rispetto agli investimenti molto elevato.

Ma le stesse riflessioni potrebbero essere svolte per le altre leggi, che riguardano la tutela dall'inquinamento atmosferico e la difesa del mare (su cui vi sono emendamenti presentati dal gruppo radicale) e che potrebbero, se applicate, produrre maggiore occupazione.

Vorrei pure sollevare alcune questioni che si riferiscono ad emendamenti presentati all'articolo 1, relative alla protezione civile. Capita normalmente in questa Assemblea che in presenza di catastrofi più o meno naturali, da parte di tutte le forze politiche si formuli una decisa denuncia delle carenze di finanziamento. Ebbene, oggi abbiamo la possibilità di attribuire finanziamenti e stanziamenti, sia per quanto riguarda il provvedimento in discussione per la ristrutturazione della protezione civile, sia per quanto riguarda il Corpo dei vigili del

fuoco. Spero quindi che vi sia una maggiore attenzione dei colleghi su questi problemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Partirò proprio dalle ultime parole del collega Ciccimessere per dire che è inutile invocare la sfortuna, le sciagure o addirittura appellarsi alla divina provvidenza, quando non vi è alcuna capacità di prevenzione, effettiva ed efficace. Illustrerò, a questo proposito, il mio emendamento tab. B.44, in cui si parla dell'organizzazione del servizio di vigilanza per la prevenzione e la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agricoli e forestali.

Recentemente mi è accaduto di essere incaricata di scrivere un articolo sui problemi della sanità su una importante rivista medica. I medici sostengono che per stare bene si deve fumare poco o nulla, mangiare poco, fare un equilibrato moto fisico e condursi nella vita lungo una linea media di prestazioni ed attività umane. Dimenticano completamente, però, che esistono non soltanto tutti i tipi di inquinamento di cui parlava il collega Ciccimessere, ma anche le infinite sofisticazioni alimentari alle quali siamo sottoposti. La proposta di stabilire in sede di bilancio un finanziamento affinché vengano repressi queste frodi, con riferimento sia a ciò che concerne le funzioni proprie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia a quelle del costituendo Ministero della protezione civile, dovrebbe quindi suscitare l'interesse di tutte le forze politiche. Se in quest'aula invece di esservi solo la presenza dei soliti, pochi e sparsi residuati bellici di una giornata faticosa, vi fosse un minimo di attenzione verso una problematica così importante, si potrebbe realizzare qualcosa di concreto al riguardo, nella consapevolezza di quanto sia essenziale non soltanto per il benessere dei cittadini ma per tutto ciò che riguarda il nostro paese un minimo di attenzione per il problema degli stanziamenti di bilancio.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI**

ADELE FACCIO. Viene da chiedersi come mai, tutto sommato, si stanzino cifre che sono irrisorie. Si tratta, cioè, di cifre che non incidono sul bilancio in maniera rilevante, ma invece si tratta di qualcosa che incide in modo estremamente determinante sulla vita e la salute dell'uomo e quindi interessante il Ministero della sanità.

Dal momento che i «tagli» sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità sono assurdi, con alcuni emendamenti vorremo tentare di ristabilire un equilibrio tra la prevenzione e la difesa della salute del cittadino al di là della applicazione di assurdi *ticket* deteriori per la salute dei cittadini.

Quindi, al livello del Ministero della sanità a noi sembra importante stabilire una situazione capace di prevenire ed impedire il sorgere di condizioni estremamente drammatiche che potrebbero svilupparsi.

La soluzione di questi problemi, quando se ne discute a livello teorico, sembra ovvia, mentre quando si tratta di stabilirla a livello di bilancio senza cambiare gli equilibri economici, come è in questo caso, per dare maggiore rilievo a elementi determinanti sui quali in linea di massima tutte le parti politiche sono d'accordo, si preferisce rinviare il discorso.

Rimanendo sempre agli argomenti relativi alla tabella B mi riferisco all'emendamento tab. B. 65, relativo al fondo speciale destinato alle spese correnti del Ministero della sanità, tendente ad inserire una voce per l'effettuazione di studi e progetti relativi ai metodi alternativi alla vivisezione.

Da tempo, oltre agli altri problemi che ci occupano in quanto gruppo, quali ad esempio lo sterminio per fame nel mondo e soprattutto le pensioni, mi sto occupando di tutte le forme di tortura e violenza sugli esseri viventi, uomini od animali; quindi, di carceri e, in maniera speciale, di vivisezione.

Presso la Commissione sanità è in di-

scussione, per altro continuamente rinviata, un provvedimento tendente ad abolire la vivisezione; sistema mostruoso e preistorico che dovrebbe essere totalmente eliminato.

L'emendamento in questione prevede modesti impegni finanziari, ma il non volerlo esaminare sta a dimostrare proprio lo scarso interesse intorno a questi problemi sui quali riteniamo necessaria la massima attenzione possibile.

Dunque, si tratta di una cifra di due miliardi, che non interferisce pesantemente sul bilancio, ma può rappresentare un importante passo avanti nell'evoluzione della cultura e della civiltà del nostro paese, perché cessi questo scempio, questo massacro della vivisezione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signori ministri, avendo a disposizione soltanto dieci minuti, mi limiterò ad illustrare tra quelli a mia firma, due emendamenti: il primo riguarda lo stanziamento di 300 miliardi per il fondo relativo all'approntamento e finanziamento di norme per la prevenzione degli incendi nei boschi; il secondo emendamento riguarda la costituzione di un fondo di 50 miliardi per provvedimenti nel settore della giustizia, relativi all'assetto dei segretari giudiziari.

Si tratta di due emendamenti diversi fra loro e concernenti settori così lontani, che tuttavia hanno pure qualche cosa in comune; proprio perché riguardano una di quelle spese che, se attuate attraverso una qualche pianificazione e con quel tanto di tempestività che può essere perseguita per non dover ricorrere poi alla decretazione d'urgenza, possono essere operanti ed efficaci con costi relativamente modesti, anzi, senz'altro modesti.

Il problema degli incendi dei boschi purtroppo da noi si discute solo in estate, e addirittura talvolta soltanto alla fine dell'estate; quindi per fare un consuntivo dei disastri determinatisi nella stagione precedente, per assicurare che in un pros-

simo futuro si provvederà in modo che non si ripeta quanto dolorosamente è avvenuto nella stagione decorsa, e in realtà per rinviare poi il tutto al periodo successivo.

Gli interventi «a spizzico» che si compiono in quelle condizioni, se si compiono, finiscono per costare assai di più; e molto spesso noi assistiamo all'utilizzazione di reparti militari per spegnere questi incendi (certo, un'utilizzazione assai migliore di quella che viene effettuata, magari per ragioni di prestigio, mandando dei militari a morire o a farsi mutilare e a creare altri problemi di carattere internazionale nel Libano). Comunque, i mezzi e le strutture non sono quelli più adeguati per una funzione così urgente e grave da richiedere misure specializzate.

Noi sappiamo quali difficoltà incontra nel nostro paese l'acquisto dei famosi bombardieri ad acqua da utilizzare per lo spegnimento degli incendi nei boschi. Gli interventi di prevenzione degli incendi nei boschi sono operati con sistemi clientelari da parte delle amministrazioni regionali o con sistemi addirittura di puro e semplice abbandono alla sorte e alle buone disposizioni di «Giove pluvio» per la prevenzione di tali catastrofi. Catastrofi che arrecano all'economia del paese danni inauditi e in più il danno derivante dalla maggiore spesa che finisce per dover essere affrontata per tipi di intervento totalmente inadeguati proprio per la loro improvvisazione. Istituire fondi per poter finanziare leggi di intervento pianificato e adeguato, credo sia un modo per risparmiare; ed è un modo per risparmiare non soltanto sotto questo profilo, ma certamente anche perché noi proponiamo una forma di compensazione rappresentata dalla riduzione di analoghi capitoli relativi a spese di carattere militare.

Qualcuno ha voluto osservare che noi operiamo questo tipo di finanziamento di fondi comuni o di particolari tabelle utilizzando le spese di carattere militare come una sorta di fondo generalizzato da cui attingere per le spese più disparate. È una valutazione di carattere politico che

si cerca di trasformare in una sorta di addebito e di appunto di carattere formale. Certo, per quanto ci riguarda, la nostra è una scelta precisa relativamente alla riduzione delle spese di carattere militare. E credo che lo spostamento di fondi, in casi come questi e con finalità come quelle da noi prospettate, oltre tutto dovrebbe servire anche all'utilizzazione di strutture militari per finalità diverse. Infatti la disponibilità di strutture militari invece che di adeguate strutture civili, denuncia evidentemente anche essa un cattivo assetto delle strutture del nostro paese, delle nostre spese e della macchina della difesa nei termini reali in cui la difesa deve essere effettuata, contro i pericoli effettivi e non contro pericoli immaginari o che se sono reali non possono certamente essere affrontati con danni ancora maggiori di quelli derivanti dagli stessi pericoli.

Anche l'altro emendamento, quello relativo cioè alla provvista di 50 miliardi per questo fondo relativo ad un assetto diverso, ad un ampliamento degli organici dei segretari giudiziari, riguarda a mio avviso un tipo di spesa che deve considerarsi diretta ad evitare spese maggiori, conseguenti ad una necessità prevedibile (in realtà prevista e che l'esperienza poi degli anni ci ha insegnato essere inevitabile), quella cioè di affrontare spese per l'assetto dei «colli di bottiglia» relativi all'organizzazione giudiziaria. E questo dei segretari giudiziari è certamente uno dei colli di bottiglia dell'organizzazione giudiziaria, proprio dei livelli meno elevati ma non per questo meno necessari, che molto spesso con le loro carenze rendono addirittura più grave la situazione in cui debbono operare i giudici, i cancellieri, perché molto spesso comportano la necessità poi di ripetizioni di atti, di blocco di processi e di situazioni che tutti coloro che hanno qualche esperienza della vita giudiziaria (ma purtroppo sempre più spesso anche i comuni cittadini e coloro che sono all'esterno della quotidiana vita dei tribunali) ben conoscono. La creazione di questo fondo deve servire — come dicevo — innanzitutto ad

evitare che poi si debba (all'ultimo momento e con finanziamenti operati con i sistemi più eterodossi o più apparenti, perché oggi conosciamo anche il ricorso a forme apparenti di copertura finanziaria)... Deve soprattutto servire a consentire al Parlamento e, per quel che riguarda le sue specifiche competenze, al Ministero della giustizia, di affrontare questo problema conoscendo in partenza, e non ricercando momento per momento, la disponibilità, evitando affannosi passaggi tra la Commissione bilancio per la copertura finanziaria e la Commissione cui magari il provvedimento è stato assegnato in sede legislativa, con perdite di tempo ed un aggravamento della già disastrosa situazione di lavori del nostro Parlamento.

La spesa per la giustizia ha sempre costituito, anche per i bilanci precedenti, un preciso impegno del nostro gruppo; un impegno che in qualche momento ha trovato una certa attenzione da parte degli altri gruppi e da parte del Governo in direzione di un incremento della spesa della giustizia, sia pure non nella misura che noi andavamo proponendo.

Molto spesso si è addivenuti a stanziamenti di spesa che per la loro insufficienza sono poi rimasti inutilizzati in una situazione in cui il carattere asfittico delle disponibilità finanziarie finisce per rendere lenti quei possibili movimenti che lo scarso ossigeno presente nell'atmosfera potrebbe consentire.

Credo che questo emendamento, come gli altri presentati riguardo a questo settore, sia tra l'altro il segno della volontà di stanziare tempestivamente — in uno dei colli di bottiglia della spesa e dell'attività anche modesta di riforma e di provvista per l'attività della giustizia — fondi adeguati non da reperire all'ultimo minuto perché in questo bilancio il segno di tale annosa disattenzione (che ha registrato solo qualche parentesi e comunque insufficiente) sembra destinato ad essere riprodotto ed aggravato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, questa nostra presenza, questa nostra battaglia, questi nostri interventi possono essere giudicati in maniera illuministica, considerando che non hanno alcun esito concreto, ma credo che questa nostra testimonianza sia doverosa.

La testimonianza che noi stiamo puntualmente dando sul bilancio e sulla legge finanziaria non va ridotta al puro piano tecnico, perché essa cerca di vedere se e come sia possibile spostare anche in misura infinitesimale l'impostazione di questi documenti.

In particolare, signor Presidente, cosa proponiamo con questi emendamenti che sto illustrando? Se ce ne fosse il tempo, potrei entrare nel merito di quelli da me sottoscritti, ma desidero comunque rilevare che questi emendamenti abbracciano tutta una serie di settori di per sé significativi (difesa del suolo, difesa del mare, contenimento dei consumi energetici, istituzione del servizio nazionale per la protezione civile, bacini di carenaggio, ricostruzione e riassetto delle zone terremotate e via di seguito).

In sostanza, tutti gli emendamenti che abbiamo presentato hanno, con le loro richieste di spostamento di cifre piccole o grandi, il significato di voler mettere l'accento sulla necessità di trasferire risorse dal bilancio militare del Ministero della difesa a quelli civili.

Io ho personalmente sottoscritto emendamenti che chiedono il riordinamento e il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, una legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali, l'adeguamento del contributo ordinario all'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo, un concorso dello Stato al finanziamento dei bilanci comunali per le opere necessarie all'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici o aperti al pubblico e per l'adeguamento dei mezzi pubblici di trasporto: tutte le somme che si chiede di destinare a questi scopi e che in certi casi sono anche di piccola entità, dovrebbero essere prelevate dallo stato di

previsione del Ministero della difesa. Questo è il senso degli emendamenti da noi proposti.

Il bilancio dello Stato italiano è rigido e privo di possibilità di manovra. Ha l'unico punto qualificante nell'entità delle risorse destinate al Ministero della difesa, che è l'unico a veder aumentare i propri stanziamenti di una grossa percentuale. Ce lo spiegava lo stesso ministro Lagorio nei giorni scorsi, in un'intervista rilasciata al *GR1* della mattina, dicendo che quello della difesa è l'unico bilancio che è aumentato di oltre il cento per cento nel giro di due anni, «per rendere minimamente adeguate le strutture della difesa italiana...», eccetera eccetera.

Io non sono un esperto di bilanci né voglio esserlo. Nel momento solenne in cui però si discute il bilancio dello Stato bisogna uscire dai tecnicismi e ricondurre le cose alla loro semplicità, se volete, in modo che la gente capisca e che noi stessi capiamo il senso complessivo delle manovre che si compiono e delle proposte che ogni parte politica e ogni deputato avanza nel corso della discussione. E il senso di tutti i nostri emendamenti è appunto quello di prevedere il trasferimento di somme piccole o grandi a scopi civili prelevandole in gran parte dallo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Come ho detto, il bilancio dello Stato è rigido e ritrova l'unico elemento qualificante di investimento in un aumento nelle spese per la difesa. E noi chiediamo di «mordere» in questo bilancio e di trasferire somme ad altri settori. Nemmeno importa molto se si tratterà di somme piccole o grandi, perché questo è solo un problema quantitativo, mentre è a quello qualitativo di fondo, che noi teniamo, in un modo che forse qualcuno giudicherà illuministico.

Io credo che sia significativo il messaggio alternativo che inviamo alla Camera ed al paese: in realtà, questo bilancio si qualifica soltanto per il fatto di destinare somme crescenti alle spese militari, mentre intendiamo trasferirle al settore civile, siano grandi o piccole le somme poco importa: quel che conta è la

qualità del messaggio che cerchiamo di trasmettere in maniera che, ripeto, voi forse giudicherete velleitaria all'interno del «palazzo», mentre io non saprei dire in quale misura quel messaggio non verrà compreso dall'opinione pubblica nel resto del paese. In questo bilancio che è stato svuotato, ripetiamo che si nota soltanto il continuo incremento delle spese per la difesa! Ma noi indichiamo altri settori verso i quali ritrasferire le risorse in un quadro che per il resto si presenta estremamente rigido, data la situazione del paese e considerato il modo in cui il bilancio è effettuato.

Nei nostri emendamenti invochiamo la ricostruzione ed il riassetto delle zone terremotate, la protezione del territorio di Ravenna, il ripristino della viabilità della Calabria, la progettazione di piani per la pesca marittima, ci riferiamo all'edilizia, al consolidamento degli edifici pubblici e via di seguito: sono indicazioni qualitative (magari con uno stillicidio di emendamenti) che vedono da una parte il Ministero della difesa cui voi intendete conferire sempre maggiori risorse mentre in contrapposizione noi caldeggiamo destinazioni civili e qualitative finalizzate ai problemi da risolvere per migliorare la qualità della vita della gente! Ecco l'opera che svolgiamo, probabilmente poco ascoltata alla Camera, ma spero che non lo sia. Lo vedremo quando voteremo questi documenti. Credo comunque che la nostra opera trovi ascolto presso il paese che, al fondo, riesce sempre ad avvertire molto bene qual è il messaggio, la proposta, l'alternativa ancorché si frappongano articoli ed emendamenti da discutere in Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Gli interventi del gruppo radicale presentano una peculiarità nella diversità dei toni e degli accenti, una vera polifonia in questa Assemblea che con fatica e disagio ha affrontato quello che dovrebbe essere il dibattito sull'impostazione generale dell'economia

del paese e della politica finanziaria: come negli anni precedenti, e peggio ancora quest'anno, il dibattito avviene quando un terzo dell'esercizio finanziario è già trascorso, con uno svuotamento di fatto della legge finanziaria con i decreti-legge, mentre attraverso questi documenti si è appannata la trasparenza delle scelte!

Abbiamo non le sabbie ma i tetti mobili per cui nei documenti in esame, nel giro dei mesi in cui da Spadolini a Fanfani si è affrontato l'argomento, sui saldi netti da finanziare, sul ricorso al mercato finanziario e così via, le variazioni sono avvenute verso l'alto in maniera progressiva! Dicevo prima quale fosse il significato di questi interventi. È quello di cercare di tradurre e di rendere comprensibile questo dibattito per i cittadini, per la gente, per la cuoca di marxiana memoria: questo è il nostro tentativo, il nostro sforzo. Vogliamo tradurre un argomento per pochi, un argomento specialistico, per coloro i quali hanno sempre delle ricette per il giorno dopo, dopo che i fatti economici progressivamente svelano gli errori delle diagnosi fatte il giorno prima. Ebbene, noi diciamo che con questi interventi sulla tabella *B* dell'articolo 1 interveniamo su uno spettro di problemi che riguardano la vita e la sua qualità e dimostriamo, con interventi di microeconomia, rispetto ai discorsi di macroeconomia che non approdano a nulla nella vita quotidiana, che si potrebbe operare efficacemente nel livello di vita di ogni cittadino italiano. Gli interventi di microeconomia di questa classe politica sono stati e continuano ad essere, a dispetto delle buone parole o delle buone intenzioni — perché la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni —, solo «leggine» normalmente corporative, clientelari, assistenziali. Noi dimostriamo che con leggi di microeconomia si possono tutelare interessi generali che toccano gli interessi diffusi nel paese, per trasformare non solo il livello di vita, ma anche il sistema economico ed il livello occupazionale. Questa mattina il relatore per la maggioranza, con un intervento sicuramente ri-

levante per il livello di spregiudicatezza con cui poneva i problemi, le differenti posizioni della sua parte politica, più che della maggioranza, rispetto al Governo, ha posto con durezza — come è nello stile della *nouvelle vague* socialista — un problema. Non vi sono qui questioni moralistiche o di tagli ai particolarismi o alle agevolazioni, perché tutto questo non incide sulle macrocifre, non incide sul livello del *deficit* statale, sui 71 mila miliardi. L'onorevole Sacconi diceva che se andassimo a guardare quale beneficio si trarrebbe nel tagliare le punte di qualche privilegio, ci si accorgerebbe della esiguità dell'operazione rispetto al baratro con il quale dobbiamo confrontarci. È vero, questo non vuol dire molto in termini puramente economico-statistici-ragionieristici, ma è significativo in termini politici. Se dovessimo accogliere il ragionamento dell'onorevole Sacconi dovremmo dire che i 92 milioni, delle pretese o presunte tangenti del caso di Torino, sono poca cosa, eppure mettono a nudo un sistema politico e non corrono solo il rischio di mettere in crisi una giunta. Ecco come non c'è relazione tra le cifre ed il loro significato. Un paese può andare anche alla crisi del sistema ed al tracollo democratico non solo per i 71 mila miliardi di *deficit* statale, ma anche per i 92 milioni delle presunte o pretese tangenti del comune di Torino e della regione Piemonte.

Voglio ora ricordare alcuni degli emendamenti a mia firma che portano cifre che appaiono ridicole: 20 miliardi, cinque miliardi, due miliardi ed 80 miliardi. Si tratta di cifre da stanziare per una legge che affronti il problema della rilevazione e del preallarme sulle calamità nazionali (emendamento 1.10); l'emendamento 1.11 riguarda la ricerca scientifica; l'emendamento 1.12 riguarda l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Ecco come si concretizza il dibattito sulle riforme istituzionali e costituzionali, indicando almeno una cifra per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio. I miei emendamenti prevedono anche 80 miliardi per il problema dei trasporti in Sardegna. Ci

sarà tempo, emendamento per emendamento, per illustrare in maniera particolareggiata il loro significato, ma attraverso queste piccole cifre che noi ricaviamo diminuendo gli stanziamenti iscritti nei capitoli del Ministero della difesa (che dà il segno caratterizzante a questo bilancio ed a questa legge finanziaria) noi potremmo avviare verso una svolta il nostro paese in termini di credibilità per dimostrare che si può arrivare a non aumentare il tetto del *deficit*, mantenendolo costante e contemporaneamente dando un segnale di diversità e di rinnovamento.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento.

Rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, concernente misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa nel settore pubblico (4001).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, concernente misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa nel settore pubblico.

Ricordo che, nella seduta del 16 marzo 1983, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 59, di cui al disegno di legge di conversione n. 4001.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamèa.

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento questa sera al nostro esame accorpa le disposizioni dei decreti-legge nn. 1, 2 e 3 del 10 gennaio 1983 decaduti a causa del mancato esame da parte della Camera.

Com'è noto, i decreti nn. 1 e 2 erano stati licenziati dalle Commissioni e, quando decadde, erano, all'esame dell'Assemblea, mentre il decreto n. 3 non aveva nemmeno superato l'esame da parte della competente Commissione.

Il nuovo testo (che contiene al titolo primo misure urgenti in materia previdenziale, al secondo misure urgenti in materia sanitaria ed al terzo misure dirette al contenimento della spesa nel settore pubblico) recepisce in parte gli orientamenti emersi in seno alle competenti Commissioni parlamentari in occasione dell'esame dei tre decreti-legge decaduti. Esso contiene anche nuove norme quali, ad esempio, quelle di cui al diciottesimo comma dell'articolo 4, che dispone la copertura dell'onere di nove miliardi, derivante dall'attuazione del comma aggiuntivo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 807 del 1981, avente per oggetto l'autorizzazione alla GEPI ad intervenire nel settore dell'elettronica, dei beni di consumo e della connessa componentistica, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 63; inoltre, quelle di cui ai commi da 19 a 25 dell'articolo 4, che prevedono misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese commerciali, subordinate alla verifica dell'applicazione, da parte delle imprese, dei contratti collettivi nazionali di categoria nei confronti dei propri dipendenti ed al contenimento dei prezzi entro il limite del tasso programmato d'inflazione; quella, infine, di cui all'ultimo comma dello stesso articolo 4, che prevede un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore agricolo.

Nella sostanza, il provvedimento delinea tutta la manovra che il Governo intende attuare nel settore sanitario, previdenziale e scolastico, per ridurre la spesa pubblica.

Si può certamente discutere intorno alla idoneità dei mezzi prescelti per pervenire all'obiettivo indicato; ma certo, a mio avviso, non si può dubitare della necessità e dell'urgenza di intervenire.

È ben noto lo stato della finanza pubblica — stiamo discutendo in queste ore della legge finanziaria e del bilancio dello Stato — e non vi è dubbio che occorra adottare misure di estremo rigore, per riportare sotto controllo la spesa pubblica.

Se è vero che per legittimare il Governo ad emanare un decreto-legge è necessaria una situazione di carattere eccezionale, ebbene non vi è chi non veda che la situazione complessiva è giunta ad un punto tale da richiedere interventi drastici ed immediati.

Si è obiettato — e si obietterà certamente — che il Governo abusa dello strumento dei decreti-legge; che la Camera si trova nella condizione di non poter portare avanti altri provvedimenti pure importanti e necessari; che non si possono risolvere problemi di grande rilevanza mediante decreti-legge; che non si può ricorrere alla reiterazione dei decreti-legge decaduti.

Sono obiezioni che hanno certamente validità e fondamento. Ma io mi chiedo in che modo e con quali altri mezzi il Governo possa intervenire tempestivamente, per acquisire entrate sufficienti al fabbisogno o per contenere la spesa pubblica, se non con lo strumento del decreto-legge.

Si deve intervenire in un certo momento e non in altri: se la manovra finanziaria vuole avere una sua efficacia e vuole sortire determinati effetti, non si può certo perdere tempo.

Né si può sostenere, con una certa attendibilità, che l'uso del decreto-legge sia giustificato in alcuni casi, come è accaduto di recente, quando ci si è avvalsi di tale strumento per dare concretezza e attuazione ad intese raggiunte in altra sede, fuori dal Parlamento, e sia invece da condannare in altri casi, quando si perseguono altri obiettivi, anche se di impor-

tanza vitale. Questa è certamente una distorsione.

Né si può condannare la reiterazione dei decreti-legge, quando il Parlamento non riesce nemmeno ad esaminarli nei tempi prescritti dalla norma costituzionale. Il silenzio-rifiuto non può esistere in questo caso: il Parlamento ha il dovere di pronunciarsi ed il Governo il diritto di conoscere se il provvedimento emesso riscuota o no il consenso del Parlamento.

Un diverso atteggiamento — come è stato autorevolmente rilevato — non farebbe che avallare il comportamento del Governo, quasi costretto dal silenzio del Parlamento a rinnovare i suoi provvedimenti.

Vi è stato chi, in altra occasione, ha voluto mettere in evidenza un certo qual mio imbarazzo nella difesa dei decreti-legge. Credo di non essere mai stato molto condiscendente verso il Governo per l'uso di tale strumento e certo vi sono state situazioni in cui l'intervento poteva ritenersi non sorretto da valide motivazioni. Ritengo, però, che nella situazione difficile in cui ci troviamo, sarebbe da condannare il Governo per la sua inerzia e non certo per le decisioni che adotta.

Per questi motivi auspico che la Camera condivida il parere positivo espresso dalla Commissione affari costituzionali, in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione nel caso di specie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di 15 minuti ciascuno. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto n. 59 dell'11

marzo 1983, al nostro esame per il parere richiesto ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, in ordine alla sua rispondenza ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, rappresenta un ulteriore salto di qualità da parte del Governo nel campo della decretazione d'urgenza. Non ci si accontenta più, ormai, di reiterare un decreto decaduto per decorrenza dei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione, fatto già di per se stesso al di fuori della costituzionalità, ma addirittura si emana un decreto unico che ingloba tre decreti decaduti (i decreti nn. 1, 2 e 3 del 10 gennaio 1983) ciascuno attinente a materia diversa.

Non vi è dubbio che siamo di fronte ad un perfezionamento da parte del Governo di un metodo di legiferare che gli è ormai connaturato al punto che non esistono limiti di correttezza costituzionale che il Governo stesso non osi oltrepassare con tutta disinvoltura. Non è più sufficiente reiterare un decreto decaduto con un solo decreto. Si provvede a reiterarne tre, con una arroganza nei confronti del Parlamento che sconfina, secondo noi, in una considerazione poco rispettosa delle sue prerogative e delle sue funzioni.

La strada imboccata dal Governo mortifica le istituzioni, le degrada, le offende, proprio nel momento in cui si fa più concreto il discorso sulle riforme da appor- tare alle istituzioni per rafforzarle e confermarle come pilastri portanti di tutto il nostro ordinamento giuridico.

La decretazione d'urgenza da fatto patologico della formazione delle leggi è diventata un fatto fisiologico. Basta scorrere, onorevoli colleghi, le statistiche che ci sono fornite dagli uffici della Camera per rendersene conto. Le leggi ordinarie non trovano più spazio. Le Commissioni e l'Assemblea sono impegnate per il 90 per cento del tempo a loro disposizione nell'esame di disegni di legge di conversione di decreti, tutti o quasi privi dei requisiti di necessità e di urgenza che, uniti alla straordinarietà del caso, sono i presupposti della loro legittimità costituzionale.

Non è sufficiente asserire nel pream-

bolo del decreto che ricorrono la necessità e l'urgenza. Occorre anche motivarle e legarle comunque al caso straordinario che le ha determinate. L'unica motivazione seria che il Governo ritiene di portare è che la lentezza del Parlamento nel legiferare lo costringe a ricorrere alla decretazione di urgenza e, quando occorra, la voto di fiducia, per spazzare via ogni confronto con le opposizioni ed ogni contributo di discussione.

Nessuno nega che vi sia una tale lentezza ma, per contro, si può dire che un tale appesantimento dell'*iter* legislativo dipende anche dal fatto che il traffico dei provvedimenti legislativi nel Parlamento è intasato, i semafori sono andati in *tilt* e ci si muove in un circolo chiuso, nel quale è inutile pigiare il *clacson*, perché tanto non si va avanti. Per spezzare una tale spirale, per regolare un traffico così caotico è necessario piazzare bene in vista cartelli segnaletici chiari e inequivocabili, che il Governo per primo ha il dovere di rispettare. Vogliamo dire che è necessario fissare delle regole ben precise per l'adozione dei decreti-legge, legate a criteri obiettivi, che permettano di individuare se esistano o meno i motivi di necessità e di urgenza, a prescindere dalle posizioni precostituite delle forze politiche. Solamente in questo modo potremo rivalutare l'articolo 96-bis del regolamento, che diversamente non avrebbe nessuna ragione di esistere e andrebbe abrogato, in quanto esso stesso determina un aumento dell'intasamento dei lavori parlamentari, sottraendo inutilmente tempo al lavoro delle Commissioni e al lavoro dell'Assemblea. Diciamo «inutilmente», onorevoli colleghi, perché ogni volta, nella Commissione affari costituzionali e qui in Assemblea si ripete la solita recitazione a soggetto, alla quale non si sottrae più nemmeno l'opposizione comunista, dal momento che essa (come i colleghi ricorderanno e come ha ricordato il relatore), quando si trattò di esprimere il parere sulla legittimità costituzionale ai sensi dell'articolo 77, diede il suo parere favorevole al decreto-legge sul costo del lavoro. Un decreto, quello, che dal punto di vista formale non si distin-

gueva dagli altri, né si distingue da questo: la stessa eterogenità di norme, la non immediatezza delle stesse, la regolamentazione di materie non urgenti per disciplinare situazioni niente affatto connesse con l'oggetto del decreto, ma legate solamente ad interessi concreti e clientelari.

Eppure il gruppo comunista diede il suo parere favorevole, mentre oggi, di fronte al decreto-legge al nostro esame, esso assume un atteggiamento diverso (con quanta coerenza è facile constatarlo!).

Diciamo questo per ribadire la nostra convinzione che, se non provvediamo con i necessari aggiustamenti a modificare l'articolo 96-bis del regolamento, dovremo abrogarlo. L'esperienza ci ha insegnato che l'esame preventivo dei decreti-legge non è fatto in chiave strettamente giuridico-costituzionale, ma solamente in chiave politica.

A seguito di queste nostre riflessioni, pensiamo sia inutile motivare la nostra posizione contraria alla legittimità, ex articolo 77 della Costituzione, del decreto-legge al nostro esame. Sono motivi già largamente esposti quando i decreti nn. 1, 2 e 3 del 10 gennaio 1983 (concernenti, rispettivamente, misure in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa nel settore pubblico) furono esaminati prima dalla Commissione affari costituzionali e poi dall'Assemblea. Ripetere questi motivi ci fa correre il rischio di trasformare la commedia in farsa.

Vogliamo solamente richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la violazione della Costituzione, in questo caso, è più plateale, non tanto e non solo perché siamo in presenza di una reiterazione, ma perché si tratta di una plurireiterazione sconosciuta sino ad oggi alla prassi parlamentare, che apre peraltro nuove vie e nuove pericolose prospettive per il Parlamento.

Se non reagiamo, il Governo si sentirà autorizzato ad affinare sempre più i suoi metodi, fidando sulla disponibilità passiva del Parlamento.

Onorevoli colleghi, sulla base di queste

nostre motivazioni, che speriamo sollecitino il rincredimento di tutti i deputati, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, annunzio il voto contrario alla proposta fatta dal relatore (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo comunista esprimerà voto contrario sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza in ordine all'emanazione di questo decreto-legge per tre ordini di motivi, che già abbiamo avuto occasione di illustrare in Commissione e che richiamerò qui succintamente.

Innanzitutto bisogna osservare che, ad eccezione di poche norme, la maggior parte delle disposizioni contenute nel decreto-legge in esame avrebbe trovato una collocazione più razionale e più giusta in altri provvedimenti che già sono all'esame del Parlamento.

Si chiedeva poco fa il relatore come il Governo avrebbe potuto dare corso alla manovra economica ed all'intervento di contenimento, e quali strumenti avrebbe potuto usare; la risposta è estremamente facile, perché è sufficiente scorrere la documentazione che, con la solerzia consueta, è stata approntata dal servizio studi della Camera per avere il quadro delle proposte e dei disegni di legge già all'esame delle Commissioni, nei quali vengono affrontate le misure in materia previdenziale, sanitaria e di contenimento della spesa nel settore pubblico.

Ma in particolare nella legge finanziaria e nel progetto di riforma del sistema pensionistico avrebbero dovuto trovare collocazione le materie e gli oggetti disciplinati da questo decreto-legge. È invece noto come l'esame della legge finanziaria e del progetto di riforma del sistema pensionistico sia stato sistematicamente sabotato dai gruppi della maggioranza e dal Governo, che hanno trasferito la manovra economica e gli interventi in

campo pensionistico, frazionandoli, in una serie di decreti-legge che impegnano ininterrottamente il Parlamento dalla fine dello scorso anno.

Si tratta di una scelta politica che è dettata dal tentativo, abbastanza comprensibile, di comporre o di evitare conflitti nella maggioranza e soprattutto dal tentativo di allontanare (e finora bisogna dire che si è riusciti in questo) ogni prospettiva di intervento organico e autenticamente riformatore.

Ma certamente, al di là di questa scelta di carattere politico, siamo completamente al di fuori dalle ipotesi di necessità ed urgenza, dai casi di straordinarietà che sono previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il secondo ordine di motivi è che ci troviamo dinanzi ad un decreto che ne reitera altri tre (i numeri 1, 2 e 3 di questo anno) e non possiamo che ribadire l'opinione che abbiamo ripetutamente espresso al riguardo: si tratta di un comportamento che tende ad eludere il principio costituzionale che limita ad un termine prefissato l'efficacia del decreto-legge. E la giustificazione ripetuta oggi dal relatore, secondo la quale un disegno di legge non sarebbe nemmeno giunto all'esame del Parlamento, è assai debole perché, al di là del fatto che dagli atti del Parlamento risulta come questo esame sia stato avviato, ci troviamo di fronte ad una condizione di intasamento dei lavori del Parlamento determinata proprio dal profluvio dei decreti-legge.

Il terzo ordine di motivi si rifà alla eterogeneità della normativa di questo provvedimento, che si articola sui tre titoli che riproducono i tre decreti che ho prima citato, riguardanti materie completamente diverse tra loro, materie come quelle previdenziale, sanitaria e di contenimento della spesa nel settore pubblico (soprattutto nella pubblica istruzione) che non hanno tra loro alcuna attinenza.

Vale forse la pena notare che non ci troviamo di fronte alla eterogeneità occasionale, al «decreto-sacco-di-patate», come è stato definito dall'onorevole Ingrao, in cui si butta un po' di tutto ed a

casaccio. Né siamo di fronte al «decreto-omnibus», nel quale tutti i ministri cercano di ritagliarsi spazio normativo. Siamo di fronte, invece, ad una eterogeneità programmatica, ad un «mostro legislativo» che è stato concepito e voluto come tale.

Ciò giustifica alcune considerazioni di carattere generale che vogliamo svolgere in questa sede, anche per non limitarci a consumare quello che sta diventando un rito del regolamento. Ecco, queste considerazioni partono dalla constatazione che la finalità di deterrenza che si intendeva ottenere con l'introduzione dell'articolo 96-bis del regolamento non è stata raggiunta e che la sperimentazione di oltre un anno non ha certamente dato esito positivo. Ci troviamo anzi di fronte ad un accentuarsi del ricorso alla decretazione d'urgenza. La presidenza del gruppo comunista ha pubblicamente denunciato la situazione di completo stravolgimento dei lavori parlamentari in cui ci troviamo, dimostrando con dati statistici qual è l'alterazione che si è verificata nella produzione legislativa. Nei venti mesi di vita dei governi Spadolini e del Governo Fanfani sono stati approvati dall'Assemblea 168 provvedimenti legislativi, di cui solo dodici derivanti da disegni o proposte di legge.

Questi dati sono tali da consentire una valutazione molto più generale. Non si tratta solo, evidentemente, di un problema che riguarda il regolare ed ordinato svolgimento dei nostri lavori (e già sarebbe molto); ci troviamo di fronte ad un processo di autentica mutazione del modo di produrre le leggi. La decretazione d'urgenza è ormai il mezzo prevalente di produzione legislativa, e lo sarà sempre più se si continua su questa strada, perché si determina inevitabilmente un avvitamento senza sbocchi. E su questa base si determinano poi ulteriori degenerazioni nella forma dei provvedimenti legislativi. Basta considerare questo decreto, composto di articoli che occupano intere pagine, con decine e decine di commi, con formulazioni, oltretutto, sempre più labirintiche ed inestri-

cabili, ben distanti dal modello costituzionale del decreto-legge, che dovrebbe caratterizzarsi per disposizioni semplici, chiare, dirette a regolare situazioni di reali emergenza.

Inoltre, la posizione della questione di fiducia elimina o riduce drasticamente le possibilità di intervento del Parlamento, o addirittura le stravolge, come quando si ricorre al sistema che è stato sperimentato recentemente, in occasione della conversione del decreto tributario, con la presentazione da parte del Governo di un emendamento interamente sostitutivo, dopo che già era stato concluso l'esame in Assemblea del provvedimento. Ed anche questa riunione di tre decreti in uno, anche il modo con cui questo decreto è stato concepito e voluto, lasciano presumere — il pronostico è semplice — che ancora una volta da parte del Governo si voglia porre la fiducia, riducendo o addirittura eliminando ogni possibilità di intervento del Parlamento.

Si tratta di una situazione estremamente grave, quindi, che richiede una riflessione, che del resto è già avviata nel dibattito sui problemi istituzionali, in Assemblea, e sulle modifiche regolamentari, in sede di Giunta. Ma noi vogliamo anche che in questa sede siano prospettati questi problemi, che da parte della maggioranza e del Governo si ponga attenzione alla situazione che si è determinata. Il nostro gruppo non può assistere passivamente ad una modifica nel modo di produrre le leggi, ad una modifica nel rapporto tra l'esecutivo e il legislatore, che si introduce non sulla base di una proposta chiara, ma surrettiziamente attraverso lo stravolgimento del metodo ordinario di produzione delle leggi.

Questa riflessione deve interessare tutti i gruppi, compresi quelli della maggioranza, ed essere portata avanti in sede di esame, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, di un decreto che è una sorta di compendio delle anomalie costituzionali e ordinamentali.

Alle obiezioni e all'invito che abbiamo rivolto ai gruppi della maggioranza non è venuta né in Commissione, né da parte

del relatore, alcuna risposta; è stato soltanto osservato polemicamente che da parte nostra dovrebbe esserci una maggiore coerenza.

È questa una risposta che ha il suo valore polemico e che potremmo ritorcere soprattutto alla parte politica dalla quale proviene; ma credo di poter dire che l'iniziativa della presidenza del gruppo, alla quale ho fatto cenno, e l'intervento dell'onorevole Napolitano questa mattina costituiscono altri atti e segnali estremamente significativi per il Governo e i gruppi della maggioranza. Comunque, accoglieremo questo invito e questa sfida.

Infatti, da parte nostra non accetteremo che l'esame a norma dell'articolo 96-bis del regolamento finisca per diventare un rito non soltanto scontato ed inutile, ma anche accettato come tale dalla Camera così come si vuole da parte della maggioranza.

Crediamo di dover reagire e che sia dovere non soltanto dei gruppi dell'opposizione ma anche della maggioranza preservare le prerogative e i diritti del Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche il gruppo radicale non può accogliere la richiesta, avanzata dal relatore Ciannamea, di riconoscere l'esistenza nel caso di specie dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Collega Ciannamea, già altre volte ho avuto modo di esprimere rispetto per la tua intelligenza e mi sono stupito che tu abbia già sciorinato in questa aula le obiezioni che da più parti i colleghi avrebbero potuto muovere. Infatti, hai già dato per scontato che i decreti decadranno, non verranno convertiti e quindi reimpastati nel giro di qualche settimana in un decreto unico comportante addirittura una innovazione tipografica.

I rappresentanti del Governo, che ci

guardano con occhi sbarrati, non so se annoiati, hanno inventato la numerazione per i commi dal momento che ci sono articoli composti da decine e decine di commi.

Quella al nostro esame non solo non è materia da decreto ma addirittura materia da testo unico; infatti, nella prima parte riguardante la materia previdenziale, addirittura c'è una rivisitazione analitica di norme molte delle quali, nella sostanza, ci trovano d'accordo. Lo stesso si può dire per alcune correzioni, riguardanti il comparto sanitario, quali, ad esempio, la riduzione di alcuni *ticket* che ritenevamo odiosi.

La cosa drammatica è che ci mettete nella condizione di dovervi fare guerra perché lo strumento attraverso il quale intendete adottare queste misure è assurdo, inaccettabile e incostituzionale; infatti, come ricordava il collega Macis, questo è il centocinquantaseicesimo decreto-legge. Ma la cosa ancora più scandalosa è che vi apprestate — non a caso avete riunito i tre decreti-legge in pochi articoli — a porre la questione di fiducia; cioè, ad impedire alla Camera di modificare con gli emendamenti la sostanza di alcuni di questi articoli che noi riteniamo inaccettabili.

Ho preso atto con molto piacere degli argomenti addotti dal compagno Macis, secondo i quali anche il gruppo comunista voterà contro la richiesta del relatore per assenza dei requisiti costituzionali in questo decreto-legge. Vogliamo ricordare, non per spirito di polemica, ai compagni comunisti che qui ci troviamo già di fronte ad una operazione del Governo, che mira ad evitare la possibilità di emendare il testo durante l'esame di conversione del provvedimento, e quindi a mettere ancora una volta, come è stato fatto per il precedente decreto-legge, la Camera nell'impossibilità di incidere sul provvedimento.

Gli argomenti portati dal relatore Ciannamea sul taglio delle spese, in relazione al titolo III, sono la parte più miseranda del provvedimento. Dai conti che abbiamo fatto insieme con il relatore Sac-

coni al momento dell'esame del testo precedente risultava che il risparmio sarebbe stato al massimo di 30 o 40 miliardi; quindi è una rapina odiosa nelle tasche degli insegnanti supplenti, temporanei, proprio i più «poveracci» dei dipendenti pubblici, che si vedono ridurre l'indennità di contingenza di 100 mila lire. Questo è il risparmio che venite a proporci con questo decreto-legge?

Su questo decreto-legge si è mosso l'intero mondo della scuola; le organizzazioni sindacali hanno fatto due giornate di sciopero nazionale per protestare contro questa logica ridicola del risparmio, che porta via l'insegnante di appoggio nelle classi con bambini handicappati, che elimina il «tetto» dei 30 allievi per classe. Ma quale risparmio, Ciannamèa, rappresenta questa misura odiosa? Semplicemente il trionfo della tracotanza, di qualche vendetta che volete fare nel settore della scuola, dove vi sono le figure sociali più deboli: gli insegnanti supplenti temporanei.

Ora la regressioné, il ritorno indietro a tempi lontani, proprio dal punto di vista culturale, li aveva già messi in evidenza lo stesso relatore Sacconi, quando presentò per la conversione in aula del decreto-legge la sua relazione; era una relazione stupenda, che noi opposizione difendiamo, perché aveva gli elementi oggettivi che qualsiasi persona dotata di buon senso non può non rilevare di fronte a questa miserabile accozzaglia di articoli, che non porteranno nelle casse dello Stato se non 30 o 40 miliardi. Ma a quale prezzo? Voi colpite i settori più delicati della scuola, perché l'espansione avviene proprio nelle classi dove è necessario andare ad uno sdoppiamento, perché ci sono dei bambini portatori di *handicap*. E li volete fare il risparmio, impedendo che si attui una legge che era significativa per la scuola! Credete che sia un risparmio portare le classi a 40-50 alunni? Questo è tornare a 30 anni fa!

Noi ci domandiamo stupiti come abbiano potuto i tecnici ministeriali, ma anche i ministri che hanno apposto la firma (se mai leggono i decreti che por-

tano la loro firma), non scandalizzarsi di questo. In occasione dell'esame di questo decreto-legge, fummo invitati dai compagni comunisti a partecipare ai lavori della Commissione istruzione e in quella sede votammo contro; però la Commissione istruzione dava solo un parere e non era legittimata a fare l'esame di merito. Poi in Commissione bilancio avvenne l'esame di merito di questo provvedimento, che il mondo della scuola denunciava come infame; nel momento in cui siamo andati ai voti i compagni comunisti hanno fatto uscire dalla Commissione tutti i loro deputati, lasciando il solo Macciotta, che con voce stentorea ha annunciato il suo voto contrario al testo (e anzi, gliene diamo atto, ha votato a favore dei nostri emendamenti), garantendo però un solo voto alla Commissione, per cui la maggioranza, che in quel momento era costituita da soli cinque deputati, ha avuto gioco facile nello schiacciare il contributo dell'opposizione. Questo lo dico perché troppe volte è successo che nel momento del voto i compagni comunisti abbiano offerto a questa maggioranza, che noi riteniamo non meriti questi atti di attenzione, il salvagente, la ruota di scorta. Riteniamo che questo Governo vada battuto, che questa dovrebbe essere l'occasione per impedire al Governo di convertire in legge questo decreto-legge; e dico questo anche avendo premesso che alcune norme di questo decreto non ci trovano contrari nella sostanza, per cui non ci sarebbero difficoltà, sottosegretario Manfredi, ad esaminare in tempi brevi la sostanza di questo decreto-legge, se venisse veicolata in un disegno di legge ordinario. Così anche andrebbe per la materia previdenziale nel sistema pensionistico, così per tutto il titolo secondo concernente la sanità. Ma tu sai che quando... (*Interruzione del sottosegretario Manfredo Manfredi*). Ma, abbi pazienza, credo che si debba avere il coraggio del confronto ed anche di dichiarare di assumersi le proprie responsabilità. Quando noi abbiamo dichiarato che nella sostanza di queste misure non c'è disaccordo, ma che non possiamo accettare di ratificare

questo strumento perché incostituzionale, credo che questo sia un crescere della democrazia nel confronto tra le parti. Ma il volerci imporre di inghiottire centinaia di commi affastellati in un provvedimento disorganico, sul quale probabilmente il Governo porrà la questione di fiducia, è segno di violenza, è la fine di ogni elementare rispetto dei regolamenti e quindi del gioco democratico.

Concludo, signor Presidente, dicendo che per quanto ci riguarda faremo di tutto perché questo decreto-legge in questa forma non vada in porto perché riteniamo che non possieda i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per essere «veicolato» come decreto-legge e che debba pertanto essere trasfuso in provvedimenti di legge ordinari. Riteniamo anche che la Camera dovrebbe respingere la proposta del relatore Ciannamea, anche facendo proprie le considerazioni...

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore*. Della Commissione!

ALESSANDRO TESSARI. Della Commissione, va bene, hai parlato a nome della Commissione. Dicevo che la Camera dovrebbe respingere la proposta della Commissione, anche facendo proprie le considerazioni che i relatori avevano svolto a suo tempo sui tre decreti-legge originari. Credo che un atteggiamento di prudenza, di rispetto di una volontà che va al di là anche dei partiti dell'opposizione, che si sono pronunciati su questa materia, potrebbe essere una lezione al Governo per porre fine a questa valanga di decreti-legge, che rischia di svuotare il Parlamento delle sue prerogative, come tu stesso, caro Ciannamea, hai riconosciuto. Ma non basta riconoscere questo se poi si procede con la tracotanza, perché imporre alla Camera questo decreto-legge ed addirittura la sua inemendabilità è, a mio avviso, compiere un atto di violenza. Non ho altro da aggiungere per la mia parte. Riteniamo che i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione non sussistano per l'emanazione di questo de-

creto-legge che, fra l'altro, è pieno di formule millenaristiche («in attesa della riforma del sistema pensionistico», «in attesa della riforma della fiscalizzazione per il comparto del commercio», in attesa di questo, in attesa di quello...); si tratta di un provvedimento che si confronta non con le settimane o i mesi, ma con i decenni. Quindi questa non è materia per un decreto-legge, non è uno strumento che possa essere... (*Interruzione del deputato Gitti*). Sì, nel 2000. Quindi credo che la maggioranza dovrebbe respingere la richiesta formulata dal relatore Ciannamea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la Camera ha iniziato in questi giorni una impegnativa discussione sulle riforme istituzionali. Il presupposto è, credo, la convinzione di vivere, nonostante tutto, in uno Stato di diritto che ha nella Costituzione la sua legge suprema. Ma io credo, signor Presidente, che faremmo meglio a cancellare questo argomento dal nostro calendario se la Camera dovesse dare questa sera un voto positivo su questo decreto-legge scandalosamente incostituzionale. Approvarlo significa infatti dare al Governo la licenza di considerare la Costituzione solo un pezzo di carta. Tanto varrebbe, signor Presidente, invitare il Governo a trasformare anche la legge finanziaria ed il bilancio in un unico «decretone» sul quale votare con un unico voto di fiducia. Spero che i colleghi si rendano conto che sono in gioco questa sera le sorti non di questo decreto, ma della legalità costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Ascoltate le argomentazioni qui portate dai colleghi che mi hanno preceduto, credo sia umanamente impossibile aggiungere altro e perciò mi limito a raccomandare alla Camera di non condividere il parere espresso dal

relatore, onorevole Ciannamea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ed essendo stata annunciata la votazione per le 20,30 (*Proteste all'estrema sinistra*) ...propongo di sospendere la seduta per dieci minuti (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra e dai deputati dei gruppi del PDUP e radicale e della sinistra indipendente*).

MARIO POCHETTI. Da quando in qua si dà il preavviso?

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, forse vi è stato un errore... (*Vive, reiterate proteste all'estrema sinistra, dei deputati della sinistra indipendente e dei gruppi radicale e del PDUP*).

MARIO POCHETTI. No, i venti minuti di preavviso sono già trascorsi!

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Proteste all'estrema sinistra*).

TARCISIO GITTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve anche perché... (*Commenti all'estrema sinistra*).

MASSIMO TEODORI. Ostruzionista! Sei un ostruzionista!

TARCISIO GITTI. Non sono un ostruzionista, stavo preannunciando che il mio intervento sarà breve poiché il collega Ciannamea, che ha riferito il parere favorevole espresso a maggioranza dalla Commissione sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, si era già fatto carico di possibili obiezioni, rilievi ed annotazioni critiche in ordine alla possibile contestata legittimità costituzionale di questo decreto-legge ed aveva già addotto argomentazioni al riguardo.

Rivolgendomi in modo particolare all'intervento più motivato, che ha portato anche argomenti di riflessione di ca-

rattere generale, quello dell'onorevole Macis, vorrei sottolineare che, come già dimostrato dal relatore, i gruppi della maggioranza non sono certamente disattenti alle implicazioni di carattere generale insite nei rapporti esecutivo-Parlamento, che l'uso della decretazione d'urgenza comporta.

Per altro, non credo si possa dimenticare che, se si vogliono raggiungere determinati obiettivi di contenimento del disavanzo pubblico, come momento importante della manovra economico-finanziaria avviata dal Governo, si rende necessario adottare decisioni capaci di operare immediatamente e non legate, quindi, necessariamente ai più lunghi tempi dell'iter parlamentare.

Il collega Macis ha sottolineato l'opportunità che molte parti di questo decreto-legge fossero collocate in provvedimenti che già sono all'esame della Camera, ma il problema non è quello della definizione della collocazione più opportuna. Il problema era quello di dotare determinate previsioni, certamente parziali, di una possibilità di efficacia immediata e questo era possibile solo attraverso il decreto-legge.

È stata lamentata anche la reiterazione del decreto-legge. È vero, questo decreto-legge ne reitera altri tre, ma bisogna pure ricordare che la Camera non ha respinto alcuno dei tre precedenti decreti-legge e che il nuovo testo, che assomma i precedenti, tiene conto di tutti gli emendamenti ed i miglioramenti che nel corso dell'esame in sede referente erano stati avanzati dai diversi gruppi politici rispetto alla formulazione originaria; e ciò è stato testimoniato dall'intervento dello stesso collega onorevole Tessari.

Non credo — se questa è la tesi del collega Macis — che la semplice reiterazione del decreto-legge costituisca motivo della sua illegittimità o di violazione dell'articolo 77 della Costituzione, poiché questo si potrebbe affermare solo ove il Governo avesse la certezza che i decreti-legge venissero non approvati, o quanto meno su di essi deliberasse la Camera entro sessanta giorni. Ma questo non è garantito

dal regolamento né della Camera né del Senato.

Ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento pesante per i suoi effetti, ma sosteniamo che esso va valutato non per se stesso, ma nel contesto di tutta la manovra di politica economica e finanziaria. Ed è proprio in riferimento a tale manovra che, pur con tutte le riserve e perplessità che abbiamo circa il ricorso alla decretazione d'urgenza (e richiamiamo l'attenzione del Governo alla necessità di un più discreto e corretto uso del potere di decretazione d'urgenza), noi voteremo, e invitiamo la Camera a votare, a favore della proposta del relatore Ciannamea, consapevoli che un voto negativo determinerebbe l'immediata perdita di efficacia anche delle norme positive contenute in questo decreto-legge (*Applausi al centro*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 59, di cui al disegno di legge di conversione n. 4001.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	458
Maggioranza	230
Voti favorevoli	239
Voti contrari	219

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Fil'ippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Meroli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittorio

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocci Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zolla Michele

Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Aniasi Aldo
Azzaro Giuseppe
Battaglia Adolfo
Biondi Alfredo
Campagnoli Mario
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Colucci Francesco
De Carolis Massimo
Fanti Guido
Fracanzani Carlo
Garzia Raffaele
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Mora Giampaolo
Occhetto Achille
Padula Pietro
Palleschi Roberto
Rizzo Aldo
Santagati Orazio
Seppia Mauro
Tremaglia Pierantonio Mirko
Usellini Mario
Ventre Antonio
Zarro Giovanni

Per un richiamo al regolamento.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Desidero soltanto far notare che i casi in cui la Camera debba sospendere i suoi lavori in attesa di una precisa ora per la votazione sono esplicitamente disciplinati dal regolamento. Ma non è certo previsto che una cosa del genere debba accadere in caso di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del re-

golamento. Alla Camera non esistono ancora le ore in cui si vota e dunque bisogna votare non appena ha termine il dibattito. Lei aveva prima dichiarato che non vi erano altri iscritti a parlare e quindi pensavamo tutti che si dovesse votare. Invece abbiamo poi ascoltato il pregevolissimo intervento del collega Gitti, che è servito soltanto a far passare il tempo per arrivare alle 20,30, cioè l'ora per la quale erano tutti stati allertati. Non voglio dire altro, ma semplicemente ribadire che bisogna votare non appena finisce il dibattito e non star lì ad aspettare che arrivino i colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, lei ha certamente ragione in base al regolamento, ma avendo appreso che era stato dato un annunzio attraverso gli altoparlanti ritenevo di doverne tener conto. Come ha potuto notare, mi ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti ed io non potevo certo non dargli la parola.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Venerdì 18 marzo 1983, alle 9,30 e alle 16,30:

Ore 9,30

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983). (3629)

— *Relatori*: Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).

— *Relatore*: Bassi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981. (3525)

— *Relatore*: Alici.

S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per

l'esercizio finanziario 1980. (*Approvato dal Senato*) (3628)

— *Relatore*: Alici.

Ore 16,30

Interpellanze.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,5.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CATALANO, MILANI, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali siano stati i criteri seguiti dalla giunta esecutiva dell'ENI nella nomina, in sostituzione di Antonio Spinosa, della dottoressa Gianna Naccarelli a direttore responsabile dell'agenzia Italia. (5-03940)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde a verità che il dottor Nardelli, funzionario del Ministero, abbia recentemente presentato una querela-denuncia nella quale tra l'altro si farebbe riferimento ad irregolarità nell'operazione Tradinvest-Banco Andino, in correlazione all'aumento del capitale della stessa Tradinvest per circa 70 milioni di dollari USA, effettuata per l'acquisizione di uranio e per il pagamento dei servizi di arricchimento Eurodif, operazione quest'ultima notoriamente di competenza della AGIP-Nucleare, nel cui bilancio al 31 dicembre 1980 tuttavia non si trova traccia di eventuali finanziamenti Tradinvest per l'importo in dollari citato;

se risponde a verità che ostacoli sarebbero stati frapposti da parte di altri funzionari del Ministero all'accesso a documenti da parte del già citato dottor Nardelli, il quale sarebbe stato sottoposto a pressioni e minacce;

se tale situazione è da mettere in relazione alla querela-denuncia suddetta, e ai collegamenti AGIP-Nucleare-Tradinvest-Banco Andino, con particolare riferimento alle note operazioni petrolifere con l'Arabia Saudita di fine 1980;

se infine il ritardo nella conduzione delle indagini relative ai rapporti Tradinvest-Banco Andino sia dovuto o meno ad accertamenti in merito alle questioni suesposte. (5-03941)

GRASSUCCI, AMICI E TOZZETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali interventi intendano adottare o sollecitare allo scopo di preservare ad uso pubblico l'area ex SIECI di Scauri (Latina). È appena il caso di ricordare infatti che la città di Scauri si è sviluppata senza il benché minimo disegno, che a tutt'oggi non ha piano regolatore e che non possiede né una piazza, né sufficiente dotazione di verde, e né le attrezzature di servizi pubblici necessari. (5-03942)

ALINOVİ, GRASSUCCI, AMARANTE E CURCIO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le iniziative che intendono adottare allo scopo di sbloccare la situazione nelle zone terremotate dove l'opera di ricostruzione procede a rilento.

Gli interroganti inoltre ricordando come nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata oltre 150 imprese colà operanti si trovino in gravi difficoltà a causa del mancato pagamento degli stati di avanzamento, atteso che non vengono neppure definite le perizie già predisposte, chiedono ai Ministri quali interventi risolutivi intendono avviare in considerazione anche del fatto che gli adempimenti necessari non possono attendere nuove sistemazioni dell'assetto burocratico. (5-03943)

BRINI, FALCONIO E SUSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quale valutazione esprime in ordine alla situazione di pesante disagio determinatasi nella questura di L'Aquila a seguito delle misure nell'impiego del per-

sonale, che ha dato luogo a vivaci proteste e del quale si sono resi unitariamente interpreti i sindacati di polizia SIULP e SAP, nonché la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, i consigli comunali di L'Aquila e Pescara e il Consiglio regionale dell'Abruzzo e che ha profondamente colpito la pubblica opinione presso cui vi è un generale apprezzamento per i successi della Polizia di Stato nella lotta alla criminalità in provincia di L'Aquila;

quali iniziative abbia assunto ed intenda assumere al fine di ricondurre rapidamente la situazione alla normalità ripristinando il clima di fiducia e di serenità necessario al buon andamento del servizio, che non può prescindere dall'impegno di collaborazione del personale nella sua interezza e dei sindacati.

(5-03944)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che la erosione nel tratto di litorale interessante l'abitato di Cecina Mare e delle zone viciniori ha subito durante la trascorsa stagione invernale, in relazione alle forti mareggiate, un processo di ulteriore incremento rispetto ad una situazione già molto precaria;

che le poche iniziative sinora adottate si sono rivelate assolutamente insufficienti;

che, in mancanza di decisioni da parte della struttura statuale, l'amministrazione provinciale di Livorno, di intesa col comune di Cecina, ha provveduto a disporre un'apposito studio progettuale (studio già definito) e che è stata disposta, in accordo con la regione Toscana, la totale sospensione delle escavazioni sul fiume Cecina, causa non secondaria del processo di erosione;

che detta erosione ha finito per investire direttamente l'abitato di Cecina Mare provocando la giusta preoccupazione degli abitanti costituitisi in apposita commissione per la salvaguardia dell'arenile;

che già oggi i danni economici (soprattutto in relazione alla stagione turistica) sono incalcolabili e destinati ad incidere negativamente sia per gli operatori che per gli utenti —

quali provvedimenti il Governo abbia in animo di adottare (anche al livello di interventi tampone per salvaguardare la incipiente stagione turistica) ed in particolare se non si ritenga opportuno utilizzare alla bisogna una quota parte degli stanziamenti previsti dal piano triennale per i porti ai fini della salvaguardia del litorale e degli abitati costieri. (5-03945)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CURCIO, ALINOVİ E GIURA LONGO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave frana che ha investito la frazione Pergola del comune di Marsico Nuovo (Potenza) e molte decine di famiglie hanno perduto tutto (case e annessi rustici);

per sapere — considerato:

che vi è quindi necessità di un intervento rapido non solo per far fronte all'emergenza ma anche per ricostruire il perduto;

che l'estensione della legge n. 219 del 1981 a questa calamità pare di difficile applicazione almeno per la ricostruzione abitativa e produttiva —

se non ritengono più utile e più rapido un intervento specifico per questo comune concordato con la regione Basilicata e l'amministrazione comunale stessa. (4-19294)

CURCIO, ALINOVİ E GIURA LONGO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione dei vigili del fuoco di Potenza per protestare contro la carenza di organico e le disfunzioni permanenti che non permettono un efficiente espletamento dei compiti assegnati al corpo;

per sapere — considerato:

che nonostante le tante assicurazioni all'indomani del sisma del 23 novembre 1980, fatta eccezione per il nucleo di Villa d'Agri, quasi nulla è stato fatto per potenziare questo servizio;

che l'esclusione di numerosi ausiliari discontinui dalle graduatorie di idoneità predisposte dal Ministero dell'interno non trova giustificazione dato che si tratta di vigili che hanno svolto una importante opera durante i mesi dell'emergenza post-terremoto —

se non ritengono, così come è avvenuto per il Friuli, di prevedere l'inserimento nelle graduatorie di idoneità anche per questi vigili onde potenziare un servizio di decisiva importanza per una regione come la Basilicata;

se non ritengono inoltre di costituire rapidamente l'organismo regionale per la protezione civile e coordinare le iniziative che in questa direzione stanno compiendo le prefetture e la regione. (4-19295)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il comune di Chivasso (Torino) ha chiesto al Provveditorato agli studi di Torino la soppressione del plesso scolastico elementare della frazione di Mandria, senza per altro interpellare la popolazione stessa, in quanto il numero degli alunni pare sia al di sotto di quello stabilito, turbando questo fatto la quiete del piccolo paese che viene così defraudato di uno dei pochi servizi comunali e sociali di cui ancora dispone;

per sapere inoltre se è vero che il conteggio dei bambini, per raggiungere il numero legale, viene fatto solo sui residenti nel comune, mentre si sarebbe dovuto farlo sugli iscritti alla scuola, poiché la frazione della Mandria, essendo al confine con il comune di Mazzè, congloba anche dei bambini del suddetto comune, senza tener conto, che, mentre per l'anno scolastico 1982-1983 gli iscritti erano solo sei ciò avviene in una situazione transitoria poiché i bambini da zero a sei anni che graviteranno in futuro sulla scuola sono attualmente 21;

per sapere infine se è vero che il direttore didattico della scuola elementare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

della Mandria da anni insiste sul fatto che questa scuola deve essere chiusa, manifestando un interesse « diverso » da quello strettamente scolastico. (4-19296)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che il comune di Vercelli ha organizzato la mostra di Giuseppe Cominetti, pittore divisionista quasi sconosciuto; dato che quest'anno ricorre il quarto centenario della morte di Bernardino Lanino — se è vero che lo stesso comune intenderebbe promuovere una mostra del maestro con una spesa di 50 milioni, correndo in tal caso il rischio di organizzare un lavoro improbo di raccolta ed un dispendio notevole di denaro;

per sapere infine, se, per meglio ricordare questo quarto centenario del Lanino, non ritenga invece necessario restaurare alcune opere laniniane che a Vercelli stanno rovinando, quali quelle a San Paolo e nell'aula capitolare dell'Abbazia di Sant'Andrea. (4-19297)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per avere notizie su una iniziativa del Ministero della sanità, come risulta sullo stampato dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, per fornire « informazioni di base per la procreazione responsabile » a quanti ritirano, in genere presso le farmacie, ma anche in altri luoghi, l'opuscolo « un figlio quando lo vuoi », delle cui 24 paginette a colori, se si escludono la prima e l'ultima di copertina e la seconda che è il sommario, 21 rappresentano un *osanna* alla contraccezione, con la presentazione di tutti i vari « metodi »;

per sapere inoltre se è vero che questo opuscolo è disponibile e ritirabile gratuitamente da chiunque, l'età non importa, presso qualsiasi farmacia e se è vero che questa « Azione donna » sia già costata al contribuente italiano qualcosa come cinque miliardi di lire;

per sapere se il Governo non ritenga di esaminare il problema soprattutto per quanto riguarda la legittimità dell'iniziativa ministeriale, e se il Presidente del Consiglio non ritenga di riconsiderare il problema di una spesa di cinque miliardi alla luce della crisi che travaglia il paese e l'assistenza sanitaria in particolare, che tra l'altro obbliga, per esempio, persone anche molto anziane ad interminabili code alla SAUB, poi all'ufficio postale per pagare il *ticket* per tornare alla SAUB per consegnare la ricevuta del versamento, non per ottenere l'esame clinico indispensabile. (4-19298)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato di trattazione della domanda di reversibilità presentata dalla signora Piga Mariangela nata a Modolo il 10 gennaio 1917, figlia di Contini Sisinia già titolare di pensione di reversibilità n. 3847938, in corso da alcuni anni e sulla quale pende gravame presso la Corte dei conti dal 4 marzo 1980. (4-19299)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano stati informati del massiccio trasferimento di residenza — mancandone i presupposti di legge — di compiacenti elettori dai comuni di S. Maria La Carità, Lettere ed altri, a Gragnano (Napoli) dove in primavera dovranno essere celebrate le elezioni amministrative;

quali iniziative si intendano assumere per stroncare la vergognosa manovra atta a modificare le risultanze del voto e per infliggere ai funzionari comunali che si fossero prestati al gioco, le opportune sanzioni;

se sia noto al Governo quali indagini siano state disposte dalla magistratura a seguito dell'esposto-denuncia testé presentato alla procura della Repubblica di Napoli;

quali responsabilità siano emerse e soprattutto se, per l'effetto, siano state

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

disposte le cancellazioni dagli elenchi elettorali di Gragnano di tutti i recenti residenti immigrati da comuni vicini.

(4-19300)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - in riferimento al prolungarsi dello stato di agitazione, specie a Napoli, dei farmacisti, i quali si trovano in gravi difficoltà a causa degli insostenibili ritardi nei pagamenti da parte della regione Campania e premesso che:

la sospensione dell'assistenza diretta, cui hanno fatto ricorso i farmacisti per tutelare le proprie aziende, procura non pochi disagi alla popolazione e crea oltretutto una situazione di palese ingiustizia nei confronti del contribuente che mensilmente si vede sottratta una cospicua parte dello stipendio per l'assistenza sanitaria;

nonostante le promesse e le assicurazioni fornite già da un mese dall'assessore e dal presidente della giunta, a tutt'oggi la situazione invece di alleggerirsi si è aggravata, è causa dell'*impasse* amministrativa che vede bloccati, oltre ai rimborsi dei mesi di giugno, novembre e dicembre 1982, ora anche gennaio 1983 i cui fondi giacciono presso le Unità sanitarie locali incapaci di erogarli -

1) quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano assumere non solo per il ripiano del *deficit* regionale della sanità per l'anno 1982 ma anche per snellire l'assurdo e defatigante *iter* burocratico per il quale le Unità sanitarie locali impiegano quasi due mesi per il pagamento delle spettanze farmaceutiche;

2) quali urgenti provvedimenti si intendono assumere per autorizzare le Unità sanitarie locali a rimborsare senza esentanti ritardi agli assistiti le spese effettuate in queste ultime settimane per acquistare le medicine che già avevano pagato mercé trattenuta sugli stipendi.

(4-19301)

PARLATO E ABBATANGELO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere:

se, nelle grandi difficoltà in cui si dibatte l'economia italiana, siano effettuati controlli, definite direttive, irrogate sanzioni, nei confronti dell'allegria spesa dei comuni italiani ed ora, come si evince da quanto in appresso, anche dei consigli circoscrizionali che emulano i primi nello sperpero di danaro pubblico;

se, a mero titolo di esempio, siano a conoscenza che mentre gli italiani sono colpiti da stangate fiscali sempre più pesanti, il consiglio di quartiere di Barra (Napoli), a gestione comunista con l'avallo dei democristiani, socialdemocratici, socialisti, repubblicani ecc.) abbia approvato con la sola opposizione dei due consiglieri del MSI, Nigro e Petrone, una spesa di lire 6.916.000 occorse per offrire pranzi, cene, spettacoli musicali, giri turistici, pernottamenti, ecc. alla delegazione del comune di Sesto Fiorentino « gemellata » con il consiglio di quartiere di Barra !...

se si intendano assumere iniziative, e quali, perché siano stroncati simili vergognosi sperperi che, insieme a numerosi altri commessi a tutti i livelli di gestione del danaro pubblico comportano, secondo recenti calcoli del gruppo parlamentare del MSI alla Camera, la vertiginosa uscita di diecimila miliardi che se fossero recuperati dai mille rivoli dello spreco centrale e locale, consentirebbero agli italiani un risparmio fiscale nella stessa ingente misura.

(4-19302)

PARLATO, ABBATANGELO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere: - premesso che la USL 45 di Napoli, comprendente i quartieri cittadini di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, ha evidenziato, in data 16 febbraio 1983 e a seguito della circolare n. 51 del servizio ecologia, igiene ambientale e prevenzione della regione Campania relativa alla individuazione delle zone esposte al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

rischio ambientale da piombo che, da una attenta ricerca sul territorio, le località che possono essere considerate zone « a rischio » sono da mettersi in relazione quasi esclusivamente alla intensa circolazione automobilistica, con l'eccezione di un'unica zona nella quale è stata individuata una fonderia di piombo.

Per quanto detto le zone della USL 45 da sottoporre a sorveglianza biologica sono le seguenti:

1) corso San Giovanni a Teduccio, tra gli incroci con via F. Imparato e con via B. Quaranta;

2) svincolo autostrada Napoli-Salerno, incrocio via Argine via G. Ferraris via Imparato; in detto incrocio esiste uno stabile abitato completamente circondato dagli svincoli autostradali;

3) via Repubbliche Marinare, incrocio con via L. Volpicelli ed incrocio con via B. Quaranta;

4) via Volpicelli - via De Meis;

5) insediamenti urbani adiacenti la autostrada Napoli-Salerno;

6) via F. Imparato, zone adiacenti al n. civico 345, per la presenza della Società partenopea prodotti chimici e metallici che fonde piombo in pani -

quali concrete ed immediate iniziative siano state assunte onde azzerare il rischio ambientale in oggetto anche in relazione al disposto dell'articolo 6, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 496 del 1982 che trasponne nell'ordinamento legislativo nazionale la direttiva della CEE n. 77/312 e a quanto oggetto di una viva protesta di cui, in difesa della salute della popolazione dei tre quartieri in parola, si son fatti portavoce i G.R.E. - Gruppi ricerca ecologica -, che hanno dichiarato come sia assolutamente insufficiente la mera misurazione della piombemia o dell'Alad (deidratasi dell'acido delta-aminolevulinico) ma che occorre eliminare drasticamente dalla zona abitata tutte le cause dell'inquinamento da piombo. (4-19303)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il servizio espletato dalla GESAC nell'aeroporto di Napoli Capodichino è effettuato, nei periodi di massima affluenza del traffico, dai lavoratori che, con centinaia di ore di straordinario pro-capite, suppliscono alle macroscopiche deficienze di programmazione riscontrabili nell'omesso potenziamento dell'organico stagionale;

quale sia l'organico attuale della GESAC nei vari profili professionali, quali e quante assunzioni e con quali metodi siano state fatte dalla GESAC oltre l'organico proveniente dal precedente concessionario;

quali e quante assunzioni, nei vari profili professionali, si prevedono in breve, medio e lungo periodo e con quali sistemi saranno effettuati;

se risulti esatta la notizia che la GESAC non rispetti gli obblighi contrattuali relativi alle informazioni dovute sugli investimenti e sugli appalti, applichi il contratto in modo parziale ed incompleto in taluni reparti, abbia rinviato - con prassi davvero inusitata - la clausola del patto integrativo relativa ai « riposi aggiuntivi » al Consiglio di amministrazione per approvazione », e sostanzialmente nonostante disponga di un capitale pubblico (Comune e Provincia di Napoli in larghissima maggioranza, oltre il 5 per cento dell'ALITALIA), funzioni « con i tanto deprecati sistemi introdotti dalle ex concessionarie private che, sfruttando i lavoratori, rispondevano alla sola logica di profitto »;

se intenda intervenire per rischiarare i troppo oscuri lati della gestione che meriterebbe ben diversi controlli sia centrali che da parte degli enti locali partecipanti al suo capitale. (4-19304)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

se vengano mai posti in essere adeguati controlli ed impartite opportune di-

sposizioni per evitare discriminazioni e clientelismi da parte degli enti locali nella erogazione di contributi a società sportive;

se in particolare, tra gli innumerevoli casi che potrebbero esser citati, sia noto quello recentemente verificatosi a Baronissi (Salerno) dove la società sportiva Fiamma Baronissi, che aveva organizzato la seconda edizione della gara podistica nazionale « Marcia della ricostruzione », svoltasi sotto il controllo della FIDAL/CONI ed assurda — per il notevole successo conseguito — a manifestazione « classica » dal podismo meridionale, non si è vista concedere dal comune il benché minimo contributo a copertura, sia pure parziale, degli ingenti oneri sostenuti e ciò nonostante ripetute richieste, mentre la locale società Libertas di atletica leggera ha beneficiato di una certa elargizione;

come giudichino queste discriminazioni e questi favoritismi nel campo dello sport che imbarbariscono e sviliscono le competizioni sportive e, mortificando gli atleti che portino taluni colori e non altri, dequalificano chi pone in essere tali atti, valicando i limiti di qualunque discrezionalità amministrativa. (4-19305)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

premesso che i consiglieri regionali del MSI-destra nazionale alla regione Campania, Luciano Schifone e Silvio Vitale, hanno recentemente presentato al presidente di quella regione ed all'assessore alla sanità, una interrogazione del seguente tenore: « Premesso che l'ex ente ospedaliero Vincenzo Monaldi inviò all'assessore alla sanità lettera in data 2 febbraio 1981 per conoscere l'elenco nominativo degli aventi diritto ai 32 posti riservati ai corsisti ANCIFAP giusta deliberazione 2285 del 12 dicembre 1980; che non risulta sia stata mai avanzata al collocamento di Napoli tale richiesta, per conoscere: 1) per quali motivi, nonostante i ripetuti impe-

gni assunti dalla regione nei confronti di detti corsisti, non siano state attuate le procedure per l'avviamento al lavoro degli aventi diritto; 2) se non ritengono opportuno trasmettere subito la richiesta alla Commissione regionale dell'impiego affinché siano attivate le procedure per detto avviamento, sbloccando così l'inizio del famoso "sventagliamento" sempre promesso e mai attuato ».

Quali iniziative intendano assumere perché le leggi dello Stato, e specie quella relativa alla normativa sperimentale sull'avviamento al lavoro in Campania, siano rispettate a tutela non solo dei corsisti ANCIFAP ma di tutti i disoccupati, in lunga attesa di una doverosa risposta al loro diritto al lavoro. (4-19306)

PARLATO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere:

se non ritenga doveroso che venga compiuto, in occasione del rinnovo del contratto per il pubblico impiego, un atto di giustizia riparatrice nei confronti dei dipendenti dello Stato, assunti a norma della legge n. 98 del 9 marzo 1971 e provenienti da organismi militari stranieri operanti in Italia (US NAVY, NATO, SETAF ecc.) ai quali — come è noto — non viene riconosciuta l'anzianità di servizio prestata precedentemente all'impiego statale;

se non ritenga che un simile riconoscimento, oltretutto, farebbe cessare la palese e grave discriminazione in atto, considerato che la legge n. 310 del 1981 ha riconosciuto il servizio prestato presso gli enti ed organismi di provenienza a tutte le categorie di lavoratori transitate nello Stato, con la sola assurda esclusione degli ex dipendenti dei suddetti organismi militari stranieri operanti in Italia. (4-19307)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'iniziativa assunta dalla magistratura di Voghera (Pavia) per

un'indagine preliminare su ventotto delibere della giunta comunale, relative a consulenze ed incarichi affidati a tecnici, geometri ed architetti per progetti e ristrutturazioni di parchi giochi, fognature, scuole elementari, eccetera per un importo di circa mezzo miliardo;

per sapere se nella vicenda siano state ravvisate irregolarità e condizionamenti politici. (4-19308)

CERQUETTI, ZOPPETTI E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni del mancato accreditamento presso la sede INPS di Milano dei contributi versati nel lontano 1971, in seguito a « convenzione sindacale », da parte del signor Virgilio Canzi (nato a Melzo (Milano), il 24 aprile 1926, posizione INPS 1969685 - MI), a titolo di recupero di periodi scoperti, anche se lavorati presso organismi politico-sindacali nel periodo 1° maggio 1946-31 dicembre 1957. (4-19309)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trova e quando sarà definita la pratica di pensione relativa alla signora Cavalletti Giuseppa, nata a Castiglione del Lago (Perugia) il 5 marzo 1916 e residente a Valiano di Montepulciano (Siena), via Lauretana Sud, n. 59, collaterale, inabile, di caduto in guerra; posizione n. 212251 I. La domanda inoltrata risale al 10 luglio 1980.

Per conoscere altresì a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trova la domanda della signora Farnetani Fidalma, residente a Valiano di Montepulciano (Siena), tendente ad ottenere la pensione quale collaterale, inabile, di caduto in guerra; posizione n. 235166 II.

La domanda inoltrata risale al 12 maggio 1977.

Il lungo tempo già trascorso dalla presentazione delle domande e le particolari condizioni delle signore interessate sollecitano la rapida definizione delle pratiche. (4-19310)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che pare opportuno che, allorché un qualunque cittadino, e più ancora se si tratti di un consigliere comunale, sia informato di fatti e circostanze in base alle quali un atto amministrativo degli enti locali presenti irregolarità, ne informi la Sezione provinciale del comitato regionale di controllo prima che questa assuma decisioni in ordine all'atto contestato; che pertanto il rifugiarsi da parte di questo organo dietro una eccezione di incompetenza formale (quando ad esempio la trasmissione e la destinazione della *notitia criminis* non è sottoposta ad alcuna formalità nella procedura penale) appare alibistico, rilevando solo se un determinato fatto comunque denunciato sussista e sia o meno rilevante in ordine all'atto amministrativo contestato, nell'autonomia, ma certo non nella discrezionalità tanto assoluta da prescindere dalla notizia, che compete alle sezioni provinciali del CO.RE.CO. —

se siano informati del fatto che il comune di Napoli, retto da otto anni circa da una maggioranza socialcomunista appoggiata all'esterno dalla DC, abbia emesso decine di migliaia di delibere « con i poteri del Consiglio » e persino « con esecuzione immediata » anche a ridosso di convocazioni del Consiglio comunale, e mancandone del tutto i presupposti dettati dalla legge comunale e provinciale e dalla consolidata giurisprudenza dato che le Commissioni consiliari permanenti, integrative del Consiglio si riuniscono quotidianamente;

se siano informati che il professor avvocato Ronga, presidente della Sezione provinciale di Napoli del CO.RE.CO. della Campania, respinge al mittente le segnalazioni relative alla denunciata irregolarità o illegittimità degli atti, asserendo di non poter « esaminare » tali segnalazioni così esaltando le ipotesi di « connivenze » dei componenti delle sezioni con i partiti politici che li hanno designati (e che emettono tramite i loro rappresentanti gli atti deliberativi), senza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

prendere atto in alcuna misura dei rilievi, a volte di eccezionale gravità, che vengono formulati sulla legittimità degli atti deliberativi;

se non ritengano che le notizie di illeciti commessi nell'assunzione di atti deliberativi, non possono esser mai completamente ignorati dalla Sezione di Napoli del CO.RE.CO. essendo assolutamente incredibile che pur contenendo la segnalazione elementi di sicura illecità dell'atto contestato, detta Sezione possa per carenza di competenza ignorarli del tutto così favorendo la « efficacia » di atti amministrativi illeciti, che, come noto, costituisce una contraddizione in termini. (4-19311)

CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando saranno appaltati i lavori di ammodernamento della strada statale che collega Sestri Levante (Genova) con l'alta Val di Vara (La Spezia) e Parma, i cui progetti esecutivi sono stati da tempo approvati dall'ANAS.

I suddetti lavori sono urgenti non solo per il pessimo stato della strada stessa che collega ben tre province, ma anche a seguito della realizzazione del traforo di Velva (tra Castiglione Chiavarese e Maissana) che ha comportato una spesa assai elevata, ma che rischierebbe di vanificare i suoi effetti positivi rimanendo fine a sé stesso se non dovessero essere appaltati con sollecitudine i lavori sopra segnalati. (4-19312)

CONTE CARMELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la SIR (Società italiana resine), con sede in Milano, nell'anno 1970 richiedeva al consorzio ASI di Salerno la cessione di una vasta zona di terreno (20 ettari circa), dell'agglomerato di Battipaglia, al fine di realizzare alcune iniziative industriali, a tenore delle intese raggiunte nel

luglio 1970 dalla menzionata società in sede CIPE;

il consorzio ASI dava immediato impulso al complessivo procedimento ablativo, che veniva definito con più decreti espropriativi, a danno dei privati proprietari e a favore dell'Ente consortile, pronunciati a partire dall'anno 1972 dal prefetto di Salerno, per i fini evidenziati;

con atto pubblico dell'aprile 1973, regolarmente trascritto alla conservatoria dei registri immobiliari, il consorzio ASI vendeva a varie società del gruppo SIR i terreni espropriati;

i detti fondi non sono stati mai interessati dalle prospettate iniziative industriali del gruppo SIR, sebbene l'agglomerato fosse adeguatamente attrezzato ed infrastrutturato —

se è vero che le società del detto gruppo siano intenzionate a vendere a terzi, a singoli lotti, le aree in discorso, lucrando per tale verso un notevole valore aggiuntivo, atteso che i terreni sono stati acquistati al prezzo di esproprio;

in caso positivo, quali iniziative si intendano svolgere per evitare una simile speculazione. (4-19313)

RAUTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della disparità di trattamento normativo e contrattuale cui sono sottoposti gli « operatori » tecnici iperlearici (OTI) nelle varie regioni e rispettive unità sanitarie locali. Ad esempio: mentre nella USL Roma 3 (Policlinico Umberto I) i tecnici iperlearici lavorano e sono retribuiti con la loro qualifica (e giustamente, ad avviso degli interroganti) altrove ciò non accade. Non avviene, tanto per citare un caso specifico, all'OTI Pietro Fiorino, di Sassari, che si trova con un « pezzo di carta » in mano benché la regione Sardegna abbia speso per i corsi di questa specializzazione — svoltisi a Roma, al Centro addestramento Sud-Iper « Marco Polo », in via Salaria — somme ingentissime.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Per conoscere, dunque, ciò premesso se non intenda precisare in senso favorevole agli « OTI » le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 in modo che si giunga ad un trattamento uniforme nelle USL di tutta Italia oppure se non voglia promuovere un specifico decreto che regoli la situazione, tenendo conto dell'alto grado di specializzazione di questi tecnici, del duro tirocinio cui si sottopongono per ottenere l'attestato di qualifica professionale e della crescente richiesta delle loro prestazioni sia nel campo ospedaliero che di supporto ai lavori subacquei. (4-19314)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il provveditorato agli studi di Novara avrebbe deciso di sopprimere la scuola elementare della frazione Olengo, costringendo così dal prossimo anno scolastico i bambini del paese a servirsi degli istituti di via Cavigioli o della Bicocca;

che il comune di Novara, vista la reazione della gente, invece, si sarebbe impegnato a mantenere la scuola materna ad Olengo, al fine di non far cadere la frazione ad un ghetto-dormitorio;

che l'edificio in cui hanno sede ad Olengo le scuole elementari e materne è un lascito finalizzato all'utilizzo come scuola della struttura, lascito dei conti Segù, ed in tal caso sorgerà il problema dell'utilizzo alternativo dell'edificio (con contenzioso tra l'amministrazione comunale ed eventuali eredi) oppure del suo abbandono. (4-19315)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se è vero che su parte dell'ex stabilimento ferriera Pietra ad Omegna (No-

vara) è in progetto la realizzazione di un centro doganale, in grado di favorire un'opportuna penetrazione dei prodotti del Cusio, quali il casalingo, la rubinetteria, le caffetterie, i piccoli elettrodomestici, sui mercati internazionali, con la creazione anche di un consorzio per l'esportazione collegato con la creazione del centro doganale;

perché non si è realizzato il progetto, di soli due anni fa, per la costruzione di un « Cusio-export ». (4-19316)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che la Sovrintendenza ai beni culturali del Piemonte ha inviato una lettera al comune di Novara esigendo ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e seguenti, l'invio di 4 copie del progetto degli architetti Delfino ed Occhetta, di sistemazione dell'area compresa tra Piazza Cavour, Corso della Vittoria e Via Solferino;

dato che questa è una zona « calda » che ha già provocato discussioni e qualche polemica con « Italia Nostra » e che l'amministrazione comunale di Novara è stata accusata di avallare tacitamente la alienazione del giardinetto compreso tra Via Solferino e il Baluardo -

se a parere del Ministro esisterebbero in questo progetto alterazioni di prospettiva alla Piazza Cavour. (4-19317)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

quando scioperano a Torino gli insegnanti confederali viene sospesa del tutto la refezione, lasciando a bocca asciutta gli alunni degli insegnanti che non scioperano;

nell'ultimo sciopero in alcune scuole della città di Torino solo 4 classi su

16 sono rimaste a casa, mentre le altre 12 erano regolarmente a scuola e gli alunni hanno dovuto portarsi colazione da casa;

la sospensione della refezione non avviene invece quando scioperano gli insegnanti dei sindacati autonomi, castigandoli per la colpa di non appartenere alla triplice, insieme ai loro alunni (naturalmente nessuno si sogna di detrarre la quota del pranzo perso e nemmeno i genitori di questi alunni lo chiedono, consci della modestia del prezzo politico che pagano per la refezione dei loro figli) -

chi beneficia della somma risparmiata (qualche milioncino ogni volta), se le ditte appaltatrici o il comune di Torino. (4-19318)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

considerato quanto denunciato da un gruppo di insegnanti della scuola elementare di Brandizzo (Torino);

dato che la retribuzione media di una giornata lavorativa di queste insegnanti è di lire 34.597 lorde, per cui in una giornata di sciopero viene detratta la stessa cifra, mentre il pagamento di un giorno delle 4 festività soppresse (che le suddette insegnanti non possono « godere » diversamente) è di lire 8.500 circa -

se il Ministro intende chiarire le voci del cedolino del loro stipendio inviato, a documentazione di quanto detto dalle suddette maestre, a « Specchio dei Tempi » - *La Stampa* del 17 marzo 1983. (4-19319)

RIPPA. — *Ai Ministri della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che il quotidiano *Il Manifesto*, nella sua edizione del 16 marzo 1983 pubblicava la seguente lettera della « Lega per l'ambiente » ARCI - Comitato regionale lombardo: « Nel comune di Lonate Pozzolo (Varese), in località Torna-vento, esiste un'immensa cava di ghiaia e

sabbia (5-10 metri cubi), che sta per essere trasformata in discarica di fanghi industriali ad alto contenuto di metalli pesanti. I pericoli di contaminazione delle acque del Ticino, che corre parallelo alla cava in uno spazio non superiore ai 400-500 metri, sono notevolissimi. La futura discarica, infatti, ha il fondo costituito da uno specchio d'acqua sito ad una profondità superiore a quella del fondo dell'alveo del Ticino, inoltre, tra il fiume e la cava corrono, con percorso identico, il canale Villoresi e il canale industriale - che convoglia le acque della centrale idroelettrica di Vizzola a quella di Turbigo.

Come appare evidente già la cava in sé rappresenta una condizione di degrado e di pericolosità per l'ambiente, ma il giorno in cui disgraziatamente cominciasero a pervenire fanghi, sia pure trattati (come ?), la situazione diverrebbe pericolosissima.

Ci si domanda se, in una situazione di questo tipo, il consentire una discarica di fanghi industriali, come la Regione parrebbe intenzionata a fare, non sia un vero e proprio attentato all'ambiente tanto a livello umano che naturale » -

quali provvedimenti urgenti si intendano promuovere e sollecitare per evitare quello che si annuncia come un grave attentato alla salute e all'ambiente.

(4-19320)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

a) quattro dei cinque artificieri del nucleo anti-sabotaggio per l'alta Italia hanno chiesto di tornare al servizio ordinario;

b) tale richiesta viene così motivata: « La sicurezza che garantiamo agli altri, deve esserci anche per noi. Invece i mezzi forniti sono vecchi e in gran parte inadeguati a un lavoro pericolosissimo: corazze protettive ingombranti come armature medievali, nessuna tuta antiscoppio, non un riparo per l'onda d'urto », secondo quanto dichiarano gli stessi interessati;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

e dei beni culturali ed ambientali. — Per sapere se sia vero che i detriti e il materiale inquinato dalla nube tossica di diossina uscita dalla fabbrica Icmesa nel luglio del 1976, verranno sepolti in una gigantesca vasca contrassegnata dal numero 2, con una capacità di contenimento di 150 mila metri cubi, a Seveso, come risulta da una telefoto della *Associated Press*.

In caso affermativo, per sapere quali misure per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente sono state adottate.

(4-19324)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che l'autostrada Voltri-Sempione è utilissima, anzi indispensabile, o meglio lo era qualche anno fa, quando avrebbe potuto salvare almeno in parte l'industria ossolana e l'alto verbanese, mentre oggi in gran parte è irrecuperabile, per il ventennale suo ritardo, dovuto tra l'altro, all'opposizione dei sindacati unitari e di certi partiti che per fortuna oggi hanno cambiato idea; dato che l'autostrada novarese sta per incominciare — se è vero che incomincia male con due tratte completamente inutili, considerando che i lavori iniziano con la Gravellona-Feriolo (chilometri 2,7 per una spesa di ben 45 miliardi) e la Stroppiana-Biandrate (un po' meno cara: 12 miliardi al chilometro!), senza considerare che attualmente la Gravellona-Feriolo è un tratto già scorrevolissimo, per cui si sarebbe dovuto realizzare per ultimo, mentre sul tronco della « Bassa », esso sarà decisamente in perdita di gestione come oggi è il tratto Stroppiana-Alessandria, dove c'è una stazione di servizio emblematica, sembrando di essere nel deserto dell'Arabia Saudita sia per l'uniformità del luogo, sia per le minuscole dimensioni, sia per il silenzio quasi totale del traffico, per cui si chiede al Governo perché si stanno per realizzare due tronchi inutili e non quelli prioritari, come quello urgente e necessario di Gattico-Feriolo, per

il quale non c'è alcuna certezza finanziaria ed operativa;

per sapere inoltre quale piano concreto di investimenti è stato studiato dal Governo per approfittare dell'autostrada al fine di risollevare le sorti del Verbano-Cusio-Ossola e che cosa c'è di « concreto » in prospettiva nel turismo;

per sapere infine, in attesa di questa autostrada, se è vero che i tempi esecutivi, se non ci saranno intoppi, saranno almeno di 10-15 anni per avere l'autostrada completa o almeno i tronchi indispensabili.

(4-19325)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che il progetto della super strada ossolana taglia in due il nuovo stadio comunale di Villadossola (Novara), passando proprio il tracciato previsto tra il muro di recinzione e una delle porte del terreno di gioco — se il Governo non ritenga opportuno prendere l'iniziativa di una variante al fine di far cessare le polemiche e le giuste proteste degli abitanti di Villadossola;

per sapere inoltre se è vero che purtroppo l'unica alternativa sembra la distruzione di un'argine sul Toce di 400 metri appena costruito;

per sapere altresì quando riprenderanno i lavori del lotto della tangenziale di Ornavasso (il primo tronco della superstrada) che sono bloccati dal dicembre scorso per le difficoltà in cui è venuta a trovarsi la ditta appaltatrice, impresa di costruzione « Merolla », e se è vero che si sta studiando la possibilità di assegnare questi lavori di completamento a una delle imprese che si sono aggiudicate i lotti vicini e che saranno impiegati gli stessi lavoratori della « Merolla » attualmente in cassa integrazione;

per sapere infine se è vero che i lavori per il tratto della superstrada fra Ornavasso e Domodossola, il nuovo asse stradale a quattro corsie, potrebbero iniziare a gennaio del 1984.

(4-19326)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

c) le critiche si estendono anche a « Willy il robot », il piccolo carro armato destinato al recupero di ordigni, comandato a distanza e fornito di braccia mobili e di telecamera a circuito chiuso che fu importato qualche anno fa dall'Inghilterra. « Il mezzo di per se stesso, è indubbiamente valido - dicono gli interessati - ma è il furgone usato per trasportarlo che non va bene. Troppo piccolo e con scivoli dall'installazione macchinosa. Ogni volta che si arriva dove è stata segnalata una bomba si perde almeno mezz'ora per far scendere "Willy" dal furgone. Inutilmente ne abbiamo chiesto uno più adatto » -

se quanto sopra esposto corrisponde a verità;

in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti si intendano promuovere e sollecitare nella direzione delle richieste avanzate dai cinque artificieri del nucleo anti-sabotaggio. (4-12321)

RIPPA E DE CATALDO. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'Irak sta segretamente cercando di ottenere una fornitura di cento aerei da combattimento *Tornado*, costruiti dal consorzio trinazionale Panavia (italo-anglo-tedesco).

Il giornale inglese *Observer*, informa che un venditore d'armi, cittadino inglese, sarebbe già a Bagdad, dove cercherebbe di trattare la vendita di un certo numero di aerei *Hawk*, entrando in un negoziato « illegale », ma comunque in qualche maniera aperto, sul *Tornado*.

Risulterebbe inoltre che gli irakeni avrebbero tentato un medesimo approccio presso l'Aeritalia, *partner* italiano di Panavia; in particolare cercando di allacciare un negoziato sul bimotore da trasporto militare « G.222 », costruito dalla stessa Aeritalia, legandolo ad un negoziato sul *Tornado*.

Per sapere se quanto sopra riportato corrisponde al vero. (4-19322)

RIPPA E DE CATALDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

oltre mille scienziati tedesco-federali hanno rivolto un appello al soviet supremo dell'URSS a favore del fisico premio *Nobel* per la pace Andrei Sacharov, confinato a Gorki tre anni fa;

l'appello, contenuto in una lettera aperta firmata da 1.031 esponenti del mondo scientifico e culturale tedesco, è stato reso noto dall'associazione « Kontinent », di Bad Godesberg, impegnata nella difesa dei diritti umani nei paesi dell'Est europeo;

tra i firmatari, vi sono il premio *Nobel* per la chimica Manfred Eigen, il teologo Helmut Gollwitzer, lo studioso per i problemi della pace, Wolf von Baudissin, il matematico Friedrich Hirzebruch, il politologo Richard Loewenthal, il fisico Friedrich Begemann, l'astronomo Andreas Tamann;

nella lettera aperta viene chiesto alle autorità sovietiche il rispetto dei diritti umani nei confronti dello scienziato dissidente, rispetto cui l'URSS si è impegnata per trattato;

gli scienziati tedeschi affermano che la violazione dei diritti umani mette in pericolo la pace, incrina la cooperazione internazionale e compromette la reciproca fiducia. La sospensione della violazione dei diritti umani nei confronti di Sacharov renderebbe più credibile la volontà di pace dell'URSS e più facile la collaborazione pacifica con essa -

se non si ritenga di fare proprio il contenuto dell'appello degli scienziati tedeschi, e promuovere gli opportuni passi diplomatici in favore di Andrei Sacharov. (4-19323)

RIPPA. — *Al Ministro per gli affari regionali, al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, e ai Ministri dell'interno, della sanità*

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a Gravellona Toce (Novara) si sarebbero verificati nelle settimane scorse dei focolai di epatite virale, per cui i genitori preoccupati per la salute dei loro figli avrebbero chiesto la chiusura delle scuole elementari;

i risultati delle analisi all'acquedotto e del controllo in alcuni negozi di Gravellona. (4-19327)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che tra poche settimane dovrebbero finalmente iniziare i lavori per una sistemazione dei primi lotti della strada statale n. 34 del Lago Maggiore — se è vero che saranno salvaguardate le caratteristiche ambientali, specie là dove si impone la costruzione di muraglioni, che potrebbero rompere quell'armonia dell'ambiente che è una caratteristica di tutta la zona rivierasca e che, soprattutto dal lago, costituisce una riposante visione, al fine che al verde naturale della vegetazione non si sovrapponga il candore neutro del cemento come già si verifica per alcuni tratti, dove si è provveduto nella scorsa estate ad allargare qualche curva.

Si fa presente che la popolazione teme guasti irreparabili per le bellezze del lago e delle sue sponde. (4-19328)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che si registra un degrado del colle di S. Carlo ad Arona (Novara), dopo la denuncia dei genitori di allievi del collegio De Filippi per la presenza notturna di singoli e di gruppi, definiti autentici « guerrieri della notte », che hanno trasformato il Colle del S. Carlone in meta preferita dei tossicomani, un

punto di incontro della malavita teppistica, che si sfoga tra l'altro contro servizi di pubblico interesse, come l'illuminazione pubblica ed il telefono in cabina e che portarono anche ad un sacrilego affronto ad un'immagine sacra nel muro di Villa Picco;

quali provvedimenti sono allo studio contro questo flagello della droga che colpisce la gioventù del luogo e quali iniziative sono allo studio per arrestare il degrado del Colle con una maggiore attività di sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, al fine di ridare al complesso monumentale un indubbio beneficio per il movimento turistico. (4-19329)

ALINOVÌ, AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

a) nel programma per il 1978 della Cassa per il mezzogiorno fu previsto il progetto di massima SAI/SA/1364 per un importo di lire 35 miliardi e 163 milioni, progetto al quale fu assegnata la funzione promozionale per gli insediamenti industriali nell'agglomerato di Eboli-Campagna;

b) la stessa Cassa per il mezzogiorno, nell'ambito del suddetto progetto, dispose un finanziamento di lire 2 miliardi per la effettuazione di perizie, studi ed opere di urbanizzazione in riferimento allo stesso agglomerato di sviluppo industriale;

c) con nota n. 1263 del 7 aprile 1981 il Consorzio per lo sviluppo industriale trasmise alla Cassa per il mezzogiorno progetti esecutivi per la realizzazione — sempre nell'agglomerato di sviluppo industriale di Eboli-Campagna — di infrastrutture in relazione all'insediamento Alfa Romeo per un importo complessivo di lire 7 miliardi 964.920.000 e riguardante, in particolare: il primo lotto di lavori per la sistemazione idraulica del torrente Acqua

dei pioppi, per l'importo di 1 miliardo 300 milioni di lire; il primo lotto di lavori concernenti la viabilità di collegamento dell'area di sviluppo industriale con lo svincolo autostradale di Eboli e di disimpegno della area medesima, per l'importo di lire 4 miliardi 385 milioni; il primo lotto della rete idrica, per l'importo di 440 milioni 140.000 lire; il primo lotto della rete fognante, per l'importo di lire 1 miliardi 389.780.000 —:

1) l'entità delle somme finora spese, rispettivamente, per perizie, per studi, per opere di urbanizzazione nell'ambito dell'agglomerato di sviluppo industriale di Eboli-Campagna;

2) l'elenco dei lavori — previsti nel progetto di massima e nei progetti esecutivi — finora progettati, approvati, finanziati, appaltati, eseguiti nell'ambito del suddetto agglomerato;

3) i motivi dei ritardi nella realizzazione di opere da realizzarsi nell'agglomerato di sviluppo industriale di Eboli-Campagna in funzione promozionale di insediamenti industriali e, in particolare, per la creazione di infrastrutture in relazione all'insediamento Alfa Romeo;

4) le iniziative che si intendono intraprendere per il superamento dei ritardi finora accumulati e per la più rapida realizzazione delle opere previste nei suddetti programmi e progetti. (4-19330)

SEPPIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che con lettera dell'ottobre 1982 la Banca d'Italia ha disdetto la convenzione da anni in essere con l'Opera nazionale Montessori, finalizzata all'assicurazione del servizio di scuola materna per i figli dei propri dipendenti, ponendo quale imprescindibile ma in verità pretestuosa condizione — per l'eventuale rinnovo — una drastica riduzione dei costi da conseguirsi massimamente attraverso una significativa contrazione dell'organico dei lavoratori della stessa Opera;

che l'unica via che fino ad oggi lo Istituto d'emissione sembra perseguire è quella del licenziamento di 2/5 dei lavoratori addetti al servizio sociale;

che l'unica alternativa al licenziamento e all'abbassamento dei livelli quantitativi e qualitativi del servizio sociale è la chiusura della scuola materna;

che la Banca si lamenta degli alti costi di gestione non assumendosene la responsabilità ove tale analisi risultasse fondata e cercando di far pagare una situazione di crisi unicamente ai lavoratori. Il servizio sociale è stato, infatti, fino ad oggi, gestito unilateralmente dalla Banca tant'è che essa ha rifiutato — prima della disdetta — qualsiasi adeguamento della convenzione che permettesse all'Opera Montessori di onorare un contratto da essa autonomamente sottoscritto nell'ambito dei contenuti normativi ed economici degli accordi per la scuola pubblica;

che i dipendenti della Banca d'Italia pagano un contributo per il servizio ben superiore a quello posto oggi a carico degli utenti delle similari strutture pubbliche e ciò in conseguenza di una richiesta sindacale che a suo tempo rifiutò il servizio gratuito anche in considerazione della particolare ampiezza e del livello altamente professionale delle prestazioni caratterizzanti il cennato servizio aziendale —:

1) se il richiamato brusco ribaltamento — operato dalla Banca d'Italia — dei principi da essa sin qui liberamente ed autonomamente fissati e seguiti in tema di politica sociale nei confronti del personale dipendente, abbia ricevuto la preventiva doverosa e, a termine dell'articolo 20 dello Statuto, ineludibile deliberazione ed approvazione da parte dell'organo, il Consiglio superiore della stessa Banca, unicamente legittimato a decidere iniziative siffatte (quindi anche peggiorative) in tema di trattamento del personale dipendente, anche se sostanziate — come nella fattispecie — in prestazioni cosiddette in natura;

2) se la ricordata iniziativa debba ascrivere *in toto* ad isolate, ma a tal pun-

to arbitrarie in quanto revenienti da organo non competente, iniziative del direttore o, di alcuno soltanto dei suoi membri;

3) se ed in base a quali considerazioni anche extragiuridiche ed extracontrattuali possa giustificarsi una decisione che, a prescindere pure dalla sua diretta e quindi inaccettabile incidenza su posizioni del personale dipendente da tempo acquisite e consolidate, pone repentinamente in forse la sopravvivenza di posti di lavoro;

4) come possa trovare giustificazione l'atteggiamento elusivo dei vertici della Banca d'Italia che si sottraggono con ogni pretesto e nonostante gli innumerevoli solleciti all'effettivo avvio di un confronto con i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL territoriale e le rappresentanze sindacali del personale dello Istituto creando così le premesse per l'insorgere di un nuovo stato di conflittualità all'interno dell'Istituto. (4-19331)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

premesso che con delibera dello scorso mese di dicembre il CIPE, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha approvato il programma-stralcio di intervento nell'ambito del più complessivo progetto per gli itinerari turistico-culturali nel Mezzogiorno;

considerato che il piano-stralcio individua alcuni percorsi (i cosiddetti « tratti funzionali ») lungo gli itinerari fissati dal progetto, già approvato a suo tempo dallo stesso CIPE, sui quali dovranno essere realizzati, da parte dello Stato e delle regioni, interventi urgenti per la valorizzazione delle risorse territoriali e culturali del sud;

considerato che la citata delibera del CIPE prevede che i programmi di competenza dell'amministrazione centrale siano

finanziati con uno stanziamento di 150 miliardi di lire, assegnati sui fondi dei « progetti speciali » della Cassa per il mezzogiorno e che per gli interventi nel settore dei beni culturali di competenza statale, il programma-stralcio prevede un'assegnazione finanziaria di 60 miliardi di lire per consolidamento e restauro dei beni archeologici e architettonici, per gli scavi e la sistemazione di aree archeologiche, per opere di ricerche e di recupero, allestimento di musei, creazione di parchi archeologici;

considerato, altresì, che per gli interventi di realizzazione di grandi infrastrutture di interesse pubblico, invece, lo stanziamento massimo ammesso è di 30 miliardi e che altri 15 miliardi di lire saranno spesi per gli approdi turistici, con un fondo apposito che la Cassa costituirà all'INSUD -

quali sono i programmi, approvati in merito, che interessano la Sicilia e quali iniziative sono state intraprese per renderli attuabili. (4-19332)

BANDIERA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale giudizio gli organi di Governo hanno dato sul progetto di riforma delle direzioni regionali della SIP in Sicilia che prevede lo smantellamento della direzione regionale di Catania, con giurisdizione su tutta la Sicilia orientale;

se sono a conoscenza della ferma protesta, oltre che dei dipendenti della società telefonica, di tutte le rappresentanze politiche e sociali del catanese, basata su solidi argomenti economici e sociali: la sede regionale di Catania gestisce infatti il 52 per cento dell'utenza telefonica dell'intera isola, destinata in breve tempo ad aumentare ad oltre il 60 per cento, e l'area servita è, in termini di sviluppo economico e sociale, la più avanzata e richiede, anche nella previsione di strutture di comunicazioni sempre più avanzate, un servizio diretto ed efficiente.

L'interrogante chiede ancora di sapere se è stato considerato il danno occupazionale che l'area catanese subirebbe, per l'impiego diretto, indiretto o indotto, dalla soppressione della sede regionale SIP, in un momento assai grave di crisi, che colpisce piccole e medie imprese e richiede la ricerca di alternative, con la creazione di posti di lavoro nel terziario avanzato; e se si è tenuto conto del grave disagio che deriverebbe ai dipendenti SIP, amministrativi e tecnici eventualmente costretti a trasferirsi a Palermo e dell'evidente danno alle imprese della Sicilia orientale, specializzate in lavori di impianti telefonici.

L'interrogante chiede infine di sapere se gli organi di Governo non ritengano assolutamente contraria allo spirito autonomistico le soppressioni di uffici tecnici amministrati che, in rispondenza al principio del decentramento, avvicinano gli organi dell'amministrazione e dei servizi pubblici al cittadino; e nel caso specifico se non condividano l'opinione che si tratti di un atto in netto contrasto con lo spirito dell'autonomia siciliana che non può certo basarsi su un nuovo centralismo burocratico, con tutte le conseguenze negative che questo comporta.

(4-19333)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che le erogazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti agli enti della regione Sicilia rimangono non tutte utilizzate perché gli Enti non riescono a completare la documentazione dovuta, entro i termini stabiliti —:

le erogazioni effettuate negli ultimi tre anni 1980, 1981, 1982 dalla Cassa depositi e prestiti relativamente agli enti della regione Sicilia nonché la distribuzione a consuntivo dei mutui concessi, regione per regione, nei suddetti anni agli Enti territoriali aventi sede nelle diverse regioni;

se non ritiene di disporre i dovuti atti perché le disponibilità annuali agli enti

delle regioni del Mezzogiorno, assegnate entro l'anno, siano accantonate al fine di consentirne la utilizzazione dopo il perfezionamento delle documentazioni richieste e ciò a causa della carenza di strumenti urbanistici e delle deficienze degli uffici tecnici degli enti locali meridionali.

(4-19334)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerato che ormai da alcuni anni si sono diplomate diverse assistenti per l'infanzia ed assistenti per comunità infantili e che la legge istitutiva prevede che dette assistenti siano chiamate a collaborare con il pediatra negli ospedali e ad assistere i bambini negli asili nido — quali iniziative sono state prese e quali provvedimenti intendano adottare perché tali assistenti possano trovare utile impiego per le Unità sanitarie locali.

(4-19335)

BABBINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

considerato che la trattativa per la firma del contratto nazionale del lavoro per i lavoratori del commercio non si è ancora conclusa, e che è ancora aperta la fase di discussione su alcune importanti clausole normative del nuovo contratto di lavoro;

considerata l'ingiusta e inspiegabile esclusione dalle trattative della Confesercenti, che rappresenta oltre 200.000 aziende commerciali e turistiche aventi alle proprie dipendenze 165.000 dipendenti;

sottolineata l'importanza che il contratto in questione debba avere il massimo appoggio da tutte le componenti del settore terziario —

quali iniziative intenda assumere per evitare che si possano determinare le condizioni di una pericolosa conflittualità fra datori di lavoro e lavoratori anche dopo la firma del contratto nazionale. (4-19336)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che nel corrente mese di marzo entrerà in funzione nel territorio di Sciacca (Agrigento) l'Hotel « Torre Macaudo » con una ricettività di 500 posti letto;

che tale complesso, presso il quale confluirà una clientela costituita da cittadini francesi e altri stranieri, ha bisogno della istituzione di un ufficio postale per il periodo stagionale (da aprile ad ottobre di ogni anno) abilitato alle raccomandate, alle operazioni di pagamenti nazionali e internazionali ed ai telegrammi;

che in tale complesso affluiranno altri visitatori che necessariamente avranno bisogno di fare ricorso al servizio postale;

che il complesso stesso sorge ad oltre 8 chilometri dal centro abitato;

che il Sindaco di Sciacca in data 2 marzo 1983 con foglio n. 202/Gab ha presentato in tal senso richiesta alla Direzione provinciale poste e telecomunicazioni di Agrigento ed al Compartimento poste e telecomunicazioni di Palermo —;

se non intende, in considerazione dell'incremento turistico della zona e del valore che riveste l'iniziativa alberghiera

di cui trattasi, di istituire presso il detto complesso turistico alberghiero un ufficio postale per il periodo aprile-ottobre di ogni anno. (4-19337)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che gli Ispettori tecnici periferici per gli istituti e le scuole di istruzione secondaria di secondo grado svolgono le stesse precise funzioni degli Ispettori centrali e che la sola differenza è la sede di ufficio in quanto gli Ispettori periferici hanno l'obbligo di risiedere nella città dove ha sede l'ufficio scolastico regionale o Sovrintendenza mentre gli Ispettori centrali hanno l'obbligo di risiedere a Roma;

premessi inoltre che soltanto gli Ispettori centrali hanno avuto riconosciuta la qualifica dirigenziale —

quali iniziative intende assumere perché agli Ispettori tecnici periferici sia riconosciuta la qualifica dirigenziale e se non ritiene necessario emanare un apposito provvedimento che stabilisca i compiti, i diritti ed i doveri dei detti Ispettori tecnici periferici. (4-19338)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

LUCCHESI. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

premesso che vengono continuamente espresse dalle categorie dei pescatori lamenti sulla carenza di risultati nel settore di ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca;

tenuto conto che nell'ambito dei progetti finalizzati del CNR recentemente terminati, vi era un tema « Risorse biologiche » che ha avuto finanziamenti per oltre 2 miliardi;

tenuto conto che il CNR ha due istituti, uno ad Ancona e uno più recente a Mazara del Vallo, che dovrebbero eseguire ricerche al livello scientifico e tecnologico nel settore della pesca marittima;

che tali istituti hanno avuto a disposizione somme considerevoli, superiori a qualunque altro istituto del settore in Italia, dell'ordine di miliardi, oltre a cospicui finanziamenti a carico del Ministero della marina mercantile —

quale effettivi benefici di ricaduta pratica per il settore vi siano stati a fronte dei considerevoli sforzi economici effettuati con denaro pubblico e se la conduzione scientifica e amministrativa del progetto e degli istituti sia stata tale da evitare spese improduttive o distrazioni dei fondi, vista la scarsità dei risultati pratici evidenziata dalle categorie.

(3-07671)

MELLINI, BONINO, CALDERISI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni in-

tendano fornire in ordine alla nomina, effettuata dal presidente dell'ENI Reviglio, della giornalista Gianna Naccarelli alla direzione dell'agenzia Italia.

In particolare, per conoscere se i Ministri interrogati siano in grado di smentire che la nomina suddetta obbedisca al criterio della lottizzazione e, più specificamente, a quello dell'attribuzione nell'ambito della lottizzazione nazionale e di quella dell'ENI e della agenzia di stampa di sua proprietà, della carica suddetta al partito socialista italiano.

Per conoscere se i Ministri interrogati ritengano che tale episodio rappresenti un buon auspicio per la presidenza Reviglio dell'ENI presentata, dopo le note vicende dell'ente, come prodromo di nuovo costume e di superamento del sistema lottizzatorio.

(3-07672)

MELLINI, BONINO, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se abbiano avuto modo di valutare la vastità e l'efficienza dell'apparato di pubbliche relazioni del detenuto Aldo Tisei imputato di terrorismo « nero », « pentito », a quanto sembra, di « eccezionali prestazioni », il quale, tra l'altro nell'agosto 1982 avrebbe rilasciato una intervista al settimanale *l'Europeo* (*Europeo* 30 agosto 1982) servizio di Marcella Andreoli, sulle vicende processuali in cui è coinvolto, mentre le dichiarazioni che egli avrebbe fatto ai giudici sono ampiamente riassunte, quando è ancora in corso l'istruttoria e non è stato ancora effettuato il deposito degli atti, su *Panorama* del 21 marzo 1983.

Per conoscere se, allo scopo di intensificare, appunto, le pubbliche relazioni di questo « pentito » e di pubblicizzarne l'attendibilità, siano state disposte speciali deroghe al regime carcerario nei suoi confronti e così deroghe pure al segreto istruttorio.

In caso positivo, per conoscere chi abbia disposto tutto ciò.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Per conoscere infine quali considerazioni traggano i Ministri interrogati dalla vicenda in questione, ed in particolare dalle accuse lanciate dal Tisei anche nei suoi rapporti con la stampa, nei confronti di ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, in ordine alla logica della « legge sui pentiti » ed ai suoi sviluppi.

(3-07673)

MONDINO, CUSUMANO, MANCINI GIACOMO E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di contribuire a far luce sulle responsabilità in ordine all'assassinio di Marianela Garcia, già parlamentare salvadoregno nonché presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador e di due giornalisti europei uccisi in quel paese.

Come è noto Marianela Garcia, che è stata ospite della Camera dei deputati e del Senato nel nostro paese nel corso di un suo recente viaggio in Europa, si era attivamente occupata per conto della Commissione per i diritti umani del ricupero di salme delle vittime della repressione salvadoregna, di assistenza alle famiglie dei perseguitati e più in generale di una attività solidaristica e di difesa dei più elementari principi del cittadino in un paese la cui attuale travagliata vicenda politica e civile ha mietuto quasi 50.000 vittime.

Marianela Garcia si trovava in Salvador inoltre per conto e su incarico della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite al fine di raccogliere elementi in materia di strumenti di guerra non convenzionali quali le armi chimiche che il governo userebbe per reprimere la guerriglia.

Per tali ragioni non possono essere recepite come plausibili le ragioni ufficiali fornite dal governo del Salvador intese a dare ad intendere che l'eccidio di Marianela Garcia e dei giornalisti europei sia da ricondursi ad un loro diretto coinvolgimento nella lotta armata di quel paese.

(3-07674)

SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia stata disposta un'indagine intesa ad accertare, in sede amministrativa, se siano fondate le polemiche di stampa e le dichiarazioni critiche di esponenti del mondo musicale sulle vicende relative alle nomine in corso alla Scala di Milano;

per sapere, in relazione ad un esposto depositato presso la procura della Repubblica, se risponde al vero che la nomina del direttore artistico della Scala, nella persona del signor Cesare Mazzonis, sarebbe avvenuta in violazione dell'articolo 12 della legge n. 800 del 14 agosto del 1967, non essendo il Mazzonis tra i musicisti rinomati, ma un chimico, inquisito, peraltro, nell'ambito della procedura giudiziaria sugli enti lirici per il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato.

(3-07675)

CAFIERO, CATALANO, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri adottati dalla giunta esecutiva dell'ENI, nella nomina della dottoressa Gianna Naccarelli a direttore responsabile dell'Agenzia giornalistica Italia.

(3-07676)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il loro parere in merito alla situazione allarmante venutasi a creare negli ultimi mesi nell'isola di Capri, dove, a causa della spregiudicata politica del territorio condotta dal sindaco e dall'amministrazione del comune di Anacapri, in poco tempo sono state rilasciate a ditte e privati oltre trecento licenze edilizie, per la costruzione di complessi alberghieri, centri residenziali, grossi blocchi di case popolari, per 1350 posti letto, in una zona fino ad ora sfuggita alla lottizzazione e protetta dai vincoli paesaggistici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

In particolare si chiede di conoscere:

il parere sulle notizie di stampa secondo le quali sarebbero molto forti in tale operazione gli interessi di organizzazioni camorristiche campane, che vorrebbero impiantare le proprie attività criminali anche nell'isola, notizie che verrebbero confermate dalla presenza, tra i costruttori impegnati nella mega-lottizzazione, di Billy Maresca, fratello di Pupetta, e nella presenza di società « fantasma » i cui titolari sarebbero semplici « prestanome » di personaggi legati ad interessi mofiosi;

il parere circa la necessità di bloccare la vasta operazione di lottizzazione che rischia, qualora venisse realizzata, di compromettere irrimediabilmente quelle aree dell'isola che fino ad ora erano sfuggite alla cementificazione;

il parere sull'operato delle amministrazioni comunali dell'isola, con particolare riferimento al comune di Anacapri e al suo « solerte » sindaco (che per concedere trecento licenze in un mese deve aver lavorato instancabilmente giorno e notte, dimostrando un tutt'altro che apprezzato attaccamento al lavoro), che hanno dimostrato fino ad ora di condurre una corrotta politica urbanistica e ambientale, favorendo la iniziativa speculativa di costruttori spregiudicati, e lasciando marcire (ormai da nove anni) nei cassetti del comune i piani regolatori;

infine il parere circa l'opportunità di inserire l'isola di Capri tra le riserve naturali da proteggere tramite la legge-quadro sui parchi o di provvedere alla salvaguardia dell'isola mediante specifica legislazione. (3-07677)

ROSSINO, SPATARO, BACCHI, BOT-TARI e BOGGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il prefetto di Ragusa, con apposito decreto, ha deciso l'espulsione dalla Italia, subito dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, del gruppo di pacifiste

straniere, caricate e tratte in arresto nei giorni scorsi durante una manifestazione pacifica e non violenta sui piazzali antistanti l'aeroporto di Comiso;

il decreto di espulsione, basato su vecchi regolamenti di polizia, se, per il momento, ha tolto alle autorità di Governo l'imbarazzo di un pubblico processo, viola pesantemente il diritto di cittadini della Comunità europea ad esercitare la difesa in giudizio e getta discredito sull'immagine dell'Italia nella opinione pubblica democratica europea;

sembra agli interroganti che le cariche, gli arresti, la distruzione delle tende, l'espulsione delle pacifiste, siano tutti atti significativi della volontà del Governo di esasperare la situazione, di avere, *in loco*, le mani libere, di non subire intralci nell'opera di accelerata costruzione della base, di trasformare, in una parola, una lotta grande e pacifica contro i missili a Comiso ed in ogni altra parte del mondo, ad est come ad ovest, in una questione di ordine pubblico;

se così fosse, ad avviso degli interroganti, gravissime sarebbero le responsabilità del Governo —

i fondamenti giuridici del provvedimento di espulsione e se e quando intenda procedere alla sua revoca;

se, nei tempi più brevi, intenda dare assicurazioni al Parlamento circa la propria volontà di garantire, senza riserve e incertezze, la salvaguardia del diritto delle popolazioni a manifestare pacificamente contro l'installazione dei missili a Comiso e per la salvezza della pace tra i popoli. (3-07678)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le circostanze in cui è avvenuto il grave attentato contro i reparti italiani delle forze di pace in Libano, e lo stato dei nostri soldati feriti; come possono va-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

lutarsi dopo l'attentato ai nostri reparti e a quello americano della stessa forza di pace, la situazione militare e politica in Libano; e in considerazione di questa, come il Governo valuti la validità degli obiettivi che la pericolosa e delicata missione intendeva raggiungere, e le condizioni che possono continuare a giustificarla e consentire il suo necessario proseguimento nel massimo senso di responsabilità, e nei modi e con le misure di sicurezza che una forza, sia pure di pace, ma operante in clima e in zona di guerra, deve stabilmente adottare. (3-07679)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo che è scoppiato lo scandalo al comune di Torino ed alla regione Piemonte per qualche *computer* ed un consorzio agrario — se il Governo è a conoscenza che l'autorità giudiziaria abbia iniziato indagini circostanziate sulle piste ciclabili e sulla rete filotranviaria rivoluzionata nella città di Torino. (3-07680)

RIPPA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a) in una recente conferenza stampa i rappresentanti del « Fondo Mondiale per la Natura » e della « Lega Ambiente » dell'Arci hanno denunciato il rischio che corre l'isola di Capri, e in particolare Anacapri, di cambiare faccia, in peggio, sepolte da colate di cemento;

b) come hanno rilevato gli esponenti del WWF e della Lega dell'Arci, « quello che non sono riusciti a fare prima le seconde case dei ricchi e poi il turismo dei viaggi organizzati, lo sta raggiungendo un sindaco che ha dato il via libera alla costruzione di nuove case e insediamenti alberghieri, come mai era avvenuto in passato ». Se non verranno bloccati in tempo questi nuovi cantieri — ha detto Fulco Pratesi del WWF — l'isola diventerà un'unica crosta di cemento. Anche il progetto

del comune di Capri per un porto turistico da 1200 posti-barca rischia di far fare all'isola la fine di Pozzuoli e Salerno »;

c) si è capito nel gennaio dello scorso anno che le cose per Anacapri si stesero mettendo male quando in pochissimo tempo, lavorando di giorno e di notte, la commissione edilizia, composta unicamente dal sindaco e da un sacerdote, approvò qualcosa come 351 licenze edilizie. E tutto questo in assenza di un piano regolatore. Oltre a queste 351 licenze edilizie, si prevede ancora la costruzione di cinque grossi blocchi di case popolari e soprattutto progetti che triplicherebbero i posti-letto alberghieri: dagli attuali 450 si passerebbe a 1500;

d) questi faraonici piani alimentano speculazione, clientelismo, camorra. « Ad Anacapri — ha detto Fulco Pratesi — la facile speculazione ha già permesso a noti personaggi della camorra di mettere le mani sull'isola, investendo nell'edilizia ingenti capitali provenienti da oscure attività »;

e) Enrico Testa, della « Lega Ambiente », ha denunciato licenze edilizie intestate a prestanome, subito girate; e ha fatto un nome: quello di Billi Maresca, fratello di Pupetta, attivamente impegnato « in questa febbre di tirar su ville e di asfaltare vecchi sentieri di campagna »;

f) « nonostante le nostre denunce — ha detto Laura Bergagna, del WWF di Capri — non è cambiato nulla. Regione, Ministero dei beni culturali e magistratura non si sono mossi »;

g) « alle nostre richieste di verificare la legittimità delle licenze — ha detto Lorenzo Tani, della « Lega Ambiente » di Anacapri — il sindaco e i funzionari comunali hanno sempre trovato scuse per non farci vedere nulla. Per cinque mesi, eppure la legge impone che questi atti siano pubblici, non siamo riusciti a visionare nulla. Ormai il danno purtroppo è fatto e a certi scempi come i boschi di querce secolari

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

distrutti alla Guardia, non si può più porre rimedio » —:

1) se quanto sopra corrisponda a verità;

2) se non si ritenga opportuno vincolare le zone ancora integre di Capri e Anacapri, e limitare l'edificazione in quelle compromesse;

3) se non si ritenga di disporre un'inchiesta sulle licenze edilizie rilasciate per accertare i veri intestatari;

4) se non si ritenga di promuovere e sollecitare iniziative al fine di poter prendere visione delle licenze edilizie rilasciate, che, a detta dei responsabili del WWF e della « Lega Ambiente », nonostante siano atti pubblici, risultano confiscati e inaccessibili;

5) se non si ritenga opportuno disporre un'indagine per accertare se altri personaggi, oltre a Billi Maresca, legati alla camorra risultino impegnati nelle attività speculative a Capri e Anacapri. (3-07681)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono stati compiuti passi diplomatici presso il Governo di El Salvador per comunicare la profonda emozione dell'opinione pubblica e delle forze democratiche italiane a causa del barbaro assassinio di Marianela Garcia, vice presidente della *Federation Internationale des Droits des Hommes* e Presidente della commissione per i diritti umani di El Salvador. Marianela Garcia, già deputato democristiano al Parlamento salvadoregno, aveva sostenuto le ragioni delle popolazioni latino-americane, presso la Commissione

dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nell'ultima sessione di Ginevra ed aveva con l'ufficio di Presidenza della *FIDdH* lavorato alla preparazione di una nuova convenzione internazionale, per il perseguimento del delitto di sequestro e di assassinio per motivi politici come delitto contro l'umanità.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo italiano non voglia sollecitare una inchiesta dell'ONU sulle modalità dell'assassinio della Garcia e di due giornalisti europei, perché, anticipando la convenzione alla cui stesura la Garcia stava lavorando, anche raccogliendo prove e testimonianze — ed è nel corso di questa sua opera umanitaria che ha trovato la morte — la protesta dell'ONU serva a far perseguire e condannare i responsabili di questa strage. (3-07682)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il giorno 11 marzo 1983 le pacifiste Brigittta Burges, Teresa Oskyns, Mary Millington, Katherina Barker, Sarah Booker, Susanne Klein, Maryke Molenaar, Peggy Ravestyn, Veronica Kelly, Katya Bramer, Masha von Oppen, Anna Luisa Leonardi vennero arrestate e condotte nel carcere di Ragusa per « blocco stradale davanti ai cancelli di "Magliocco di Comiso" »;

che dette pacifiste sono state messe in libertà provvisoria ieri, 16 marzo —

in base a quali motivazioni sia avvenuta la loro espulsione dall'Italia con foglio di via. (3-07683)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulle vicende, che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica democratica e che hanno messo in atto gravi meccanismi destabilizzanti sotto il profilo istituzionale e costituzionale, che riguardano il Consiglio superiore della magistratura, da una parte, e la procura della Repubblica e la procura generale della Repubblica di Roma, dall'altra;

2) quali iniziative abbia assunto e intenda eventualmente assumere il Governo, per quanto di propria competenza istituzionale, nei confronti della procura della Repubblica e della procura generale della Repubblica di Roma.

(2-02444) « BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni intendano fornire in ordine al gravissimo episodio relativo all'incriminazione, da parte della procura della Repubblica di Roma, di numerosi componenti del Consiglio superiore della magistratura, di cui la gran parte ancora in carica.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia, in relazione alle specifiche funzioni che gli competono a fronte di siffatte eventualità, non ravvisi nell'iniziativa della procura della Repubblica di Roma quel carattere di strumentalità che l'opinione pubblica, la stampa e talune forze politiche hanno ravvisato in analoghe o diverse iniziative giudiziarie di taluni esponenti dell'organo inquirente romano, carattere che nel caso in questione sarebbe ricollegabile con le inchieste cui i responsabili della procura

di Roma sono stati sottoposti, o stanno per essere sottoposti, per altre gravi manovre di potere da parte dello stesso CSM.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga ormai indifferibile, pur nel pieno rispetto delle prerogative della magistratura e del suo autogoverno, una approfondita inchiesta sulla situazione della procura romana, sui legami di potere di taluni suoi esponenti e sulla gestione a fini politici delle funzioni inquirenti e reagenti.

Chiedono altresì di conoscere se il Governo non ritenga auspicabile che sulle accuse rivolte ai componenti del Consiglio superiore della magistratura e sulla gestione di tale organismo, sia fatta al più presto piena ed insospettabile luce, allo scopo di garantire il prestigio e la piena efficacia del governo della magistratura.

Chiedono infine di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per la salvaguardia del prestigio e del decoro della magistratura ed allo stesso tempo per la soluzione del problema della responsabilità dei magistrati per gli atti del loro ufficio nonché per la tutela dei diritti di tanti cittadini esposti talora a gravissime conseguenze per il solo fatto di essere oggetto di indagini in base a semplici ipotesi o labili indizi.

Chiedono di conoscere se gli episodi in questione non rischino di gettare ombre e suscitare perplessità sulle attività inquirenti della magistratura su gravi casi di corruzione riguardanti varie amministrazioni, se addirittura la gestione politica e di stampa degli episodi stessi non sia da considerare indirizzata a tal fine.

(2-02445) « MELLINI, AGLIETTA, CICCIONESE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alle recenti iniziative della procura della Repubblica di Roma, in particolare nei confronti dei membri

del Consiglio superiore della magistratura —:

1) quali siano gli addebiti mossi a trenta componenti del CSM;

2) se risponda a verità la notizia per cui la Corte dei conti non avrebbe mai avuto nulla da eccepire sulle spese generali e di rappresentanza del CSM;

3) quale giudizio esprima il Governo sull'intera vicenda, e in particolare sulla grave dichiarazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma che ha smentito — a sua volta immediatamente e seccamente smentito dal CSM stesso — che la sezione disciplinare del CSM abbia aperto numerose inchieste nei confronti del dottor Gallucci e della procura di Roma;

4) se — in considerazione della situazione verificatasi quando il titolare di un ufficio, inquisito dal CSM, e parte civile in un procedimento penale a carico di un membro del Consiglio, non ha ritenuto di astenersi dall'indagine nei confronti dello stesso CSM, come la correttezza e le norme del codice di procedura penale avrebbero consigliato — il Ministro di grazia e giustizia intenda iniziare la azione disciplinare nei confronti del procuratore della Repubblica di Roma e del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma;

5) quale sia il giudizio del Governo in relazione alle proposte, da più parti avanzate, circa un'attribuzione alla Corte costituzionale, secondo un'interpretazione analogica delle norme che regolano i conflitti tra i poteri dello Stato, del diritto-dovere a decidere in merito alla delicata questione della deliberazione sulla sospensione facoltativa dei componenti del CSM inquisiti dalla procura di Roma;

6) se il Governo abbia mai impartito disposizioni ai vari settori dell'amministrazione pubblica circa la gestione delle « spese di rappresentanza », o se intenda impartirle in futuro.

(2-02446) « MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere — premesso che:

l'ex deputato democristiano Marianela Garcia, presidente della Commissione per i diritti umani di El Salvador, è stata barbaramente assassinata insieme ad alcuni giornalisti europei mentre era impegnata a svolgere una indagine raccogliendo « sul terreno » le prove documentali della feroce brutalità della repressione in atto di El Salvador e dell'uso di armi chimiche da parte di corpi anti-guerriglia e delle varie polizie parallele;

il Governo di El Salvador, superando ogni limite di decenza e di pudore, tenta di accreditare la versione che Marianela Garcia sarebbe stata uccisa nel corso di un'azione di guerriglia mentre è nota la sua scelta per l'azione non violenta che l'ha portata in passato ad impegnarsi per il recupero dei cadaveri delle vittime della repressione, per l'assistenza alle famiglie, per la difesa intransigente dei diritti dell'uomo;

la responsabilità di Marianela Garcia è ben nota nel nostro paese e negli altri paesi europei per i contatti che essa teneva con uomini politici, di cultura e di religione e per la vigorosa azione di denuncia della sistematica violazione dei diritti umani da essa svolta davanti alla Commissione delle Nazioni Unite a Ginevra, per la quale stava svolgendo la sua indagine, davanti al tribunale per i diritti dei popoli e in numerose altre sedi internazionali —

quali iniziative il Governo intenda assumere per esprimere, con il dovuto rigore, lo sdegno e la ferma condanna del nostro paese per questo ennesimo efferato delitto e per respingere menzogne con le quali il Governo di El Salvador cerca di scaricare le sue pesanti responsabilità nell'assassinio di Marianela Garcia, consumato al solo scopo di farla tacere come erano stati precedentemente messi a tacere altri due presidenti della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

Commissione per i diritti umani di quel paese;

se non ritiene che la posizione di sostegno al Governo di El Salvador, assunta in sintonia con il Governo degli Stati Uniti d'America, sia non solo moralmente riprovevole, configurando una implicita copertura dei crimini quotidianamente commessi dalle autorità salvadoregne, ma anche un grave errore politico che contribuisce a creare una situazione esplosiva in tutta l'America centrale rendendo obbligatorie scelte di schieramento da parte dei movimenti di liberazione spinti alla lotta armata dalla politica oppressiva e liberticida delle oligarchie che detengono tutto il potere e tutta la ricchezza in molti paesi dell'America latina;

se non ritiene che la identificazione di quelle che vengono definite « la cultura e la civiltà occidentale » con queste oligarchie condanni questa cultura e questa civiltà a sicura sconfitta;

se non ritiene, infine, che il modo più leale di svolgere il ruolo di alleati sia quello di avere il coraggio e il rigore delle proprie convinzioni, piuttosto che mantenere un atteggiamento acquiescente di fronte a scelte evidentemente errate che rischiano di compromettere l'avvenire di tutti.

(2-02447) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza dell'assassinio, avvenuto in El Salvador, di Marianela Garcia, ex-deputato democristiano al Parlamento salvadoregno e presidente della Commissione diritti umani, assassinio perpetrato ad opera dell'esercito salvadoregno;

2) se il Governo sia a conoscenza che Marianela Garcia è il terzo presidente della Commissione diritti umani che viene assassinato nel Salvador, e che com-

pletivamente sono ormai 44.337 le persone assassinate in El Salvador per motivi politici;

3) quali iniziative abbia preso e intenda urgentemente assumere il Governo, sul piano politico e diplomatico, a livello internazionale per denunciare la spaventosa violazione sistematica dei diritti umani in El Salvador e per porre fine al sistematico sterminio, nel quale Marianela Garcia rappresenta l'ultima vittima innocente.

(2-02448) « BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere il pensiero del Governo sulla gravissima situazione del settore industriale interessato alla produzione di tubi di acciaio, nel quale sono occupati 28.000 lavoratori.

In particolare, si chiede di conoscere:

se i Ministri hanno elaborato un piano di settore che riguardi tutte le aziende pubbliche e private;

se ritengono giusto che un'azienda, la Dalmine, presenti un progetto aziendale che si fonda sullo smantellamento di altre aziende (Ferrotubi di Corbetta; « Italo Pietro » di Brescia; « Maraldi » di Ravenna e Ancona) che andrebbe comunque valutato sulla base di interessi generali e nel quadro di una programmazione di settore;

se intendono intervenire affinché non si comprometta, attraverso una serie di fatti compiuti, la possibilità di un intervento pubblico organico ed efficace, sulla base di un approfondito confronto che oltre ai due Ministeri coinvolga anche le forze sociali e i sindacati, tutte le regioni interessate, i gruppi parlamentari secondo le procedure previste dalle leggi vigenti.

(2-02449) « MARGHERI, CARRÀ, TORRI, CALAMINICI, ZOPPETTI, CERQUETTI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - premesso che si stanno ripetendo e intensificando gli attentati armati nei confronti dei contingenti militari, sia italiani sia degli altri paesi, appartenenti alla forza multinazionale di pace nel Libano, nel quadro di un sempre più evidente progetto di destabilizzazione politico-militare della già precaria situazione attualmente esistente nel Libano stesso, dove permane la presenza di forze armate straniere (israeliane e siriane) e dove continuano la loro attività formazioni militari e paramilitari al di fuori delle forze armate dello Stato -:

1) quali informazioni possegga e quale giudizio dia il Governo sulla matrice politico-militare degli attentati ai contingenti della forza multinazionale di pace e sugli scopi cui sono finalizzati;

2) quale giudizio dia il Governo sui livelli di sicurezza, sul grado di armamento di autodifesa e sulle capacità tecnico-operative dei militari italiani in servizio nel Libano all'interno della forza multinazionale di pace, e quali iniziative intenda assumere;

3) se il Governo non ritenga assolutamente necessario che venga in ogni modo garantito il carattere di « volontarietà », senza alcuna forma di costrizione, diretta o indiretta (quali quelle già ripetutamente verificatesi e da più parti denunciate), della partecipazione di militari italiani al contingente inviato nel Libano, e ciò sia per motivi di carattere politico-istituzionale generale, sia a causa dei rischi obiettivamente esistenti (e ulteriormente prevedibili) per l'incolumità personale dei militari impiegati;

4) se il Governo, tanto più alla luce dei recenti drammatici avvenimenti, non ritenga necessario e doveroso rivedere il ruolo e il significato della presenza italiana nel Libano, che di fatto rischia sempre più di inserirsi in una situazione senza via d'uscita e in un quadro di subalternità politica (e conseguentemente anche militare) del ruolo dell'Italia;

5) se il Governo, quindi, non ritenga urgente intensificare la propria iniziativa politica e diplomatica, sul piano internazionale, per arrivare non alla stabilizzazione ed estensione, ma, al contrario, al progressivo e rapido esaurimento del ruolo della forza multinazionale di pace nel Libano;

6) se, inoltre, il Governo non ritenga necessario - pur nel pieno rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia nei confronti delle diverse parti in causa (OLP compresa) - produrre il massimo sforzo sul piano internazionale per accelerare le trattative di pace e per arrivare nei tempi più rapidi al ritiro di tutte le forze armate straniere presenti nel Libano;

7) se, infine, in questo quadro, il Governo non ritenga che, al necessario completamento ed esaurimento nei tempi più brevi del ruolo e della presenza della forza multinazionale di pace nel Libano, debba accompagnarsi una adeguata iniziativa politico-diplomatica per produrre un più diretto coinvolgimento dell'ONU rispetto alla situazione libanese, e quindi per arrivare alla eventuale sostituzione della attuale forza multinazionale di pace con contingenti militari decisi e organizzati direttamente da parte dell'ONU stessa, unico organismo internazionale pienamente legittimato per questo tipo di interventi militari a scopi di pace.

(2-02450)

« BOATO, AJELLO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano che il ripetersi di attentati sanguinosi contro le truppe del contingente italiano a Beirut e le conseguenti misure contro le formazioni dalle quali sono partiti gli attacchi, comportino il realizzarsi dell'ipotesi di cui al punto 5 dell'accordo tra il Governo italiano e quello della Repubblica libanese per la partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale di pace per Beirut del 29 settembre 1982, punto relativo alla « parte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

cipazione di forze italiane a combattimenti» prevista per «l'espletamento del..... compito in appoggio alle forze armate libanesi» oppure «in caso di autodifesa».

Gli interpellanti chiedono di conoscere se, ad avviso del Governo, il realizzarsi in concreto di tale ipotesi non faccia venire meno le obiezioni sollevate in sede di discussione della ratifica di tale accordo nella seduta della Camera dei deputati del 22 dicembre 1982 in ordine alla prospettata applicabilità al contingente italiano suddetto, ai sensi dell'articolo 9 del codice penale militare di guerra approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303, della legge penale di guerra ai corpi di spedizione all'estero per operazioni militari.

Chiedono di conoscere, a fronte delle notizie di stampa secondo cui le truppe italiane avrebbero «fatto tre prigionieri» nelle operazioni susseguenti gli attentati, quale sia lo *status* di tali «prigionieri» e cioè se ad essi si applichi la convenzione di Ginevra del 1949 cui l'Italia ha aderito o invece l'articolo 167 del codice penale militare di guerra che prevede la pena di morte contro chi compia atti di guerra contro le forze militari italiane senza avere la qualifica di legittimo belligerante, stante la presumibile mancanza di regolari divise da parte delle persone catturate.

Chiedono inoltre se nei confronti delle suddette persone catturate si ritengano applicabili comunque le norme del codice penale militare di guerra relative agli usi di guerra comprese quelle in ordine ai reati dei militari italiani contro cittadini dei paesi occupati, i prigionieri di guerra e gli ostaggi.

In caso diverso, chiedono che sia precisato in base a quali diverse norme i suddetti prigionieri siano detenuti dai militari italiani e quale sia il loro *status* e comunque quali siano le prevedibili conseguenze delle accuse o delle presunzioni relative alla partecipazione di essi agli attentati contro i militari italiani.

Chiedono di conoscere se i Ministri ritengano compatibile la creazione di uno

stato di guerra di fatto, ma tuttavia, oltretutto, capace di determinare conseguenze di carattere giuridico ai sensi del combinato disposto dell'articolo 9 del codice penale militare di guerra (regio decreto n. 303 del 1941) e dell'articolo 5 dell'accordo 29 settembre 1982 (nonché dell'imprevidenza e della faciloneria del Governo) con l'articolo 78 della Costituzione che stabilisce che lo stato di guerra è decretato dal Parlamento che conferisce al Governo i poteri necessari nonché con l'articolo 11 della Costituzione che stabilisce che l'Italia rinunzia alla guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali.

Chiedono infine di conoscere se il Governo non ritenga che debba porsi fine al più presto alla situazione in cui sono stati posti i militari italiani inviati a Beirut.

(2-02451) «MELLINI, AGLIETTA, CICCIONESE, BONINO, ROCCELLA, CALDERISI, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa per sapere - in relazione ai ripetuti gravi attentati armati nei confronti dei contingenti militari italiani e di altri paesi appartenenti alla forza multinazionale di pace in Libano -

1) quali informazioni sono in possesso del Governo sui citati attentati;

2) quale sia l'opinione del Governo sugli attentati, e se non ritenga, in particolare, che si inquadrino in un più vasto progetto di destabilizzazione politico-militare del Libano.

(2-02452)

«RIPPA».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per

conoscere l'opinione sul Governo ed i suoi intendimenti di fronte alle vicende ed alle relative procedure che vedono contrapposti il Consiglio Superiore della Magistratura e la procura generale e la procura della Repubblica di Roma e quali iniziative esso intenda assumere al fine di garantire alla magistratura la possibilità di attendere in assoluta libertà ed indipendenza alle proprie funzioni e per far sì che il Consiglio superiore sia in grado di far fronte ai suoi compiti istituzionali.

(2-02453)

« REGGIANI, VIZZINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo, nel rispetto delle competenze riservate al Consiglio superiore della magistratura e alla magistratura, in ordine alle incriminazioni di 30 membri del Consiglio superiore della magistratura, vicenda che ha creato difficoltà di ordine istituzionale e determinato grande preoccupazione nell'opinione pubblica.

(2-02454)

« BOZZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere orientamenti e iniziative del Governo sulla materia delle spese di rappresentanza degli organi dello Stato e degli enti pubblici, che ha formato oggetto di indagini giudiziarie, in particolare nei confronti del Consiglio superiore della magistratura.

(2-02455) « LABRIOLA, SEPPIA, FIANDROTTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso:

che presupposto essenziale per il corretto funzionamento del sistema costitu-

zionale è la chiara delimitazione delle funzioni dei diversi poteri ed organi e che pertanto le reciproche interferenze e sovrapposizioni di competenze costituiscono una alterazione delle regole fondamentali che disciplinano i rapporti tra gli organi stessi;

che un problema di tale genere si pone con riferimento alla recente iniziativa della procura della Repubblica di Roma nei confronti del Consiglio superiore della magistratura;

che nel sistema costituzionale la garanzia della chiarezza dei rapporti e delle competenze è affidata in ultima istanza alla Corte costituzionale;

che senza volere entrare nel merito della vicenda e nel rispetto della indipendenza della magistratura, ed esprimendo adesione all'intervento del Capo dello Stato, si pone comunque il problema di fatti che suscitano profondo sgomento nella pubblica opinione e minano la fiducia dei cittadini nelle istituzioni;

che occorre prendere al più presto delle iniziative che garantiscano il funzionamento degli organi costituzionali e pongano per il futuro una chiarezza normativa che eviti il ripetersi di tali fatti —

se il Governo non ritenga che esistano le condizioni per investire la Corte costituzionale del conflitto di attribuzione che si è determinato;

se il Governo non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che disciplini l'intera materia dello uso dei fondi di rappresentanza da parte dei titolari di pubbliche funzioni, regolando con chiarezza i limiti della autonomia finanziaria e i poteri di tali soggetti.

(2-02456) « BIANCO GERARDO, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, CIANNAMEA, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, STEGAGNINI, PATRIA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma